Quotidiano / Anno XLIV / N. 274 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 5 ottobre / L. 60 ★

CAMPAGNA DELLA STAMPA

Successo tra gli emigrati in Belgio e Germania

Un particolare valore politico assume nella campagna per la stampa la sottoscrizione tra i lavoratori emigrati. Per questo la notizia che tra gli emigrati nel Belgio è stato raggiunto il 100% dell'obiettivo con un versamento di 1 milione e 510.000 lire e che uguale successo è stato ottenuto tra gli emigrati della Germania Occidentale con il versamento di 1 milione e 325.000 lire costituisce un nuovo incitamento per tutte le organizzazioni del Partito a porre nuovo slancio verso i 2 miliardi. Ieri una nuova Federazione, quella di Salerno, ha raggiunto il 100% versando 10 milioni e 650.000 lire.

Rinviato il servizio di leva per gli studenti medi e universitari

A pagina 2

Si allarga in Europa l'opposizione all'aggressione americana

I laburisti contro Johnson

Approvata dal Congresso una mozione che condanna la guerra USA nel Viet

Il documento chiede la fine immediata, permanente e senza condizioni dei bombardamenti Il Labour Party si pronuncia anche per l'espulsione della Grecia dalla NATO e dagli organismi europei — Vani i tentativi di Brown e Wilson di opporsi alle mozioni

SAIGON — Gli aggressori americani hanno ieri ripreso i bombardamenti presso il confine fra RDV e Cina: cinque aerei USA sono stati abbattuti. Nel Vietnam del sud i patrioti del FNL hanno sempre l'iniziativa e sono all'attacco su vari fronti, ciò che esaspera la brutalità degli invasori americani contro la popolazione civile. Nella foto: un marine a Danang interroga brutalmente una donna vietnamita durante una operazione di rastrellamento

Nostro servizio

LONDRA, 4.

Dissociazione immediata e completa della Gran Bretagna dal governo americano sul Vietnam: così chiede la mozione che il congresso laburista di Scarborough ha oggi adottato, respingendo nettamente i cavilli con cui il ministro degli Esteri Brown cercava, ancora una volta, di giustificare il silenzio e la inazione ufficiali.

La lunga e appassionata campagna per imporre alla *leadership* un atteggiamento di ragionevolezza, coerente con le aspirazioni della maggioranza del partito e dell'opinione pubblica inglese, ha ottenuto pieno successo nell'istanza sovrana del congresso. Secondo la risoluzione il governo di Londra deve:

— dissociare completamente la propria posizione da quella del governo USA nel Vietnam;

— adoperarsi assieme ad altri governi per persuadere gli americani ad abbandonare i bombardamenti nel Vietnam del Nord « immediatamente, in modo permanente e senza condizioni »;

— adoperarsi per una soluzione basata sugli accordi di Ginevra del 1954, che prevedono il ritiro di tutte le truppe straniere dal Vietnam, riunificato sotto un governo liberamente eletto.

Il documento sostiene l'apertura di trattative, senza condizioni, nello spirito e nella lettera degli accordi della conferenza di Ginevra. La decisione dell'assemblea è vincolante. In base alla costituzione del partito, spetta al governo tener fede all'impegno scaturito dal voto di oggi.

Scarborough, frequente sede dei congressi laburisti, ha vissuto altre giornate di intensa passione politica come l'adozione, nel '61, della mozione Cousins per l'abbandono della corsa agli armamenti atomici (una mozione, va ricordato per inciso, che dette enorme impulso alla campagna pacifista in Inghilterra). Mai però, la volontà del partito si è espressa con tanta forza come in questa occasione. La posizione è precisa: chiara nei suoi riferimenti diplomatici, decisa nel suo richiamo morale.

L'ennesima evasione di responsabilità, incautamente tentata oggi da Brown di fronte ad un uditorio per niente disposto a seguirlo sul piano delle tergiversazioni, ha dimostrato ulteriormente la perdita di contatti con la realtà del gruppo dirigente socialdemocratico. Grida di « Vergogna! » hanno ripetutamente interrotto il discorso del ministro degli Esteri quando questi ha cercato di giustificare la propria « imparzialità » come base dell'« influenza » inglese presso Washington: la protesta — secondo Brown — servirebbe solo a perdere il « prestigio » di Londra.

Il congresso ha spazzato via, senza esitazioni, questa considerazione come falsa e controproducente: da anni il governo è in minoranza, sulla questione, presso il paese e il partito. Oggi, quest'ultimo ha imposto la sua volontà. Ed ha continuato la sua fortissima linea critica con una seconda mozione che domanda il sostegno per la lotta dei democratici greci e la espulsione dai consigli europei e dalla NATO dell'attuale regime militare di Grecia.

Anche sulle spese militari e sugli impegni strategici della Gran Bretagna, il congresso ha chiesto al governo di dare mano ad una operazione di drastica riduzione. La crisi economica inglese è in grande misura condizionata dalle esorbitanti spese della difesa che il governo laburista ha cercato di mantenere nella loro sostanza, piegando il paese a ingiustificati sacrifici economici.

Ed è alla prosecuzione dell'insostenibile ruolo globale in posizione subordinata alla strategia dell'aggressione USA che il congresso di Scarborough ha detto di no facendo proprie le tesi che da anni la sinistra

Leo Vestri

(Segue in ultima pagina)

Una ondata di fondo

IERI DICEVAMO, commentando i risultati del viaggio del presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri in Canada, America del nord e Australia, che la posizione degli Stati Uniti è sotto accusa in tutta l'Europa e in larghissima parte del mondo. Ecco, puntualmente, la conferma, clamorosa e significativa, del Congresso del Partito laburista britannico, che ha approvato ieri a Scarborough, nonostante l'accanita opposizione di Wilson e di Brown, una mozione di condanna della guerra americana nel Vietnam. Non è un testo annacquato. Si chiede infatti: primo, la completa dissociazione della posizione britannica da quella americana; secondo, la cessazione immediata, permanente e senza condizioni dei bombardamenti americani; terzo, ritorno agli accordi di Ginevra che prevedevano il ritiro di tutte le truppe straniere dal Vietnam riunificato sotto un governo liberamente eletto.

Si tratta, come si vede, di un testo che riconosce apertamente la giustezza delle posizioni del governo di Hanoi e del Fronte di liberazione del sud e che respinge, di conseguenza, tutti i tentativi americani di giustificare la continuazione della aggressione. Sia Wilson che Brown si sono battuti fino all'ultimo, nel corso di uno dei più accesi dibattiti della storia del movimento laburista, in difesa delle tesi americane. Ma non è servito a nulla. Il Congresso, raccogliendo l'ondata di fondo che scuote oggi l'Inghilterra e l'Europa, ha votato la mozione che condanna nel modo più chiaro e senza appello la barbara guerra condotta dagli Stati Uniti.

IL PARTITO laburista è tutt'altro che solo in questa battaglia. Dalla Francia all'Olanda, dalla Danimarca alla Norvegia, dal Belgio alla Germania di Bonn, amplissimi settori dell'opinione pubblica, alcuni degli stessi parlamenti e dei governi hanno assunto la stessa posizione. Ciò sta ad indicare, con una evidenza solare, che l'Europa, questa nostra vecchia Europa che si rinnova, è percorsa oggi da una ondata profonda e travolgente di ribellione nei confronti della politica di guerra dell'America di Johnson. Come si fa a non capirlo? Come si fa a chiudere gli occhi davanti al fenomeno più impressionante e positivo del tempo in cui viviamo? Come si fa a rimanere estranei ad un tale movimento che rischia di scardinare, e che di fatto sta scardinando, tutte le « scelte di civiltà » che ci vengono ancor oggi ammannite dai patiti dell'atlantismo e dell'America « patria di democrazia »? La verità è che lo spartiacque autentico che esiste nell'Europa di oggi è tra chi si fa complice della barbara guerra americana e chi invece la condanna, in nome, appunto, della civiltà.

Vie di mezzo non ve ne sono. E in ogni caso sono estremamente scomode e improduttive. Abbiamo sotto gli occhi una frase pronunciata in Australia dal presidente della Repubblica italiana e che riassume tutta la sterilità delle vie di mezzo. « Viaggio difficile » — ha detto il presidente Saragat accennando probabilmente alla brutale risposta di Johnson alla richiesta (di cui peraltro non è ancora venuta una conferma ufficiale) di sospendere i bombardamenti per « almeno una settimana ». Viaggio certamente difficile, aggiungiamo noi, perchè le vie di mezzo, nella situazione che si è creata in Asia, sono impraticabili. Nè vale più, ormai, astenersi dall'esprimere comprensione per la posizione americana, come il governo italiano una volta faceva e poi, sotto la spinta di una potente pressione popolare, non ha più fatto. Non vale perchè non basta. Ciò che occorre fare, oggi, è seguire l'esempio laburista, l'esempio danese, l'esempio olandese, per non parlare dell'esempio francese e per rimanere ad esempi europei. E bisogna farlo subito perchè, nonostante le timide sollecitazioni che si dice siano state rivolte a Johnson dal presidente della Repubblica e dal ministro degli Esteri, l'*escalation* prosegue senza soste. Ieri gli aerei americani si sono spinti a meno di un minuto di volo dalla frontiera cinese proprio mentre in America questa politica viene condannata dai più illuminati e rappresentativi personaggi del Congresso e mentre tutti i sondaggi registrano il calo della influenza di Johnson sull'opinione pubblica.

CI SI DECIDA, dunque, a compiere il gesto di coraggio che la situazione richiede. E se un viaggio di quarantaquattromila chilometri non è bastato a indurre a raccogliere l'esigenza più profonda del nostro tempo ci auguriamo che da Roma, e magari guardando alla sola Europa, si comprenda qual è oggi, davvero, la « scelta di civiltà » che occorre finalmente compiere. In nome, se si vuole, di quella stessa America che è contro le bombe di Johnson.

Alberto Jacoviello

Ricatto di Moro per tenere unita la maggioranza

Sul Concordato posta la questione di fiducia

In questo modo il governo intende impedire che settori del centro sinistra votino la mozione del PSIUP - Emendamento del PCI - Il discorso di Basso - La mozione del centro sinistra accoglie in termini estremamente cauti e generici la tesi della revisione

La maggioranza di centro-sinistra è riuscita a trovare un accordo sul problema della revisione del Concordato, tra Italia e Santa Sede, in discussione da ieri alla Camera per iniziativa del PSIUP. L'accordo consiste in una mozione, firmata da Ferri, capogruppo del PSU, Zaccagnini, capogruppo della DC, e dal repubblicano La Malfa: in essa si accetta la tesi della revisione ma in termini estremamente cauti e generici.

Ancora una volta il moderatismo democristiano è riuscito a prevalere sui socialisti unificati e sui repubblicani, anche su un problema come quello della revisione del Concordato resa necessaria dall'incostituzionalità di numerose norme.

Che la tesi « dorotea » si sia imposta su quelle degli alleati, è tra l'altro dimostrato dal fatto che Moro, come è ormai suo costume, porrà la fiducia sulla votazione della mozione di maggioranza. Il governo, cioè, si dimetterà qualora i deputati dei partiti di centrosinistra, chiamati a votare per appello nominale, non approveranno la mozione. Si tratta di un vero e proprio ricatto, del quale Moro si è sovente servito per mantenere unita la maggioranza parlamentare e che, in questa occasione, dove sulla mozione Basso potrebbe realizzarsi una vasta convergenza di voti, tende a mantenere strettamente del mitata l'area del centro-sinistra.

La mozione afferma: « La Camera, considerato che i Patti Lateranensi a norma della Costituzione repubblicana regolano le relazioni tra Stato e Chiesa, ciascuno nel proprio ordine indipendente e sovrano; rilevato, per quanto riguarda lo Stato, l'opportunità di considerare talune clausole del Concordato in rapporto all'evoluzione dei tempi

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Prorogata al 1969 l'addizionale IGE

ALTRI 200 MILIARDI DI TASSE IN PIÙ

Scade quest'anno la maggiorazione decisa nel 1964 il cui prolungamento viene dato per sicuro - I deputati comunisti si oppongono a questo nuovo aggravio per i bilanci famigliari

Oltre duecento miliardi di lire saranno pagati in più dai consumatori per effetto della proroga dell'addizionale sull'imposta generale sull'entrata. La legge che istituì tale maggiorazione, a partire dal 1964, doveva operare per un solo triennio e quindi sarebbe scaduta quest'anno. L'allora ministro delle Finanze, on. Tremelloni, giurò che mai l'addizionale sarebbe stata prorogata affermando che in caso contrario si sarebbe dimesso. Ora la proroga della legge fino a tutto il 1969 è data per certa.

Il gettito, calcolato inizialmente in 200 miliardi di lire per anno, salirà a 225 miliardi per l'anno in corso. Nel bilancio di previsione del 1968 il maggior gettito è previsto in 234 miliardi il che porta l'imposta generale sull'entrata ad un totale di 1773 miliardi di lire.

Il compagno on. Raffaelli, in merito, ha affermato che i deputati comunisti si opporranno a questa decisione del governo così come alla proroga della maggiorazione di 10 lire al litro sulla benzina. Si tratta — ha detto il parlamentare comunista — di contrastare una linea di politica tributaria che sta diventando una delle cause essenziali dell'aumento del costo della vita.

G. C. Pajetta e Reichlin ricevuti da Bumedien

ALGERI, 4

Continua in Algeria la visita della delegazione del PCI. Martedì i compagni Giancarlo Pajetta e Alfredo Reichlin della Direzione del Partito, sono stati ricevuti dai membri del Commissariato politico della regione di Cherchell, con i quali hanno avuto un lungo colloquio sull'autogestione e su altri problemi economici e politici.

Oggi alle 16 i compagni Pajetta e Reichlin sono stati ricevuti al Ministero della Difesa dal presidente del Consiglio della rivoluzione e del governo algerino, Haouari Bumedien. Nella serata sono stati ricevuti per la seconda volta dal coordinatore della segreteria del FLN, Charif Belkacem.

Al termine dei colloqui è stato diffuso un comunicato congiunto. Domani la delegazione italiana parte per il Marocco.

Per investimenti pubblici e lo sviluppo dell'occupazione

SCIOPERO GENERALE A RAGUSA

La protesta decisa per lunedì da CGIL, CISL, UIL - L'ENI pagherà 8 miliardi per rilevare la fabbrica chimica della BPD - Minacciata una riduzione degli organici - I lavoratori chiedono di contrattare i piani produttivi dell'ente di Stato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

Raccogliendo l'appello unitario di CGIL, CISL e UIL, Ragusa e gli altri centri della provincia scendono lunedì in sciopero generale per affermare il diritto dei lavoratori a partecipare alla contrattazione degli investimenti pubblici nell'industria petrolchimica della zona, per imporre il coordinamento degli interventi e lo sviluppo dei livelli d'occupazione, per reclamare l'esercizio di un controllo pubblico sugli investimenti privati.

Lo sciopero segnerà l'avvio nella provincia di Ragusa di un vasto movimento di lotte maturato nell'estate e che trova un efficace collegamento non soltanto con la battaglia già avviata nei bacini minerari della Sicilia centrale (Agrigento, Caltanissetta, Enna) per il pieno ed integrale sfruttamento delle grandi risorse del sottosuolo dell'isola, ma anche con il discorso in atto nel Paese sulla localizzazione e l'entità degli investimenti statali nel Mezzogiorno.

Tutto è cominciato qualche mese fa quando sono trapelate le prime notizie sulle trattative segrete tra l'ENI e la Bombrini Parodi Delfino per il rilevamento da parte dell'Ente di Stato dell'ABCD (Asfalti, Bitumi, Cementi e Derivati), il cui pacchetto azionario è controllato al cento per cento dal potente gruppo monopolistico.

Già allora i lavoratori, le organizzazioni sindacali, i partiti, gli organismi economici e gli amministratori locali avvertirono e denunziarono i pericoli che l'operazione nascondeva e posero con forza il problema di una trattativa che investisse la questione della sorte dell'ABCD e, con essa, quella di tutto l'assetto economico della provincia. (Tra l'altro, sempre nel territorio di Ragusa e per giunta in uno dei settori di intervento dell'ABCD — quello degli asfalti — opera anche una azienda pubblica regionale, l'Azasi).

Ogni richiesta fu invece praticamente ignorata: l'ENI non ha mantenuto neppure l'impegno assunto in agosto di discutere ufficialmente con i sindacati e con gli Enti Locali i suoi programmi, ed ora che si è alla vigilia della conclusione delle trattative si sa che:

1) la BPD cederà all'ENI il pacchetto azionario dell'ABCD dietro versamento di oltre otto miliardi (forse addirittura dieci) e conta di reinvestire non in Sicilia ma in Spagna questa grossa somma frutto del lavoro dei ragusani e dei finanziamenti pubblici regionali;

2) l'ENI non prevede il benchè minimo sviluppo dell'occupazione all'ABCD, ma anzi ha in programma la riduzione delle unità lavorative dalle attuali 1.100 a 7 800 con una progressiva contrazione degli organici attraverso la non copertura dei vuoti dovuti a normale esodo (pensionamenti, dimissioni, decessi): non ha in programma la creazione a fianco dell'ABCD di propri impianti manufatturieri per lo sfruttamento dei semi-lavorati; non prevede neppure un programma di lavorazione con l'Azasi.

L'Ente tende insomma soltanto a realizzare un processo di integrazione del complesso di Ragusa con il « polo » di Gela, e quindi di « razionalizzazione » dei propri impianti, puntando su una pura e semplice « efficienza » aziendale, senza considerare i deleteri effetti che questo processo avrebbe sull'economia ragusana.

Ma la lotta che sta per iniziare a Ragusa ha un significato più generale.

Intanto c'è la questione del rimborso alla BPD. Quel danaro è siciliano: ed in Sicilia deve restare: il governo deve cioè riuscire ad esercitare un controllo sugli investimenti privati.

Di fronte, poi, al processo di concentrazione dell'industria chimica in atto non solo qui ma anche altrove (i casi della Snia Viscosa o della Rumianca), è possibile attraverso massicci investimenti, statali e regionali, la creazione nel-

g. f. p.

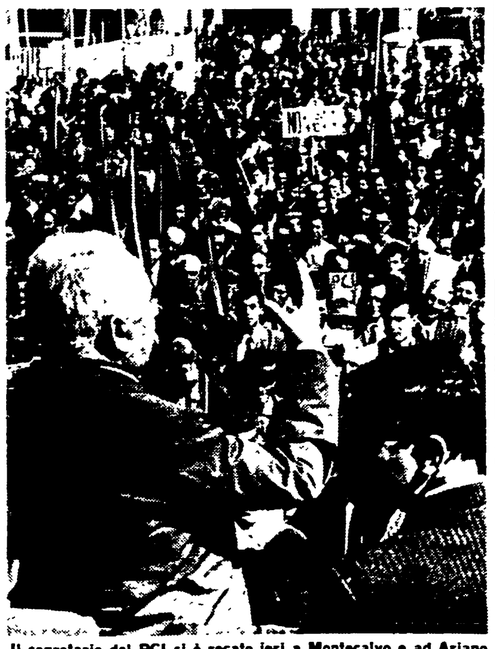
(Segue in ultima pagina)

I sindacati chiedono un piano di lotta alla disoccupazione

Le confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno rimesso al ministero del Bilancio un documento unitario nel quale si chiede un'azione pubblica per ridurre la disoccupazione. Il documento sottolinea che l'attuale tipo di sviluppo dell'economia italiana non crea posti di lavoro a sufficienza e determina gravi vuoti di occupazione.

(A PAG. 4 LE NOTIZIE)

Longo ad Ariano Irpino



Il segretario del PCI si è recato ieri a Montecalvo e ad Ariano Irpino, accolto da una calda manifestazione popolare

(A pagina 2 il servizio del nostro inviato)

I gangster di Milano e i metodi repressivi

Possono bastare quattro carabinieri

Possono bastare quattro carabinieri, dunque. Ad essere esatti, anzi, è stato sufficiente il mitra puntato del carabiniere ventiduenne Giuseppe Giordano per far arrendere Cavallero e Notarnicola. Ecco il dettaglio — in questa storia di sangue e di ferocia gratuita, di ansia e di isterismi, di dolore e di speculazioni dissennate — sul quale bisogna riflettere.

C'è chi crea miti terrificanti (tenendo d'occhio James Bond e i fumetti da strapazzo, più che la realtà) solo per contrabbandare vecchie teorie reazionarie altrettanto incivili. Poi però capitano i fatti a togliere di mezzo le chiacchiere. E i fatti sono la collaborazione responsabile della gente, in un piccolo paese dove la dimensione umana e il senso civico esistono ancora; sono quei quattro militari con le ghette della divisa da campagna. Mani in alto, e il capitolo è chiuso.

Nessuno è così sciocco da adagiarsi nella faciloneria, da ritenere che d'ora in avanti ogni caso criminoso si risolverà così. Tuttavia può essere così; l'altro giorno a Villabella è stato così. Senza sparatorie, senza piani d'emergenza, senza misure eccezionali, senza reggimenti in tuta mimetica, senza radiotelefoni da campo, senza schiere di « paniere », senza mezzi spettacolari: le leggi ordinarie e uomini capaci di applicarle, con i nervi a posto.

Davanti ai cadaveri di tre persone falciate dai proiettili a Milano, alcuni hanno scritto « i comunisti pretendono che la polizia non usi le armi perchè vogliono disgregare lo Stato ». Ebbene, visto che i carabinieri di Villabella non hanno fatto fuoco, sono anch'essi « sovversivi »? Oppure è chiaro finalmente che l'appello alla violenza, come unico rimedio contro la violenza, vale solo nella giungla?

Ora, per gli esaltatori delle maniera forte, per i nostalgici della pena capitale, è tempo di retorica. Magari, visto che nuovo sangue non è stato versato, farneticano fra le righe di possibili linciaggi. Tanto per confermare la propria vocazione. Ma gli altri, tutti gli altri, cercano di trarre un senso da ciò che è avvenuto.

Diciotto crimini impuniti per anni, che trovano soluzione solo a prezzo di un eccidio. Un apparato repressivo gigantesco che minaccia ogni cittadino, ma lascia passare gli assassini. E da ultimo, appunto, il comportamento di quei quattro investigatori, che mettono fine a un episodio di spietata delinquenza perchè, forse, gli abitanti di Villabella sono abituati a considerarli gente da aiutare, se necessario, non da temere soltanto.

Giorgio Grillo

TEMI DEL GIORNO

Gui e i balilla

IL GENERALISSIMO *Franco, vincitore della guerra di Spagna (1936-39) con l'ausilio dei legionari italiani; Italo Balbo, il trasvolatore degli Oceani; Ettore Muti, eroe del cielo, primo Martire della guerra civile; il maresciallo Graziani, condottiero in Africa, simbolo dell'onore militare; Rommel, il generale che fu definito «la volpe del deserto»; Valerio Borghese, Medaglia d'oro, il comandante della leggendaria «Decima»;* questa squallida «galleria» di malscalzoni (presentati come purissimi «Eroi e Condottieri») viene proposta all'ammirazione degli studenti dal cosidetto *Diario Balilla* (il buon gusto ci impedisce di continuare con le citazioni) edito, propagandato e distribuito nelle scuole ad iniziativa dei fascisti del M.S.I. *«... crediamo fermamente»* — hanno avuto il coraggio di scrivere — *«che un'antologia di tal genere dovrebbe figurare, nelle scuole d'Italia, tra i libri di testo»!*

Perchè ci occupiamo di questa ripugnante buffonata? Per la semplice ragione che questo «diario» in più di una scuola (a Roma, almeno) viene tollerato. L'anno scorso è perfino capitato che dei presidi «vistassero» i biglietti di giustificazione per le assenze annessi a tali libercoli.

Il ministro della Pubblica Istruzione, negli ultimi tempi, si è spesso premurato di intervenire, anche pesantemente, contro studenti e insegnanti che chiedevano la riforma democratica dell'istruzione; presidi e magistratura (il «caso» de *La Zanzara* è ancora all'ordine del giorno) non hanno esitato ad usare il «pugno di ferro» contro giornali e circoli studenteschi d'istituto. Le pressioni e i «provvedimenti» che ad esse sono talvolta seguiti sono stati motivati con la esigenza di preservare la scuola e gli studi da «influenze estranee». Ma riunirsi, discutere in assemblee e sui giornali, avanzare proposte di riforma e battersi perchè vengano realizzate è un diritto il cui esercizio contribuisce a mantenere in qualche modo la scuola — che altrimenti annegherebbe completamente nel conformismo — aperta ai problemi reali della società.

L'apologia del fascismo, gioverà ricordare, è invece, a norma della Costituzione, un reato. Il ministro è disposto a tollerarlo?

Mario Ronchi

Dopo il Vajont

A QUATTRO anni di distanza dalla catastrofe del Vajont, in cui perirono tremila persone, è necessario un bilancio per verificare come siano stati realizzati gli impegni del governo in ordine ai problemi della ricostruzione, della occupazione e quindi dello sviluppo dell'economia locale e della giustizia.

Comincio subito da quest'ultimo problema (che tutti i superstiti, giustamente, antepongono agli altri) per riaffermare che nessuno ha mai messo in dubbio il forte impegno, la diligenza e lo scrupolo del giudice Fabbri del Tribunale di Belluno incaricato di compiere l'istruttoria penale diretta ad accertare le responsabilità in ordine alla sciagura del Vajont del 9 ottobre 1963.

Ciò che si vuole invece denunciare è il fatto che le massime autorità della Magistratura italiana non solo non hanno disposto il rafforzamento della giustizia di Belluno, perché fosse celebrato il processo al più presto, ma nel frattempo hanno dato al dottor Fabbri altri incarichi che obbligatoriamente lo hanno distolto dall'attività istruttoria e solo il 16-6-1967, rispondendo ad una interrogazione del compagno Busetto, il Ministro di Grazia e Giustizia, attraverso il Sottosegretario, assicurava che i capi della corte di appello di Venezia avrebbero disposto che l'istruttore fosse dispensato da qualsiasi altro lavoro che non «sia quello di istruire e di chiudere nel più breve tempo possibile il processo del Vajont».

Non trova forse in ciò conferma la nostra preoccupazione, già altre volte manifestata, che in questo modo siano stati allungati i tempi delle procedure giudiziarie col pericolo, non più ipotetico, di arrivare a quel 1970, anno in cui i reati contestati per la tragedia del Vajont, saranno dichiarati estinti per la decorrenza del termine?

In ordine poi al problema della ricostruzione e dello sviluppo dell'economia locale, vi è da chiedere al Ministro Pieraccini dove sia finita quella cittadina moderna da lui ipotizzata con scuole, ospedale, giardini e come intenda realizzare il suo impegno di dare una base solida all'economia della zona installando un'industria di Stato capace di dare lavoro, egli affermò più volte, a due, tre quattromila operai.

Il Ministro ed il Governo questo impegno lo hanno completamente dimenticato, mentre ancora oggi circa duemila lavoratori di Longarone e dei comuni confinanti sono costretti ad emigrare all'estero

Giorgio Bettiol

Mentre il governo insiste per il rinvio del dibattito

Si sviluppa la polemica sulla politica estera

Fanfani dichiara che la discussione al Senato si aprirà non prima del 16 Indiretta condanna di Nenni ai bombardamenti USA — Vittorelli per la revisione dell'alleanza atlantica — Polemica di Galloni con Rumor

Colloqui Saragat-Merzagora e Saragat-Moro; poi un incontro tra il presidente del Consiglio e Fanfani: l'*iter* che precede il dibattito di politica estera alla luce del viaggio presidenziale è cominciato. Ma a quando la discussione parlamentare? «Presumo il 16 o, forse, il giorno successivo» — dice Fanfani — che prima dovrà presentare una relazione al Consiglio dei ministri (non è ancora fissata la data della riunione). Insomma il governo la prende lunga; si invita il Senato a pronunciarsi due settimane dopo la conclusione della «missione» di Saragat e l'opinione pubblica ad aspettare che le discussioni e le polemiche si smorzino. Ovviamente ciò non induce a ritenere che la coalizione maggioritaria vada all'appuntamento parlamentare in condizioni di tranquillità.

E difatti si continua a parlare della politica internazionale dell'Italia mettendo in causa proprio i postulati dell'atlantismo. Ieri è apparso un articolo del socialista Vittorelli, su «Argomenti socialisti» che chiede una revisione dell'Alleanza. L'esponente del PSU invita a ripensare la situazione odierna rispetto all'epoca in cui sorse la NATO. Vediamo — dice Vittorelli — quali sono «gli elementi di validità del Patto» ma anche le sue «scorie». E rendiamoci conto che il trattato divenne «una santa alleanza politica tra tutte le forze occidentali che, con il pretesto della minaccia di rivolgimento interno, procurarono di fare del Patto lo strumento più idoneo di difesa dei loro privilegi, non solo contro il comunismo ma anche contro qualunque forma di trasformazione economica e sociale, di progresso democratico, di indipendenza politica ed economica della guida americana»

Se Vittorelli propone una conferenza europea delle potenze della NATO e del Patto di Varsavia per verificare «il grado di pericolosità delle questioni europee non ancora risolte e le possibili soluzioni da arrecare», Nenni giudica invece che «un certo equilibrio, bene o male, si è creato» nel continente. Il vice presidente del Consiglio in un discorso alla conferenza dell'Unione internazionale della gioventù socialista invita i giovani ad affrontare il tema dei rapporti est-ovest «non nei suoi termini diplomatici, ma in quelli di un rapporto da stabilire tra gioventù occidentale e orientale». Egli considera che «il punto più preoccupante» della situazione è nell'Estremo Oriente e ricorda «i bombardamenti americani che continuano malgrado la condanna della opinione universale». La critica agli USA viene portata come si vede in maniera indiretta, ma è da registrare come una novità anche perché questa volta Nenni non fa cenno a «controparti te» da pretendere da Hanoi e dal FNL. Ma finché il governo persiste nel suo atteggiamento attuale, finché l'auspicio della pace non si concretizza nella dissociazione dalla guerra americana, fino ad allora queste sono novità che non dissuadono gli Stati Uniti.

ECHI A SARAGAT Il discorso di Fiumicino soddisfa pienamente il *Corriere della Sera*. Saragat ha dato «l'interpretazione autentica» e «assai pertinente» dell'alleanza atlantica (di Fanfani il *Corriere* segnala «le variabilità d'umore e certe sue idee diciamo ecumeniche»). Sulla *Nazione* Enrico Mattei si rallegra delle «parole chiare e forti» sulla NATO, dispiacendosi però dell'accenno alla necessità di «circoscrivere» il conflitto vietnamita. L'*Espresso* crede di cogliere una dissonanza tra l'atlantismo professato da Saragat a Ottawa e l'andamento dei colloqui alla Casa Bianca sul Vietnam. Il settimanale pone questa correzione in rapporto al fermento suscitato dalle dichiarazioni iniziali di Saragat «nei settori della sinistra laica e cattolica» nonchè all'«opera di freno svolta dall'on. Fanfani».

DICHIARAZIONE DI GALLONI In una nota scritta per la Radar, agenzia della sinistra dc, Galloni attacca il discorso di Rumor e la maggioranza di centro destra, così eterogenea e contraddittoria da rendere impossibile l'attuazione delle riforme. In questo modo la DC si qualifica di fatto come forza di retroguardia e la minoranza di sinistra — osserva Galloni — si trova obiettivamente a scavalcare la stessa maggioranza del PSU. Davanti alla crisi del centro-sinistra che matura inevitabilmente acquistano forza e realtà le alternative alla DC attraverso la composizione di nuovi blocchi o fronti, cui non potrebbe essere del tutto insensibile anche una parte dell'elettorato cattolico. Donde la necessità di rovesciare lo schema di maggioranza imposto dal vertice e di andare a una nuova maggioranza di cui la sinistra dc sia parte integrante.

ro. r.

Con la sinistra della FGR il 30% dei delegati

Si è costituita all'interno della Federazione Giovanile Repubblicana la corrente di sinistra: oltre il 30 per cento dei delegati al XXVI congresso nazionale, che si è svolto nei giorni scorsi a Roma, hanno aderito alle tesi esposte dalla sinistra.

Successo dell'azione parlamentare

Rinvio della «chiamata» degli studenti di leva

Il ministro Tremelloni ha dovuto impegnarsi ad emanare norme di immediata proroga - L'animato dibattito alla Commissione Difesa della Camera

Pieno successo dell'azione parlamentare e degli studenti sulla questione della «chiamata» al servizio militare di leva per i giovani dell'ultimo e penultimo anno della media superiore dei promossi e abilitati a settembre che proseguiranno gli studi all'Università e per gli stessi universitari: ieri il ministro della Difesa Tremelloni, invitato a rendere conto di fronte alla Commissione Difesa della Camera, a conclusione di un dibattito teso e in alcuni momenti drammatico, ha dovuto assumere preciso e formale impegno ad emanare, con effetto immediato, norme per la proroga del termine per la presentazione della domanda di rinvio del servizio militare.

L'esito dell'iniziativa parlamentare era molto atteso: alcune migliaia di studenti, infatti, dopo il comunicato negativo diffuso ieri dall'ufficio stampa della Difesa, correvano il rischio di dover interrompere gli studi per andare sotto le armi. Ieri mattina, quando il sottosegretario Guadalupi si è presentato in Commissione, i parlamentari lo hanno posto con forza di fronte alle sue responsabilità: lo stesso on. Guadalupi, infatti, pochi giorni prima aveva dichiarato a nome del governo di accogliere il voto unanime della Commissione per una proroga del termine; come aveva potuto il governo rimangiarsi quell'impegno che, oltre tutto, suonava dispregio per le prerogative del Parlamento?

Siccome il sottosegretario non era in grado di prendere una decisione i deputati decidevano di sospendere la seduta per dare modo al ministro di presentarsi nel pomeriggio.

Tremelloni ha riconosciuto che, in verità, i 90.000 manifesti annuncianti l'anticipazione del termine di presentazione della domanda di rinvio (il 2 settembre anziché il 1. ottobre), essendo stati affissi a Ferragosto, non potevano garantire una sufficiente informazione, per cui si spiega che molti degli interessati non abbiano potuto ottemperare alle nuove disposizioni.

La conclusione è stata quella detta: il ministero della Difesa riaprirà subito i termini per la presentazione della domanda di rinvio. Nella proposta di legge firmata da tutti i componenti la Commissione, il termine viene fissato «al 31 dicembre dell'anno precedente a quello della chiamata alle armi della classe cui il giovane è interessato».

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama oggi alle ore 12. I compagni sono tenuti ad essere presenti.

Petruccioli al CC della FGCI

«La lotta contro la NATO è un impegno per la pace»

Il Comitato Centrale della FGCI si è riunito ieri a Roma, nel salone della Direzione del Partito, per discutere i compiti dei giovani comunisti di fronte alla attuale situazione politica. Alla riunione ha preso parte anche una delegazione della Direzione del Partito composta dai compagni Cossutta, Occhetto e Cappelloni del CC.

Il compagno Petruccioli, segretario nazionale dei giovani comunisti, ha svolto la relazione sul tema: «Nell'azione contro la NATO e per una nuova politica estera dell'Italia, saldiamo l'impegno per la pace e la libertà dei popoli con la lotta per la democrazia ed il socialismo in Italia».

Dopo aver ampiamente illustrato la situazione esistente in campo internazionale ed aver denunciato le manovre dell'imperialismo USA il segretario della FGCI si è soffermato sul problema della NATO. «La battaglia che abbiamo iniziato e che ci apprestiamo a sviluppare e proseguire intorno alla presenza dell'Italia nella NATO e della NATO in Italia — ha detto Petruccioli — è tutt'altro che una iniziativa di propaganda. Sarà una battaglia che metterà a fuoco un grande tema nel quale si ritrovano e si concentrano problemi nazionali vitali: un diverso sviluppo economico, una nuova e più salda democrazia, lo sviluppo e l'affermazione della lotta per il socialismo. E attraverso questa lotta il movimento operaio e rivoluzionario dell'Europa occidentale può e deve riproporre il suo ruolo, tanto nella conquista di una nuova funzione del continente, nel quadro di nuovi rapporti internazionali complessivi, quanto nell'ambito del movimento rivoluzionario mondiale. In tal senso — ha proseguito Petruccioli — il movimento di solidarietà con il Vietnam e con tutti i popoli che si battono per emanciparsi dall'imperialismo USA acquista un nuovo e consistente significato politico che consente una larga iniziativa anche in funzione del superamento dei contrasti, delle divisioni e delle incomprensioni presenti nel vasto movimento rivoluzionario e di liberazione. Nell'azione contro la NATO e per una nuova politica estera dell'Italia — ha detto Petruccioli — saldiamo dunque veramente l'impegno per la pace e la libertà dei popoli con la lotta per la democrazia e il socialismo nel nostro Paese».

Dopo la relazione si è aperto il dibattito. I lavori del CC proseguiranno oggi e si concluderanno domani.

Una grande manifestazione popolare conclude la visita del compagno Longo nel Sannio e in Irpinia

Ariano: selva di bandiere rosse intorno al Segretario del PCI

Riaffermato l'impegno dei comunisti a battersi per la legge dei 200 miliardi — Orgoglio e volontà di lotta nelle popolazioni irpine — Denunciate cocenti ingiustizie sulla valutazione dei danni e nei soccorsi

Dal nostro inviato

AVELLINO, 4

Oltre una ripida salita, davanti ad un antico palazzo padronale, il compagno Longo ha ricevuto stamane il saluto della popolazione di Montecalvo, iniziando da qui la sua visita in Irpinia, conclusa con la manifestazione di questa sera ad Avellino.

Ci siamo avvicinati così al centro della zona terremotata, che corrisponde alla collina argillosa di Ariano; ma forse Montecalvo è proprio il paese maggiormente colpito con le sue ormai tragiche 415 baracche su una popolazione di circa 6500 abitanti. Ricordiamo questo paese nei giorni immediatamente successivi al terremoto, quando bisognava combattere delle vere e proprie lotte per ottenere qualche bala da coperte militari da distribuire alla popolazione rimasta fuori delle case per l'80% inabitabili. Ricordiamo Michele Lazazzera, dirigente comunista, diventato, in quelle ore, punta di riferimento di organizzazione di fiducia anche per le autorità militari incaricate dei soccorsi. Ora eccolo lì, Michele Lazazzera, in piedi su un camion rosso, con una grande bandiera rossa che gli penzola sul capo, mentre porta il saluto della sua gente al compagno Longo.

E' giornata di lavoro, oggi, ed è una bella giornata, ideale per chi fatica in campagna; ma centinaia di contadini sono rimasti qui, all'imbocco del paese e, con loro, le loro donne con i vestiti di antica foggia, gialli fazzoletti ripiegati sulla testa e gli ori — piccoli monili, unico «tesoro» della casa — appesi al collo e in petto, in onore dell'ospite. Sono forse più donne che uomini nella piazza, e non c'è da meravigliarsi giacchè sono più di mille gli uomini di questo comune partiti alla ricerca di un lavoro oltre frontiera.

Dopo aver ascoltato Michele Lazazzera, Longo porta il saluto e l'impegno del Comitato centrale del PCI. Vi è viva partecipazione, commozione, nelle sue parole: è da ieri mattina che egli assiste ad uno spettacolo insieme di estrema miseria e di orgoglio, di disperazione e di lotta; che ascolta dati, che constata situazioni già presenti nelle cifre dei rapporti, negli articoli di giornali, ma certamente più evidenti, più drammatiche sul posto. Ieri sera Longo ha espresso con chiarezza, parlando ai contadini di Pago Veiano, questa sua partecipazione, questa sua commozione, da cui viene ribadito l'impegno del partito a lottare nel Parlamento e nel Paese, qui e a Roma, perchè giustizia sia fatta. Ora egli lo ripete ai contadini di Montecalvo, ricordando ciò che ha visto, cosa gli è stato detto, le «case» in cui è entrato (e la gente fa visibili segni di assenso a quelle descrizioni, che è come se fosse entrato anche nelle basse baracche che circondano Montecalvo, tante i problemi angosciosi degli uni e degli altri sono eguali).

Poi ci avviamo tutti verso Ariano Irpino. Case basse, scrostate ci vengono incontro; alcune disabitate (l'erba ha coperto i gradini e gli infissi); poi le baracche, lunghi capannoni tinti col colore della pietra, e su ogni angolo di muro manifesti di saluto per il segretario del PCI. Ancora due file di baracche all'inizio di Ariano, poi la strada si arrampica sul colle, la gente è sulle porte, gruppi di contadini, di ragazze, di donne, attendono ai crocicchi, alzando rudimentali cartelli.

Entriamo in una baracca; dal lungo corridoio sul quale s'aprono le stanze, una per famiglia, vediamo Longo che saluta una donna smunta, coricata, che con una mano macchinalmente dondola la culla del suo ultimo nato (è Rosa Grasso, moglie dell'imbianchino Angelo Lambiase e madre di tre figli; è malata di reumatismi e dovrebbe essere ricoverata in ospedale, ad Avellino; ma è un problema difficilmente superabile per Angelo Lambiase trasportare la moglie malata per cinquanta chilometri fino all'ospedale). La folla invade la baracca, ciascuno vuole esporre a Longo, agli altri, la situazione insostenibile in cui si trova. «Ci alziamo con gli occhi gonfi ogni mattina — mi dice una donna — ora non è niente, ora c'è il sole, ma l'inverno dovete vederci, sotto la neve». E' Vincenza Albanese, da cinque anni con la sua famiglia in una di queste scatole di cartone. «Il sindaco ci volta le spalle» mi dice una altra «neanche la luce ci hanno messo».

Intanto che parliamo si è formato un lungo corteo che si dirige verso la piazza, in ogni viottolo appare una bandiera, un cartellone, uno striscione di saluto, poi infine, quando arriviamo nell'unica piazza di Ariano, davanti al municipio, tutta la gente si dispiega davanti al palco con le bandiere di seta rossa alte su lunghe canne che il vento piega ad arco. «Il governo di centro-sinistra ha fatto i conti senza di noi», dice uno striscione. C'è qualcosa di diverso in questa piazza, rispetto all'ultima volta che l'ho veduta, nei giorni del terremoto. Ecco: il campanile non è più recintato (sembrava che dovesse cadere ma lavori per cento milioni ne hanno rassodato le fondamenta); in cambio è stato abbattuto, proprio accanto, il palazzo vescovile e già sono in piedi le strutture di un nuovo palazzo a tre piani, più grande e più bello del primo.

Decine di lettere hanno proposto questo tema al compagno Longo. Ieri sera per esempio a Pago Veiano il segretario della sezione di San Giorgio la Molara, Mario Paradiso, ha consegnato la sua relazione. Sappiamo così che il suo comune ha oggi meno abitanti di quanti ne aveva alla fine del Settecento (e si che la popolazione italiana è raddoppiata da allora) e che «qui si ha l'impressione che non valga la legge italiana ma ancora quella del Ducato beneventano». Si faccia una inchiesta, chiedono decine di lettere denunciando brogli e malgoverno. E a questi brogli, e a questo malgoverno ha fatto riferimento anche il compagno Grasso nel suo discorso di stamane sulla piazza di Ariano ricordando come i metodi governativi nella «ricostruzione» abbiano portato «al clientelismo, alla corruzione, al favoritismo, alla discriminazione». E cosa avverrà domani delle mille e cinquecento famiglie che vivono in baracche quando spirerà il termine delle «provvidenze» governative? Grasso ha ricordato la richiesta unanime che l'opera di ricostruzione sia ultimata entro cinque anni e come di questa richiesta si sia fatto interprete il gruppo parlamentare comunista presentando un progetto di legge (illustrato alla Camera il mese scorso dal compagno Pietro Amendola) per la spesa di duecento miliardi in cinque anni.

A questo stesso progetto ha fatto riferimento il compagno Longo nel suo discorso. «Noi prendiamo impegno — egli ha detto tra l'altro — di batterci in questi mesi alla Camera, nei comuni, sulle piazze perché il provvedimento sia approvato. Ed invitiamo tutti — di qualunque partito — a chiedere a chi viene qui a parlare, a costatare, a chiedere voti: approverete o no quel provvedimento? Avete da proporre qualcosa di meglio? Cosa fate per la rinascita (e non solo per la ricostruzione) delle zone terremotate? I comunisti sono disposti a discutere con tutti coloro i quali vogliono portare un contributo concreto per porre fine alla vostra tragedia». Quando il comizio si è concluso centinaia di persone si sono strette intorno al segretario del Partito, decine di mani si sono tese, e poi si è ricomposto un lungo corteo.

Nella sezione il compagno Longo riceve ora alcuni sindaci e dirigenti comunisti della zona, il sindaco di Carife Capobianco, il vice sindaco di Montecalvo Lazazzera, il sindaco di Contrada Grimaldi, il vicesindaco di Accadia Botticelli, il sindaco di Flumeri, Giacobbe e molti altri. Nel pomeriggio — prima della conclusione del viaggio ad Ariano — una nuova calorosissima manifestazione si è svolta poi a Sant'Angelo dei Lombardi presenti i sindaci di Caposele, Teora, Torella dei Lombardi, Morra De Sanctis, Montella e ancora rappresentanti di Lacedonia, Andretta, Bagnoli, Bisaccia: altri cortei, altri incontri, altri problemi di una zona che è destinata all'abbandono dalla politica del governo ma è ben decisa a non accogliere questo «destino», altra gente per la quale vale il cartello che campeggiava nella piazza di Ariano: «Il governo di centro-sinistra ha fatto i conti senza di noi».

Aldo De Jaco

Protesta del PCI

La RAI rifiuta un dibattito sui problemi sanitari

La RAI-TV rifiuta un dibattito televisivo sui problemi sanitari del Paese. L'ente ha infatti respinto una richiesta della Commissione Sanità del Senato e insistentemente presentata dal ministro della Sanità, sen. Mariotti, per ottenere la registrazione e la trasmissione di un dibattito tra lo stesso ministro con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari sugli scottanti problemi — ospedali, mutue, costo dei medicinali — che in questo momento interessano praticamente la totalità della popolazione.

Contro questo assurdo rifiuto ha elevato ferma protesta, con una lettera indirizzata al presidente della commissione di vigilanza della RAI-TV, onorevole Delle Fave, il compagno sen. Maurizio Valenzi, vice presidente della commissione stessa. Valenzi chiede a Delle Fave un suo «autorevole intervento per rimuovere assurdi ostacoli apposti dalla presidenza RAI-TV che ha dato, anche in questa occasione, una ennesima prova della solita faziosità».

Per favorire il processo unitario delle forze autonomistiche

Sardegna: il PCI chiede le dimissioni del governo

Il centro-sinistra regionale incapace di portare avanti le lotte di contestazione alle scelte del governo di Roma - Intervento del compagno Cardia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4.

Il PCI ha chiesto le dimissioni della Giunta regionale sarda, presieduta dall'on. Del Rio, per favorire il processo di unificazione delle forze autonomistiche, già in corso alla base. Dopo le dimissioni della giunta in carica, potrà infatti formarsi una nuova maggioranza in grado di portare avanti la politica contestativa e di creare una situazione nuova, necessaria per realizzare il Piano di Rinascita.

Lo stesso presidente della Regione, Del Rio — nel discorso sulla situazione economica e politica isolana — ha riconosciuto che la crisi sarda è gravissima e che il piano nazionale non è in grado di assicurare e garantire una adeguata ripartizione delle risorse ed una perfetta concordanza di obiettivi rispetto al piano regionale. Quest'ultimo, nel concreto, viene svuotato di ogni efficacia e contenuto.

L'on. Del Rio è il primo presidente sardo che ha il merito di presentarsi alla Assemblea con una confessione della incapacità della sua Giunta di andare avanti nella lotta per la contestazione alle scelte del governo di Roma. La DC e la parte moderata del PSU oppongono uno sbarramento ai possibili sviluppi politici e alla immediata apertura di un processo di unità, che è urgente, se si vuole davvero la rinascita della Sardegna.

Come ha detto il segretario regionale del PCI compagno Umberto Cardia, rispondendo al presidente Del Rio nel dibattito in aula, è necessaria — oggi, non domani — una giunta autonomista che abbia la solidarietà delle classi popolari e delle forze che le rappresentano. Solo dalla presa di coscienza di questo fatto si può partire per la soluzione politica della crisi.

Cardia ha poi osservato che, senza la insistenza del gruppo comunista, probabilmente non si sarebbe giunti alle dichiarazioni, sia pure tardive, del capo dell'esecutivo, il quale avrebbe dovuto presentarsi dimissionario allorchè la maggioranza di centro-sinistra al Senato decise di respingere le rivendicazioni dei sardi solennemente espresse con un voto del massimo consesso regionale. Si è invece voluto evitare l'apertura di un dibattito nel momento più teso per consentire il maturare di una manovra trasformistica. Cioè, si è dato il via al tradimento della battaglia contestativa. Come già aveva anticipato il cosegretario regionale del PSU Genovesi, e come conferma ora il discorso dell'on Del Rio, non si chiede più la modifica del piano Pieraccini, ma si propone la revisione dei programmi elaborati dalla Regione per adeguarli «realisticamente» a quelli del governo centrale.

L'ordine del giorno-voto, inteso come il tentativo di una avanzata politica economica — ha detto Cardia — non deve essere fatto cadere. E' un fatto nuovo la rivendicazione di un asse pubblico della industrializzazione; è un fatto nuovo anche il riconoscimento che la struttura proprietaria è la causa prima dei problemi drammatici che travagliano le zone agro-pastorali. Con l'ordine del giorno-voto l'Assemblea individua le cause dei mali dell'isola: non chiede solo strumenti finanziari, ma soprattutto propone l'attuazione di uno schema di sviluppo differenziato. Il governo ha risposto che non vuole le riforme individuate dal Consiglio regionale come necessarie. All'atteggiamento negativo della classe dirigente nazionale, bisogna rispondere mobilitando le grandi masse popolari e — ha concluso Cardia — formando una giunta che tenga alto lo spirito del 17 luglio.

g. p.

Senato

Criticata la delega al governo sulla pensione agli statali

Il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge che colpisce con pene fino all'ergastolo i delitti di genocidio e comunque qualunque reato che miri a «distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale». La legge non fa che adeguarsi alla convenzione internazionale approvata dall'ONU nel 1948.

Successivamente la assemblea ha approvato una delega al governo per il riordino di un testo unico delle leggi esistenti sul trattamento di pensione degli statali. Il nuovo testo dovrebbe superare le contraddizioni che si sono accumulate con leggi parziali succedute al vecchio testo unico del 1895. I senatori comunisti e del PSIUP hanno votato contro la delega.

I compagni AIMONI (PCI) e Di Prisco (PSIUP) hanno detto che non ci si può sentire garantiti affidando al governo la rielaborazione di una materia così delicata. Il governo avrebbe dovuto invece presentare il nuovo testo unico all'approvazione del Parlamento. Tanto più, che a differenza di altre leggi delega, non è prevista in questo caso la nomina di una commissione parlamentare per l'esame preventivo dei provvedimenti.

Il relatore dc BARTOLOMEI ha replicato dicendo che in effetti la delega consente al governo di compiere solo una «razionalizzazione formale» dell'attuale legislazione.

Dopo 52 anni ancora i terremotati non hanno avuto casa

La commissione LL.PP. della Camera, che ha approvato definitivamente lo stanziamento di 7 miliardi per la costruzione di nuove o l'ampliamento delle vecchie carceri, ha chiesto che le sia assegnata in sede legislativa una proposta, di iniziativa parlamentare, per la spesa di tre miliardi di lire da destinare al ricovero, dopo 52 anni!, dei terremotati del 1915 ai quali dovranno (finalmente) essere dati «alloggi decenti».

Rubinacci al CNR fa propaganda alla NATO

L'immagine mistificata della NATO come centro di «civiltà», di progresso e promozione economica è stata oggetto ieri — nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche — di un goffo tentativo di rilancio da parte del ministro della Ricerca Rubinacci, che ha preso occasione dalla sessione, tenuta nei giorni scorsi a Roma, del «Comitato scientifico» della organizzazione, per far riunire i capi di Istituto italiani che negli anni scorsi hanno ricevuto fondi dalla NATO, e invitarli a manifestare la loro gratitudine.

L'ITALIA COME IL GIAPPONE?

SALARI E PRODUTTIVITA'

Una lettera del ministro Pieraccini e la replica del compagno Peggio

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Caro direttore,*

l'Unità di ieri accusa, con rilievo tipografico, la Relazione Previsionale e Programmatica presentata dal Ministro del Bilancio al Consiglio dei Ministri, di riportare dati falsi sui salari. Mi pare superfluo precisare che i dati contenuti nel documento governativo sono elaborati dall'ISCO su elementi forniti dall'ISTAT e da altri centri pubblici di documentazione e pertanto rispondono alle più ampie garanzie di obiettività.

La prego pertanto di voler pubblicare una smentita in tal senso. Ritengo infatti che se in uno Stato democratico viene messa in dubbio anche la serietà dei dati pubblici, ogni dialogo viene meno.

Quanto poi al merito del commento del responsabile del Centro studi di politica economica del Partito Comunista sulla Relazione Previsionale, ritengo tale commento ingiustificato sul piano politico e non corretto dal punto di vista economico. Ci sarà comunque modo di discutere questi problemi nelle sedi più opportune, a partire dal Parlamento.

Con i più cordiali saluti.

Giovanni Pieraccini»

Evidentemente, per un ministro socialista non può non essere motivo di imbarazzo apporre la propria firma ad un documento programmatico del governo nel quale si afferma soprattutto (ed essenzialmente) che è necessario continuare a comprimere la dinamica salariale. Ciò spiega — a nostro avviso — la lettera inviata dall'on. Pieraccini a *l'Unità*, nella quale si respinge il giudizio da noi espresso sulla Relazione previsionale e programmatica per il 1968, presentata dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e approvata sabato scorso dal Consiglio dei ministri.

Al ministro Pieraccini noi non contestiamo affatto il diritto di prendere per buone le cifre sull'andamento dei salari fornite dall'Istituto centrale di statistica e dall'ISCO. Ciò che gli contestiamo è la fondatezza del giudizio d'insieme che egli esprime sulla dinamica dei salari e della produttività. E aggiungiamo anzi che le conclusioni cui egli giunge sulla base di quel giudizio devono essere senz'altro respinte, poiché rappresentano una pura falsificazione dei reali problemi che il paese ha dinnanzi a sé.

La tesi fondamentale

Qual è, infatti, l'essenza della tesi fondamentale di politica economica che emerge dalla Relazione previsionale per il 1968? Si afferma in tale documento che nel corso di quest'anno l'aumento dei salari sarebbe stato superiore a quello della produttività e che, di conseguenza, occorre controllare con molto rigore la dinamica dei salari poiché altrimenti c'è il pericolo del ritorno alla inflazione. «Nel settore industriale — dice la Relazione — i pericoli di spinte inflazionistiche derivano dall'andamento del rapporto tra i costi diretti, in particolare del lavoro, e la produttività». E' vero che tale pericolo non è poi considerato tanto grande. Si rileva, infatti, che «la situazione del mercato del lavoro è tale da far ritenere che nel 1968 non dovrebbero verificarsi, nel complesso, preoccupanti aumenti dei costi del lavoro». Ma anche questa affermazione conferma che l'obiettivo di fondo della politica economica governativa è impedire sostanziali aumenti dei salari e che il governo spera di poter raggiungere tale obiettivo grazie anche alla enorme massa di disoccupati tuttora presente sul mercato del lavoro.

Ma, chiarito questo punto, che non può certo costituire motivo di orgoglio per la partecipazione del partito socialista al governo, occorre rilevare l'infondatezza e l'assurdità del rapporto stabilito nella Relazione programmatica tra l'andamento dei salari e quello della produttività. Per i salari l'aumento è calcolato infatti in termini nominali, senza tenere conto cioè dell'aumento dei prezzi al consumo. La dinamica della produttività è calcolata invece in termini reali ed è riferita come *media di tutti i settori*. Sulla base di calcoli di tale genere, messi in rapporto tra loro, anche chi non ha mai studiato statistica comprende che non si può giungere ad un'analisi economica provvista di un minimo di serietà. Del resto, la classe operaia conosce assai bene quali sacrifici le sono stati imposti per ottenere il superamento della recessione e l'avvio di una nuova fase espansiva.

Stagnazione dei salari

I licenziamenti, la compressione delle libertà sindacali e politiche nelle aziende, l'incredibile intensificazione dello sfruttamento, che si è tradotto in quattro anni in un incremento della produttività superiore al 30 per cento, sono stati accompagnati da una sostanziale stagnazione dei salari. In tali condizioni — se ne convince l'on. Pieraccini — i ragionamenti contenuti nella Relazione programmatica sono tali da suscitare un senso di ribellione morale tra tutti coloro che aspirano veramente al progresso della nostra società.

Chi deve trarre vantaggio dall'eccezionale incremento della produttività che si è registrato e si registra ancora nell'industria italiana? I teorici della politica dei redditi hanno sostenuto che bisognava accrescere la accumulazione per realizzare i massicci investimenti necessari a creare in Italia il pieno impiego. Ma in questi anni una quota enorme dei capitali accumulati nel nostro paese con i sacrifici dei lavoratori, invece di trasformarsi in investimenti e in nuova occupazione, è stata impiegata all'estero ed è servita, tra l'altro, a ridurre le falle della bilancia dei pagamenti degli USA, sempre più in difficoltà a causa della guerra del Vietnam. Ora, la nuova Relazione programmatica ci fa sapere che anche nel 1967 una parte assai rilevante delle risorse italiane (900 miliardi di lire) sarà impiegata all'estero; con buona pace della programmazione e dell'on. La Malfa, che predicava la parabola dei tre fratelli e l'austerità dei due fratelli occupati come condizione per dare un lavoro al fratello disoccupato.

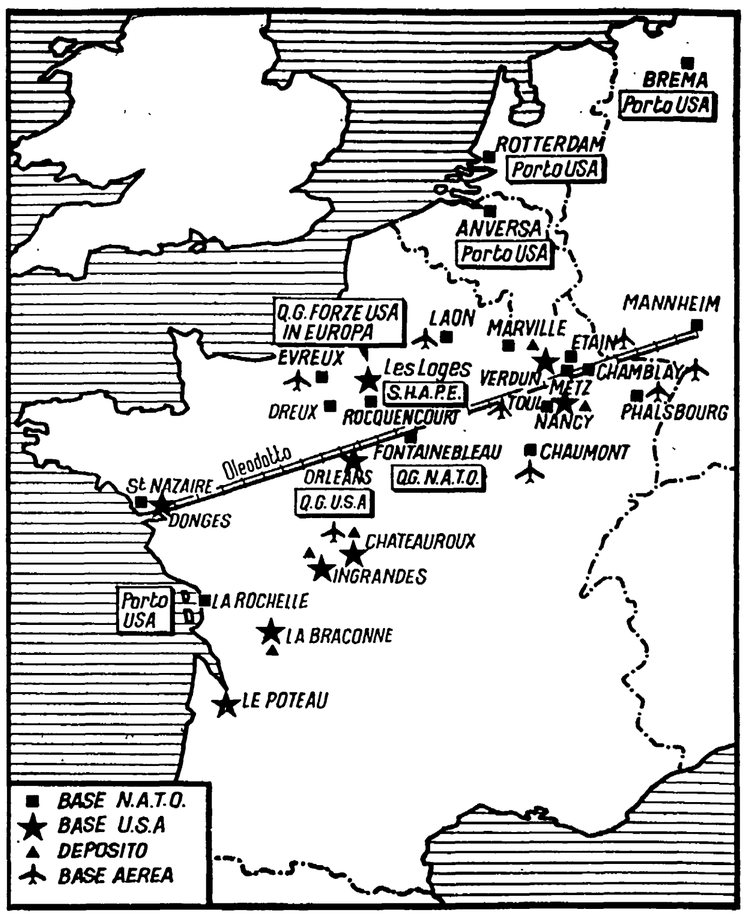
Ma al ministro Pieraccini e a quanti condividono la tesi affermata nella Relazione programmatica noi chiediamo innanzitutto un chiarimento. Chiediamo cioè di precisare se essi ritengono giusto o addirittura fatale che i lavoratori continuino a ricevere salari così scandalosamente bassi come quelli attuali: 75 000 lire al mese gli operai specializzati di molte grandi fabbriche metalmeccaniche di Milano, 1.000 lire al giorno (o addirittura meno) le operaie dell'abbigliamento del Mezzogiorno. Che il capitalismo italiano voglia seguire per il proprio sviluppo la via giapponese dei bassi salari e dell'intensificazione dello sfruttamento è cosa nota. Ma se ora anche l'on. Pieraccini, ed altri insieme a lui, ritengono che questa sia la via obbligata dello sviluppo economico italiano è necessario che lo affermino apertamente.

Eugenio Peggo

PERCHE' E COME LA FRANCIA HA ABBANDONATO L'INTEGRAZIONE ATLANTICA

De Gaulle: addio alla Nato

Una «guerra» durata un anno: dal marzo '66 all'ammaina bandiera a Rocquencourt sede del comando Nato in Europa - Dal discorso all'Ecole Militaire al messaggio di preavviso a Johnson - Una porta aperta anche sul futuro dell'Alleanza Atlantica - L'irritazione del presidente americano - «Profittate finchè sono vivo», disse De Gaulle ai suoi collaboratori - I quattro punti proposti dalla Francia agli Stati Uniti ed agli altri partners



L'impressionante catena di basi americane e NATO dalle quali la Francia si è liberata uscendo dall'integrazione militare atlantica

Dal nostro corrispondente

PARIGI, ottobre

Erano le 17 del giorno 7 aprile 1967. Un vento robusto sferzava le 15 bandiere delle nazioni componenti la NATO levate alte sui pennoni della base di Rocquencourt, sede del quartier generale NATO in Europa (Shape). Il generale Ailleret, capo di Stato Maggiore francese, finì di pronunziare senza emozione la sua allocuzione di addio alla Shape: «Good bye, good luck» Arrivederci e buona fortuna, suonava il suo discorsetto. Il generale americano Lemnitzer, comandante supremo delle forze alleate in Europa, gridò allora con piglio militaresco: «Pronti ad ammainare le bandiere»; poi, la sua voce si spezzò improvvisamente, emozionata, per comandare: «Ammainate». I 15 vessilli calarono lentamente. La cerimonia era terminata. Tre grossi camion belgi si avvicinarono per cominciare le operazioni di sgombero; essi erano diretti a Mons, verso la nuova base di Casteau, in Belgio, dove Lemnitzer si trasferirà col Quartier generale alleato, due giorni dopo, venerdì.

Prendeva così fine l'integrazione militare della Francia dalla NATO — l'avvenimento politico più importante verificatosi dopo la Liberazione — mentre il tramonto calava le sue luci sulla già temibile Rocquencourt. La battaglia per avviare il processo di disimpegno della Francia dalla NATO e per ottenere la liberazione del territorio francese dalla occupazione militare straniera era stata una guerra lampo: durata, e vinta dalla Francia, un anno, dal marzo 1966 al 1. marzo 1967, contro un avversario di dimensioni macroscopiche: l'America. Una nuova epoca cominciava: quella caratterizzata dalla decolonizzazione militare americana sul territorio francese. Ma, per quanto rapida, la lotta era stata dura. De Gaulle aveva soprattutto contato sulla sorpresa e sulla incredulità dell'avversario. Il 21 febbraio del '66, la Sala delle Feste dell'Eliseo era colma di mille giornalisti che si fecero improvvisamente tesi e febbrili allorché il generale, con una nobile orazione alla Bossuet, pronunciò la sua orazione funebre verso la organizzazione militare atlantica.

Sul piano politico militare, le argomentazioni esposte da De Gaulle il 21 febbraio '66, contengono ancora oggi tutti gli elementi attuali del dibattito in corso in Europa occidentale:

a) i trattati diventano permanenti «carte da archivio» quando sono svuotati della loro sostanza;

b) le condizioni nuove sono dettate dalla realtà: il mondo occidentale non è più, oggi, minacciato «come lo era all'epoca in cui il protettorato americano fu organizzato in Europa sotto la copertura della NATO: sul piano strategico, la Russia sovietica può colpire, con la sua potenza nucleare, direttamente gli Stati Uniti, e si dissipano le prospettive di una guerra mondiale in Europa»;

c) sorgono però nuovi rischi: «essi sono dati dai conflitti in cui l'America si ingaggia in altre parti del mondo come ieri l'altro in Corea, ieri a Cuba, oggi nel Vietnam, e che rischiano di prendere, in virtù della famosa scalata, una estensione da cui potrebbe sfociare una conflagrazione mondiale». In questo caso, l'Europa, la cui strategia è, nella NATO, quella dell'America, sarebbe automaticamente implicata nella guerra, anche se non l'avesse voluta;

d) avverrebbe così per la Francia se le sue forze, i suoi porti, le sue basi aeree, dovessero restare più a lungo nel sistema militare sotto comando alleato;

e) si tratta di ristabilire, in conclusione, una situazione normale di sovranità

La crisi con gli americani scoppiò nel pomeriggio del lunedì 7 marzo, allorché Maurice Couve de Murville convocò nel suo ufficio al Quai d'Orsay, Charles Bohlen, ambasciatore degli Stati Uniti, e gli rimise con gelida cortesia un messaggio personale del presidente francese per Johnson. De Gaulle — spiegò il ministro degli esteri in un incontro durato in tutto mezza ora — prima di ogni notifica ufficiale ai governi membri dell'Alleanza, prevenirà Johnson: nelle prossime 72 ore, la Francia notificherà ai suoi alleati la propria decisione di ritirarsi non dall'alleanza ma dalla sua organizzazione militare e chiederà simultaneamente l'apertura dei negoziati bilaterali

La lettera di De Gaulle a Johnson conteneva l'affermazione che i cambiamenti verificatisi dopo il 1949 in Europa non giustificavano più le disposizioni di ordine militare prese dopo la conclusione del Trattato, sia sotto la forma di convenzione multilaterale, sia attraverso accordi bilaterali tra Francia e USA Pertanto, il governo francese si proponeva di riprendere sul suo territorio l'intero esercizio della propria sovranità. In quanto all'alleanza, la Francia prevedeva di continuare a far parte del trattato firmato a Washington il 4 aprile 1949, oltre la sua data di scadenza. La precisazione era di sostanza: il pollice verso all'integrazione militare, ma ribadita accettazione della stabilità politica dell'alleanza Tuttavia, un particolare che soltanto oggi siamo in grado di rivelare, ruole che De Gaulle nel testo della lettera già preparata per Johnson, aggiungesse di suo pugno queste righe che gli lasciavano una porta aperta anche sul futuro dell'Alleanza, e gettavano le basi di un distacco a venire anche politico: «La Francia resterà oltre il 1969... se nel corso dei prossimi tre anni non si verificheranno avvenimenti che modificheranno i dati fondamentali dei rapporti fra Est e Ovest».

Quel pomeriggio del 7 marzo le relazioni tra Parigi e Washington toccarono bruscamente il loro minuto di verità. Fino all'ultimo l'ambasciata USA a Parigi aveva creduto in un bluff. Johnson, colpito nella sua puerile vanità di dettar legge al mondo, accusò la lettera come uno schiaffo, parlò di un colpo portato al cuore dell'alleanza e pensò di dimostrare la sua indignazione rifiutando di rispondere al generale. Poi cambiò parere e vergò di persona una risposta di nove righe, in cui egli si trincerava dietro la scusa «ridicola» di voler consultare gli altri partners e finiva affermando: «Mancherei di franchezza se non vi facessi presente che il vostro gesto solleva grandi problemi e mette in causa l'intero rapporto fra le responsabilità e i vantaggi dell'alleanza» Senza dellettere dalla linea di condotta adottata, De Gaulle, martedì 8 marzo, notificò agli altri alleati la decisione di abbandonare l'alleanza Il mercoledì 9 marzo, infine, in mattinata, il consiglio dei ministri tenne la sua riunione eccezionale

La cronaca segreta di quel la riunione ministeriale vuole che De Gaulle, rivolgendosi ai suoi collaboratori dicesse loro: «Profittate finchè sono vivo Voi non avrete sempre la mia vecchia carcassa a proteggervi per prendere decisioni che senza di me non saranno mai adottate Non bisogna mai più abbandonarsi a ciò che può venire da Washington Si crede che costi meno caro e che sia più facile. Invece prepara dei domani deludenti e gravi»

Il generale parlò con tono grave e corrusco. Dopo aver chiamato la NATO «quell'arnese sovranazionale agli ordini di Washington», incalzò: «Chi crede ancora alla minaccia di un'invasione sovietica? Gli americani, invece possono trascinarci in una guerra in Asia o altrove». La grande linea fu ribadita. L'11 marzo 1966, il governo francese consegnava al governo americano un promemoria contenente il calendario di disimpegno, che veniva indirizzato (a parte un testo supplitivo destinato solo all'America e al Canadà), anche ai 14 partners.

Le condizioni dettate dalla Francia per realizzare i suoi obiettivi erano così dettagliate:

1) il governo francese annuncia che esso si propone di mettere fine all'aggregazione al comando alleato in Europa delle forze terrestri ed aeree francesi, alla data del 1° luglio 1966

2) il ristabilimento del solo comando nazionale sulle forze francesi, comporterà il ritiro alla stessa data del personale francese assegnato ai comandi alleati integrati: comando supremo delle forze alleate in Europa, comando del centro Europa, comando del sud Europa:

3) il ritiro degli elementi francesi comporta il trasferimento fuori del territorio francese della rete di questi organismi entro il 1° aprile 1967:

4) di conseguenza il governo francese notifica al governo USA la denuncia del protocollo del 28 agosto 1952 sullo statuto dei quartieri generali e informa che esso cesserà di essere in vigore il 31 marzo 1967 Gli accordi bilaterali intercorsi tra Francia e USA non rispondono più alle condizioni presenti e inducono la Francia a riprendere sul territorio francese l'esercizio completo della sua sovranità.

Con questo atto, breve e tagliente — si tratta di un testo lungo in tutto otto cartelle — la Francia poneva fine alla sua subordinazione all'America, dopo la firma del trattato dell'Atlantico del Nord Vedremo nel prossimo articolo da quale schiacciante servitù militare e politica essa si liberava.

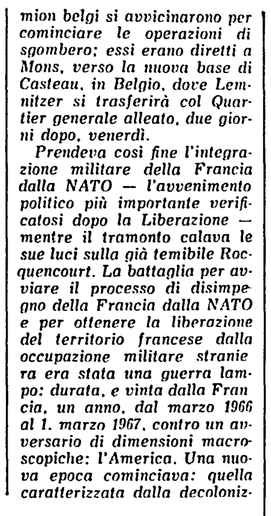
Maria A. Macciocchi

(1 - Continua)

LA «STORIA MERIDIONALE» DI MICHELE GUERRA

È MORTO A QUINDICI ANNI con le responsabilità di una persona adulta

Costretto a lavorare come muratore per aiutare la famiglia — E' precipitato da un palazzo in costruzione



Dal nostro corrispondente **FOGGIA, *ottobre***

Era arrivato soltanto alla prima media, anche se avrebbe voluto continuare a studiare, perchè doveva trovare ad ogni costo un lavoro che gli consentisse di aiutare la famiglia. A quindici anni così era già muratore e capofamiglia, costretto a portare sulle sue giovani spalle il peso e la responsabilità di due fratelli ed una sorella, mentre il padre — dopo anni di disoccupazione — era partito in cerca di un lavoro in Germania. Ed è morto. Il montacarichi sul quale si era sollevato fino al settimo piano di uno stabile in costruzione ha ceduto, ed il ragazzo — Michele Guerra — è precipitato, morendo sul colpo. Sul suo corpo è stato steso un telo bianco; sulla sua fine si sono aperte le solite inchieste per l'«accertamento delle responsabilità». La sua morte si assomma a quella dei tanti omicidi bianchi che ancora si consumano ogni giorno in Italia; rischia di diventare un «numero». Nasconde, invece, una storia amara; una storia tipica di questa Italia del benessere, nella quale confluiscono — in unico tragico nodo — tutte le miserie nascoste e palesi del nostro Mezzogiorno. Michele Guerra era un ragazzo vivace, bruno, gli occhi brillanti. Un giovane meridionale che avrebbe voluto, come tutti i ragazzi della sua età, studiare e trovare il suo posto nel mondo. Viveva a Manfredonia, l'importante centro marittimo della Capitanata, insieme ai genitori, una sorella più grande di cinque anni, due fratelli più piccoli. Sia pure negli stenti, la sua esistenza era cominciata quasi regolarmente. Aveva compiuto le elementari, aveva frequentato la prima media. Avrebbe dovuto compiere ancora due anni di scuola dell'obbligo. Ma quale «obbligo»? Ancora bambino, per Michele il primo imperativo era diventato quello di trovare il modo di sfamarsi.

Il padre era disoccupato e per l'uomo era assai più difficile trovare un lavoro. Michele, invece, poteva «passare» tra le strade nascoste dell'apprendistato. Il suo impegno, tuttavia, non era sufficiente per soddisfare le necessità di tutta la famiglia. E a Manfredonia è già tanto se v'è uno, in famiglia, che lavora.

Così il padre, Pasquale Guerra, non ha avuto scelta. Un giorno ha riunito la famiglia ed ha rivolto ai figli ed alla moglie quel discorso che così spesso si ripete nelle famiglie meridionali. Il discorso della speranza, dell'impegno al sacrificio, dell'invito ad avere fiducia che — quando ci saranno un po' di soldi — la famiglia tornerà a riunirsi. Basta avere coraggio.

Pasquale Guerra è partito per la Germania. Poi, dopo qualche tempo, ha sperato di poter cominciare a ricostituire la famiglia lacerata. Ha chiamato a sé la moglie, affidando la conduzione della casa alla figlia maggiore e la responsabilità del lavoro a Michele.

Pasquale Guerra e la moglie, infatti, sono tornati a Manfredonia soltanto per assistere ai suoi funerali. Sconvolti dal dolore, si sentono quasi colpevoli. «E' stato un brutto destino il nostro — dice la donna — perché se non fossimo emigrati in Germania forse Michele non sarebbe morto a quella maniera. Michele voleva andare a scuola Michele non doveva morire. Tutti, tutti sono responsabili della sua fine...».

Tutti responsabili. Dietro la patina del benessere, si rivela in questa vicenda tutta la miseria del Mezzogiorno, in una mostruosa storia che molti preferirebbero considerare «superata», appartenente al passato, ma che è ancora di oggi. Che ancora oggi si paga sulla pelle degli uomini. La fame, la disoccupazione, la emigrazione, la famiglia lacerata, l'impossibilità di inserirsi a parità di diritti nella società, la morte. Ed è la morte di un ragazzo di quindici anni che deve costringere, oggi, a mantenere coscienza di questa realtà.

Roberto Consiglio

Un documento agghiacciante che condanna la società che rende possibili questi delitti: il corpo straziato di Michele Guerra dopo il volo mortale dal settimo piano. Nella foto in alto: il volto sorridente del ragazzo

U.S.A.: i «cervelli» abbandonano Johnson

WASHINGTON, 4.

Il malessere creato dalla guerra nel Vietnam ha ormai raggiunto stabilmente anche la Casa Bianca, creando una vera e propria «fuga dei cervelli». L'uno dopo l'altro, infatti, gli esperti stanno abbandonando Johnson e i loro incarichi ufficiali, per passare ad attività private o disperdersi nel mondo in settori che non sono quelli della loro specifica competenza.

L'elenco è lungo, e si arricchirà fra breve del nome di Zbigniew Brzezinski, specialista in problemi del mondo socialista e avversario della guerra nel Vietnam, che abbandonerà il Dipartimento di Stato per un incarico universitario. Prima di lui, tuttavia, altri avevano lasciato il loro ruolo di consiglieri: da George Ball, sottosegretario di Stato, a McGeorge Bundy consigliere per gli affari internazionali, a Francis Butor consigliere per gli affari europei. Nel febbraio si era dimesso anche Bill Moyers, addetto stampa del Presidente e abile portavoce dei moderati.

E ancora: quasi tutta l'*equipe* di specialisti creata da Bundy si è disciolta. James Thompson, esperto di questioni cinesi, insegna ad Harvard; David Klein, «cremlinologo» ha lasciato Washington per l'ambasciata di Mosca; Chester Cooper — esperto del Vietnam — lavora nel settore privato con Harriman.

L'unico «cervello» rimasto accanto a Johnson è Walt Rostow; l'uomo che già nel '61 invitò Kennedy ad inviare truppe nel Vietnam, ed è stato uno dei primi a raccomandare i bombardamenti sul Nord.

IL PROSSIMO SERVIZIO:

LA CIA APPOGGIO' IL TENTATIVO DI COLPO DI STATO CONTRO DE GAULLE

Si apre stamane la conferenza CGIL

Unità salari occupazione al centro del dibattito

Novella svolgerà la relazione introduttiva

Si apre stamane al Centro studi sindacali di Ariccia la conferenza nazionale consultiva della CGIL, convocata «per arricchire l'elaborazione della politica della confederazione e per far avanzare il processo unitario con attenzione particolare ai rapporti con le altre organizzazioni sindacali».

Al centro della conferenza, che si apre con una relazione di Novella e alla quale prenderanno parte 650 delegati, figurano i principali problemi del movimento sindacale, da quelli della «autonomia e potere del sindacato» a quelli dell'assistenza e previdenza di cui tutte le confederazioni chiedono la gestione diretta, a quelli rivendicativi.

A questo proposito la nota della CGIL osserva che «il movimento sindacale è riuscito a difendere la sua autonomia e la sua libertà d'azione contro i tentativi padronali di vincolarlo e contro la politica dei redditi. Ma nei fatti l'affermazione dell'autonomia dal padronato e dalla politica dei redditi non ha dato i risultati necessari. Ciò risulta: dagli aumenti salariali esigui in confronto all'andamento del rendimento del lavoro; dalla povertà dei risultati contrattuali in tema di controllo sindacale sugli effetti sociali delle trasformazioni tecnologiche; dagli attentati costanti ai fondi di previdenza sociale; dall'andamento dell'occupazione che resta indietro rispetto alla ripresa produttiva, con preoccupanti elementi di frattura e di rigidezza all'interno del mercato del lavoro; dalla crescita degli squilibri fra settori, fra zone territoriali e all'interno delle categorie».

Altri temi indicati dalla segreteria confederale, oltre all'esigenza di una «più sistematica unità d'azione sindacale», si riferiscono alla contrattazione e la salvaguardia delle conquiste contrattuali dalla «erosione» attuata attraverso l'intensificazione del lavoro e il prolungamento dell'orario, la tutela dell'occupazione, i problemi relativi alle «sperequazioni crescenti dei trattamenti salariali e normativi».

Documento unitario rimesso al governo

Lotta alla disoccupazione rivendicano i sindacati

L'azione pubblica decisiva per combattere la tendenza alla riduzione dei posti di lavoro

E' stato inviato ieri alla Segreteria della programmazione economica presso il ministero del Bilancio, informa una nota sindacale, un documento contenente le osservazioni degli esperti della CGIL, CISL e UIL, presso il gruppo di lavoro preposto alla redazione della relazione da presentare all'assemblea della Conferenza triangolare per l'occupazione. Tale documento è stato esaminato dalle tre segreterie confederali ed esprime l'apprezzamento delle tre organizzazioni sulla situazione dell'occupazione in Italia e fornisce un quadro di politiche atte a superare le presenti difficoltà.

Secondo quanto viene affermato nel documento, la costante diminuzione del livello complessivo dell'occupazione in Italia è soprattutto dipesa dal modo con il quale si sono realizzate alcune trasformazioni strutturali e dagli eventi che hanno promosso nel corso degli ultimi anni l'accentuata espansione produttiva. Questa è soprattutto dipesa dallo sviluppo delle attività industriali, investite da una elevata intensificazione delle tecniche capitalistiche applicate, in larga misura, in una struttura settoriale rimasta prevalentemente basata sulle attività tradizionali. Ciò significa che i maggiori processi innovativi sono stati calati in un ventaglio di attività produttive relativamente ristretto a confronto con la più intensa articolazione verificatasi nelle economie più avanzate. Ne è derivata la limitata espansione della occupazione industriale, del tutto insufficiente nei confronti dell'elevato esodo dell'agricoltura e delle esigenze di occupazione delle nuove leve di lavoro.

Tali rilievi inducono ad alcune considerazioni: in primo luogo che l'espansione della economia si realizzi in una situazione di crescente disimpegno del fattore lavoro e, quindi, con una utilizzazione delle risorse disponibili insufficiente e squilibrato; in secondo luogo, che il disimpiego del fattore lavoro ha assunto le caratteristiche di una tendenza di lungo periodo nella nostra economia in espansione; infine, che il perdurare degli squilibri attuali e delle relative tendenze spontanee non fornisce garanzia alcuna per il raggiungimento del pieno impiego in un tempo relativamente breve.

Il documento, pur apprezzando i giudizi e le indicazioni formulate in merito dalla Segreteria della programmazione, pone l'esigenza di un quadro di interventi e di un correlativo impegno politico per una forte espansione dell'occupazione. Ricordando la portata degli interventi nel sistema delle infrastrutture e dell'assetto territoriale, nel controllo per l'esodo dell'agricoltura e per la riforma del sistema previdenziale, il documento delle tre confederazioni rileva come l'attacco strategico riguardi in misura prevalente le politiche per lo orientamento degli investimenti industriali. In proposito viene affermato che una sollecitazione generica di un aumento degli investimenti non è soluzione soddisfacente nella presente situazione italiana. La politica economica, invece, dovrà operare nella duplice direzione di sostenere lo attuale processo di rinnovo degli impianti e di promuovere l'ampliamento del ventaglio produttivo, che significa occasione di nuove attività: prevalentemente rivolte alle cosiddette produzioni nuove da localizzare nelle aree meno progredite e, in particolare; nel Mezzogiorno. Soprattutto in quest'ultima direzione potranno ottenersi risultati soddisfacenti in termini di occupazione.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, che dovrà divenire sempre più prevalente, il documento delle tre confederazioni sottolinea la portata, nel quadro delle programmazioni settoriali e territoriali, dell'azione pubblica, dell'incentivazione, della ricerca scientifica e di nuove procedure di consultazioni

In questo quadro di politiche per il sostegno dello sviluppo e, quindi, dell'occupazione il documento precisa i termini di una politica di adeguamento del fattore lavoro, attraverso la intensificazione delle attività formative e la riforma del collocamento. Infine, conclude la nota sindacale, viene rilevata l'importanza di provvedimenti di breve periodo per la tutela dei lavoratori disoccupati

Dichiarazioni di Spesso

Il compagno Ruggero Spesso, responsabile dell'Ufficio studi della CGIL, ci ha rilasciato in proposito la seguente dichiarazione: «L'intesa CGIL-CISL-UIL sui problemi dell'occupazione è un avvenimento di fondamentale importanza e di ampie prospettive. Abbiamo lavorato lungamente insieme, animati da un sincero intento unitario e costruttivo, fino a definire un documento che le tre confederazioni hanno fatto proprio, in vista della conferenza «triangolare» indetta dal governo. Abbiamo innanzi tutto rilevato la gravità dello stato della occupazione, individuando poi le cause profonde che ne stanno alla base, e indicando un quadro di politiche e di strumenti per la realizzazione di una strategia di sviluppo che affronti e risolva veramente questo problema economico ma soprattutto sociale. Se si considera che anche sui problemi previdenziali si è raggiunta una posizione comune, questo nuovo passo unitario apre davvero la strada ad ulteriori convergenze in tema di politica economico-sociale, cioè ad ulteriori consolidamenti del processo unitario in atto».

Urgente il Fondo di solidarietà

Proteste dei contadini rovinati dalla grandine

Cresce la esasperazione delle migliaia di contadini colpiti da avversità atmosferiche. Sebbene la grandine si sia portata via, talvolta, l'intera produzione dell'annata — e quindi il reddito su cui il contadino fa affidamento per vivere — il governo non ha ancora provveduto al risarcimento e minaccia di far ricadere tutta la materia sotto le vecchie ed esasperanti norme vigenti in materia. Il governo, infatti, continua a respingere la richiesta di creare un Fondo nazionale di solidarietà per il risarcimento automatico dei danni ai contadini colpiti da calamità. In Piemonte la richiesta del Fondo, raccolta in tutto lo schieramento politico democratico, emerge dalle decine di assemblee indette dall'Alleanza nel quadro della «settimana di lotta» dei contadini. Una manifestazione provinciale è stata indetta inoltre per domenica a Cuneo, dove, insieme al risarcimento dei danni, si chiederà anche una forte riduzione dei canoni di affitto e una legge che riformi il contratto alle fondamenta. Un'altra manifestazione si terrà lo stesso giorno a Pescara.

La «settimana» di lotta dei contadini si sviluppa in tutte le regioni. Nel Lazio si susseguono le assemblee dei coloni miglioratari e degli enfiteuti per la riduzione dei canoni, in occasione dei raccolti dell'uva e delle olive, premessa per l'affrancazione in base alla 607. Si è appreso intanto che la Corte Costituzionale discuterà il ricorso degli ex padroni il 7 novembre ma i lavoratori non hanno alcuna ragione di sospendere la pressione in corso per attuare la legge poiché già una volta la Corte ha ribadito la validità della parte fondamentale della legge 607.

L'Alleanza nazionale dei contadini, prendendo spunto dalla vicenda dei prezzi agricoli ribassati in seguito agli accordi MEC, ha chiesto intanto un incontro al governo a cui partecipino tutte le organizzazioni dei coltivatori.

MEZZADRI — Oggi mezzadri e salariati agricoli scioperano in provincia di Livorno: per una nuova legge i mezzadri, per la riforma della previdenza i braccianti. Assemblee sono state indette a Venturina, Donoratico, Cecina, Collesalvetti, Livorno.

Riunito a Roma il Consiglio della Lega cooperative

Si riunisce oggi a Roma il Consiglio della Lega nazionale delle cooperative. Il presidente della Lega, Silvio Miana, terrà una relazione sull'attività dell'organizzazione per attuare le decisioni dell'Assemblea nazionale della cooperazione. Le decisioni dell'Assemblea riguarderanno, in modo particolare, il ruolo della cooperazione nella programmazione economica.

Definiti i programmi delle aziende pubbliche

Una relazione presentata dal ministro on. Bo al governo e al Parlamento traccia un panorama del bilancio di investimenti delle imprese pubbliche nel prossimo quinquennio (1968-'72). Si tratta di un complesso di circa 3 700 miliardi di lire, 850 in più del quinquennio precedente. Gli investimenti nel settore industriale saranno di 1626 miliardi, contro 1140 nei cinque anni precedenti. Questo aumento è conseguente alla decisione di aumentare i programmi del l'azienda pubblica nel campo della petrolchimica, della ricerca degli idrocarburi, dell'industria automobilistica (Alfa Sud), della nascente industria nucleare e della siderurgia.

Per il Mezzogiorno gli investimenti già programmati riguardano 1.450 miliardi. Quanto alle iniziative la relazione accenna tra l'altro alla realizzazione di un nuovo centro petrolchimico che sarà il quarto dei complessi creati dall'ENI. Per la siderurgia la relazione prevede un investimento di 360 miliardi di lire per consentire l'ampliamento del centro di Taranto

Nell'ambito dei servizi e delle infrastrutture sono previsti investimenti per 190 miliardi di lire per l'Alitalia; di 630 miliardi nel settore delle telecomunicazioni; 326 miliardi per le autostrade. La parte finale della relazione si occupa dei programmi di investimento nella ricerca scientifica. Per questo scopo le imprese a partecipazione statale, nel prossimo quinquennio, programmano un investimento di 185,2 miliardi di lire di cui 35,4 da spendersi nel primo esercizio.

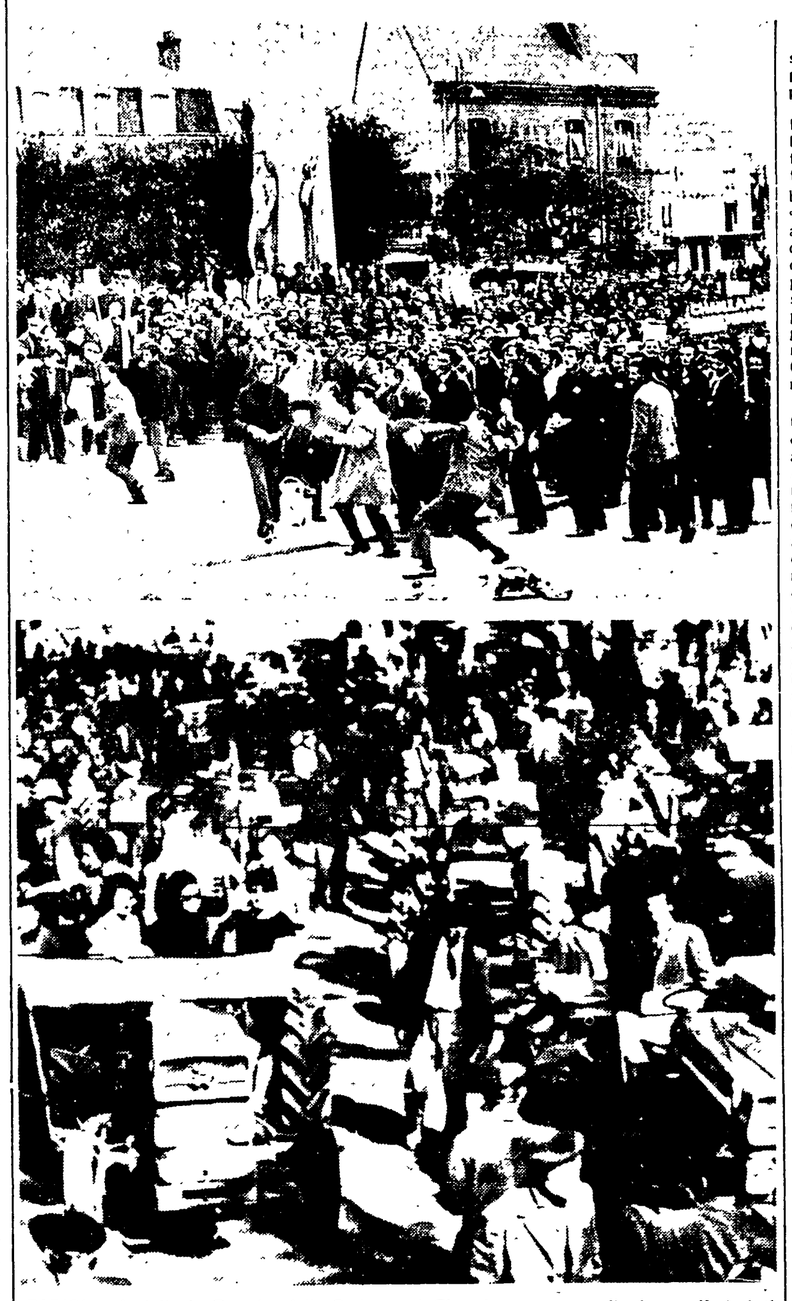
I bancari ricevuti da Bosco

Il ministro del Lavoro, Bosco, ha ricevuto ieri i rappresentanti dei sindacati bancari, che gli hanno esposto il punto di vista dei lavoratori in merito alla vertenza contrattuale, dopo la sospensione delle trattative. Bosco si è riservato di consultare i rappresentanti padronali prima di decidere una sua azione per la presa ridelle trattative.

LA RIBELLIONE NELLE CAMPAGNE HA LA RADICE NEI BASSI REDDITI

Anche in Francia il MEC non favorisce i contadini

Il 12 ottobre è stata indetta una nuova giornata di lotta — Le misure del governo hanno creato una situazione insopportabile per la piccola impresa



PARIGI — In tutta la Francia, dalla Bretagna ai Pirenei, sono proseguite le manifestazioni contadine contro la politica agraria del governo gaullista. A Mans, oltre diecimila «paysannes» provenienti da tutta la regione, si sono ammassati davanti alla prefettura della Sarthre, dando luogo ad una fortissima manifestazione di protesta

PARIGI, 4.

I contadini francesi manifesteranno di nuovo, il 12 ottobre, sulle strade e davanti alle prefetture. Si prevede che le prossime manifestazioni avranno un carattere di rivolta ancor più violenta che non quelle verificatesi lunedì.

L'amplezza del moto contadino a Quimper, Lemans, Redon e Caen è stata tale che le cifre riassuntive sono quelle di una vera e propria battaglia: 150 feriti fra i manifestanti e 179 fra gendarmi e poliziotti. Il governo ha inciatato ad aprire procedimenti giudiziari contro i «responsabili» e il prefetto del Finisterre ha già cominciato la azione di denuncia. Ma è ben chiaro che non vi è tribunale che possa risolvere i gravi problemi dei contadini francesi tanto più che si tratta di prendere decisioni a livello governativo che non rispondono né all'orientamento di De Gaulle né a quello dei suoi ministri.

Anche il governo ieri ha tratto il bilancio della situazione e a due riprese i problemi agricoli sono stati esaminati Al mattino al Consiglio dei ministri De Gaulle aveva lungamente parlato: dopo avere constatato che «la piccola azienda agricola conosce serie difficoltà dovute ad un mutamento economico ineluttabile» e avere asserito che «il governo ne prendeva atto» egli concludeva nel senso opposto affermando quanto segue: «Il governo ha molto fatto e continua a fare molto per gli agricoltori, e meglio sarebbe che le organizzazioni agricole si associassero agli sforzi del governo invece che contrastarlo».

Nel pomeriggio una nuova riunione ristretta è stata tenuta da De Gaulle all'Eliseo per stabilire quale sarà la posizione della Francia nei negoziati agricoli che riprenderanno il 16 e 17 a Lussemburgo con il partners del Mercato comune.

Alle rivendicazioni agricole il governo per ora ha risposto picche. Ma il problema è sul tappeto. Quale è infatti l'origine del gravissimo malessere dei contadini? «Oggi — scrive giustamente *Le Monde* — al momento in cui le regole comunitarie si applicano in tutto il loro rigore, gli agricoltori si rendono conto un po' brutalmente di ciò che si è probabilmente avuto torto di nascondere loro, vale a dire che la competizione europea costituiva una possibilità favorevole solo per le aziende più competitive, lungi dal permettere la sopravvivenza di un largo settore di agricoltori *familiari* di cui, al contrario, si affrettava la scomparsa».

I gollisti hanno sempre vantato, in questi anni, i meriti e i vantaggi di un mercato europeo con 180 milioni di consumatori potenziali, pur sapendo bene che l'ingranaggio della concorrenza in questo mercato sarebbe stato fatale ai più deboli dei coltivatori. Durante l'estate, nel corso di altri moti nelle campagne, il presidente della Confederazione dell'allevamento aveva così commentato gli accordi che venivano stilati in quel periodo a Bruxelles: «Ciò che ha vinto, a Bruxelles, è la scelta di una Europa industriale basata su una mano d'opera di cui si mantengano i salari pesando sui prezzi alimentari».

Il governo francese, che conosceva bene i problemi per quanto li camuffasse sotto la demagogia delle illusioni, aveva promesso ai contadini un aumento annuale del 4,8% dei loro redditi. Ma nel '66, l'aumento è stato valutato dalle organizzazioni agricole al 3,6 per cento. Questo anno ci si chiede se esso toccherà l'1,5 per cento.

Di pari passo con la diminuzione del prezzo dei loro prodotti gli agricoltori hanno pagato delle tasse più pesanti. Le imposte sulla rendita agraria sono aumentate del 600% dal 1958 al 1964. Dal 1962 al 1967 la quota di assicurazione malattie del capo della impresa agricola è passata da 24 vecchi franchi a 66 vecchi franchi. I prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura sono continuati a salire. Infine, le ultime decisioni del governo, aumentando di due franchi e 50 il prezzo del grano ma ha anche esteso all'agricoltura la tassa sul valore aggiunto e modificato lo statuto della cooperazione, hanno contribuito a far traboccare il vaso.

L'*Humanité*, in un ampio servizio da cui traiamo gran parte di questi dati, offre un quadro estremamente sintomatico di come la rivolta contadina abbia profonde ragioni e radici economiche, e come pertanto essa non possa essere che una tappa verso una nuova sollevazione generale degli agricoltori francesi.

m. a. m.

La maggioranza proroga i benefici fiscali per le concentrazioni

Con il voto contrario dei deputati comunisti e quello favorevole dei rappresentanti della maggioranza, la commissione Industria della Camera ha approvato in sede referente il progetto governativo che proroga al 1970 le agevolazioni fiscali relative alla fusione delle società

Il provvedimento, che dal governo viene giustificato come strumento della programmazione e come momento della riforma delle società per azioni, si traduce in effetti — come hanno dimostrato i deputati del PCI — in uno scardinamento della programmazione. Il richiamo alla riforma è peraltro velleitario, dal momento che la stessa è ancora in alto mare

I deputati comunisti hanno preannunciato che proseguiranno in aula la loro battaglia per impedire il varo del disegno di legge.

Alla commissione Bilancio, sempre alla Camera, la maggioranza ha respinto la richiesta di sospensiva presentata dal gruppo comunista alla riforma tributaria, sulla quale non si è ancora pronunciato il CNEL.

Successo della CGIL alla Dalmine

Le elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla Dalmine (fabbriche di Dalmine e Sabbio) hanno visto un miglioramento in percentuale della lista della CGIL. Ecco i voti in dettaglio (tra parentesi quelli delle ultime elezioni del 1965): Operai - CGIL 2019, 44,87 % (2133, 44,30 %); CISL 2140, 47,57 per cento (2267, 47,53 %); UIL 340, 7,56 % (399, 8,17 %). Impiegati - CGIL 105, 15,63 % (135, 18,75 %); CISL 488, 71,13 % (523, 62,54 %); UIL 89, 10,24 % (62, 8,61 %). Categorie speciali - CGIL 50, 25,99 % (68, 26,6 %); CISL 137, 60,35 % (175, 66,28 %); UIL 31, 13,66 % (20, 7,66 %).

Complessivamente la CGIL ha conquistato 2173 voti, 40,44 % (nel 65: 40,27 %); la CISL 2755 voti, 51 % (nel 65: 51,51 %); la UIL 460 voti, 8,52 % (nel 65: 8,21 %). Il numero dei seggi attribuiti è rimasto immutato. Sono stati eletti tra gli operai: Giacomo Zanotti, Silvestro Milani, Giuseppe Spada, Angelo Polini, della CGIL; Vincenzo Bombardieri, Carlo Plati, Bernardo Gamba, Pietro Biffi, Alessandro Fontana della CISL; Mario Zanotti della UIL. Tra gli impiegati Melchiorre Viscardi e Andrea Carrara della CISL. Per le categorie speciali Daniele Frigeri (CISL).

Diminuiscono le riserve auree della Gran Bretagna

LONDRA, 4

Le riserve britanniche di oro e valuta hanno subito, nel mese di settembre, una ulteriore diminuzione di nove milioni di sterline, scendendo al livello di 976 milioni di sterline.

E' il quinto mese consecutivo che si verifica una flessione delle riserve. Difatti dal mese di aprile le riserve hanno subito una flessione complessiva di 240 milioni di sterline.

Il livello delle riserve è ora il più basso dall'agosto del '65, quando aveva raggiunto la cifra di 923 milioni di sterline. Nel settembre dello scorso anno il livello delle riserve era di 1129 milioni di sterline. Gli esperti rilevano che il mercato monetario è stato relativamente tranquillo durante il mese di settembre, ma fattori stagionali hanno continuato ad influire negativamente. Naturalmente ha influito anche la prolungata chiusura del Canale di Suez. Una flessione delle riserve era prevista, ma alla fine del mese la sterlina ha registrato alcuni segni di miglioramento della sua posizione. La pubblicazione dei dati relativi alle riserve ha provocato una certa delusione negli ambienti finanziari della city, e la sterlina ha subito ieri una leggera flessione scendendo a dollari 2,7943.

Chiusa da otto mesi la Boimond di Isolaliri

300 FAMIGLIE ALLA FAME

Milioni di debiti presso i bottegai - La Valle del Liri: un cimitero di fabbriche Parlano i protagonisti - Clamoroso fallimento della Cassa del Mezzogiorno

Dal nostro inviato

ISOLA DEL LIRI, 4.

Da otto mesi la cartiera Boimond è chiusa. Dal 12 febbraio sono sbarrati i cancelli della fabbrica sorta mezzo secolo fa, che dava lavoro a 300 operai Dopo una lenta agonia, durata due anni, il consiglio di amministrazione decideva di smobilitare. Da allora nonostante le assicurazioni da parte governativa la situazione non è mutata, mentre sono peggiorate drammaticamente le condizioni delle trecento famiglie gettate sul lastrico In tutto questo periodo gli operai e la popolazione non sono rimasti passivi. Si sono avute proteste, manifestazioni di solidarietà, cortei, scioperi proclamati unitariamente dai sindacati e dal comitato costituito dai comuni di Isolaliri, Sora, Arpino, Castelliri, presieduto dal compagno dott. Fiorini, sindaco dell'amministrazione di sinistra di Isolaliri.

L'ultimo sciopero si è avuto otto giorni fa, alla vigilia della forte manifestazione di protesta dei 300 operai a Roma, dinanzi ai ministeri dell'Industria e del Lavoro. Qui sono state date delle assicurazioni: l'IMI e l'Italcasse, si sono impegnati a stanziare rispettivamente mezzo miliardo e 200 milioni, si è promesso che gli operai sarebbero passati sotto Cassa integrazione.

In Parlamento ad un documentato intervento del compagno Pietrobono, il governo rispondeva che non esistevano processi di smobilitazione, che le difficoltà del settore della carta dipendevano da questioni di carattere nazionale. La realtà, purtroppo, è un'altra. A Isolaliri nel 1950 vi erano 26 opifici con quattromila dipendenti; nel 1957 gli operai occupati erano 2564, ed oggi sono appena 1989. Questo il consuntivo di 17 anni di intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Ora con la chiusura della Boimond la situazione si è fatta insostenibile. Nessuno qui se la sente di difendere l'operato del governo se lo stesso vice sindaco democristiano di Sora, geometra Nicola Tersigni, ha tenuto a dichiararci che «è ora di smetterla con la beffa delle promesse; il governo deve intervenire subito se si vuole evitare il peggio. Sono stati pompati troppi miliardi dalle casse dello Stato e investiti malamente. Sono dalla parte degli operai della Boimond e mi unisco alla loro protesta La crisi che attanaglia la nostra zona è un campanello d'allarme per tutti. Siamo stanchi di promesse; vogliamo la riapertura della cartiera».

Facciamo ora parlare gli operai della Boimond.

GIUSEPPE COLUCCI: «Lavoravo da quindici anni e improvvisamente mi son visto scacciare. Evidentemente per il governo e per i padroni, noi contiamo troppo poco. Ho moglie, tre figli e un suocero paralitico a carico Non so più come fare per andare avanti. Per dare il pane ai bambini, molte volte io e mia moglie non mettiamo nulla sotto i denti Tra bottegai e fitto di casa sono arrivato a 700 mila lire di debito».

LUIGI PORRETTA: «Con una moglie malata di cuore e con tre figli piccoli in casa, la mia situazione è disperata. Siamo arrivati a mezzo milione di debiti e i bambini non possono andare a scuola perchè non hanno libri e quaderni. Oggi non so neppure se in casa avremo la minestra. Perfino il lattaio ci ha voltato le spalle».

ARTURO GIAMMARCO: «Lavoravo alla Boimond dal '40 e dopo 27 anni sono disoccupato. Debbo mantenere cinque figli, la moglie e un suocero inabile. Ho una figlia, la più grande, che frequenta la terza magistrale. A scuola mi ha dato sempre soddisfazioni; è volonterosa, studiosa, è stata sempre promossa senza una lira di ripetizioni. Se continua così, a due anni dal diploma, sarò costretto a ritirarla dagli studi. L'altro figlio che fa la terza media, è potuto andare a scuola stamattina, soltanto grazie a un atto di solidarietà: un gruppo di operai, sapendo che in un negozio mi era stato negato il credito per un paio di scarpe, sono venuti loro a portarmelo Mia moglie, di fronte a questo gesto, si è commossa, ha pianto; ma non si è vergognata».

RESTITUTA PROVVIDENZA: «Da trent'anni lavoravo nel reparto allestimento. Ora per non morire di fame faccio la bambinaia: da operaia specializzata quale ero, sono costretta ad accudire i figli degli altri».

LUIGI CIPRIANI: «Ho due figli che vanno a scuola e sono costretto, dopo 35 anni di impiego alla Boimond ad elemosinare i libri e i quaderni. I negozianti cominciano a rifiutarci il credito, mentre l'IACP ha anche aumentato gli affitti. E' una vergogna: l'Italia che si permette di far prestiti all'estero, non riesce a mantenere in piedi una fabbrica. Non solo, ma per otto mesi ci è stata negata anche la Cassa integrazione».

GIOVANNI TEDESCHI: «Il quaderno delle botteghe ormai è chiuso. Ho superato un milione di debiti Con nove figli e otto mesi senza stipendio ci vuol poco ad arrivare a una simile somma Tre figli oggi sono andati a scuola senza quaderni. Non so proprio come possano studiare».

GIACOMO PIACENTINI: «Ho 59 anni ed ho lavorato alla Boimond dal '37. Ora vengo buttato via come un arnese vecchio. Alla mia età, senza lavoro alla Boimond, significa la disoccupazione, la fine».

Questo è il dramma. Ma la Boimond, disgraziatamente, non è un caso isolato. La sua chiusura s'inquadra nella grave crisi industriale che ha colpito la zona Numerosissime sono le industrie sulle quali è calata la scure del ridimensionamento. In questi ultimi mesi sono stati smobilitati il pastificio San Domenico e le cartotecniche Frest e Bottaro a Isolaliri; la Simonetti e la Valleri a Sora; l'Industria Meccanica a Saurgola; la SIMPE a S. Elia; la Brusing Sud a Frosinone. Minacciano la serrata altre aziende, quali il calzificio Sessa Sud ad Alatri (con 150 operai); la cartiera Ceprat a Ceprano (con 280 operai); a Isolaliri il lanificio San Domenico (con 88 operai) e la cartiera Bottaro (con 30 operai) Mentre le fabbriche tessili BPD di Castellaccio e la Bassetti di Sora hanno ridotto l'orario di lavoro

Questa situazione di pesantezza, che crea tensione e malcontento tra i lavoratori, si verifica in una zona che era stata definita del «miracolo economico», in una provincia dove la Cassa per il Mezzogiorno ha erogato sessantatre miliardi per lo sviluppo industriale. Tutti questi miliardi che erano stati «elargiti» non sono serviti neppure a coprire di un quarto l'impiego della manodopera indicata nei piani di finanziamento, e cioè 16.000. L'insediamento è costato allo Stato 15 milioni per unità Non solo, ma nello stesso periodo il numero dei licenziamenti è stato più del doppio di quello assorbito: vi sono stati 1300 licenziamenti nelle fabbriche, 7000 nei cantieri edili, 2000 sotto Cassa integrazione. Eccoli i frutti marci di 17 anni di Cassa per il Mezzogiorno nella provincia di Frosinone, la porta del Sud

Claudio Notari

IL VII CONGRESSO DELLA LEGA PER L'IGIENE MENTALE

Il lavoro tra le cause della nevrosi moderna

Ma questo aspetto non è stato preso in considerazione nè sono stati affrontati tuttavia gli altri tre fattori: la famiglia, la scuola e la città - Alla impietosa critica della realtà attuale non sono seguite proposte concrete, nè una sintesi politica e nemmeno una mozione conclusiva

Nostro servizio

BOLOGNA, 4.

Il grande merito del VII congresso della Lega per l'igiene mentale è di avere affrontato tre dei fattori fondamentali della moderna «nevrosi» (la scuola, la famiglia, la città); il suo limite principale, oltre quello di aver dimenticato un quarto fattore di estrema attualità (il lavoro), consiste nel non aver saputo concludere queste singole analisi con una adeguata sintesi politica e con proposte concrete.

Il fatto stesso che sia mancata al termine una mozione conclusiva, per cui chi non ha partecipato dovrà accontentarsi delle notizie giornalistiche ed attendere gli atti alle solite calende greche, indica chiaramente che è mancata la capacità (o la volontà?) quanto meno di tentare di incidere efficacemente sulla realtà attuale, così impietosamente criticata e biasimata.

Eppure l'ultima seduta affrontando il tema de «l'igiene mentale nel quadro della programmazione sanitaria» alla luce delle relazioni coordinate di esperti igienisti (Giovanardi, Maccolini, Suzzi, Valli e Comelli) e di psichiatri attenti ai problemi sociali (Barucci, Micalizzi, Petrò e Marletta, quest'ultimo del Ministero della Sanità) sembrava fatta apposta per arrivare a conclusioni estremamente concrete e ad indicazioni utili ai politici ed amministratori (che, per la verità, hanno brillato per la loro assenza).

E' quindi da temere che gli stessi risultati positivi che il prof. Giovanardi ha sottolineato nel discorso di chiusura (l'accordo quasi unanime che i servizi di prevenzione e igiene mentale devono rientrare tra quelli pubblici della Sanità, se pure con una loro autonomia direzionale; l'attribuzione di tutti questi compiti agli enti locali; l'esigenza di una riforma radicale di tutto il sistema sanitario con il superamento della fase assicurativo-mutualistica) non abbiano la risonanza e gli effetti che meritano.

Le stesse caratteristiche, di estremo interesse sul piano teorico e di insufficiente incisività su quello pratico l'hanno avuta anche le tre precedenti sedute, dedicate rispettivamente, come abbiamo detto, alla scuola, alla famiglia e all'urbanistica, sempre in relazione al problema quanto mai pressante della igiene mentale.

Quando si pensi, ad esempio, che la prima tavola rotonda, dopo aver affrontato lo affascinante tema della «continuità nei cicli scolastici dai tre ai quattordici anni» con ottime relazioni di psicologi (Canestrari, Battacchi, Frabboni) e di non meno aperti pedagogisti (Bertin, Mazzetti), ha lasciato trarre le conclusioni nientemeno che all'onorevole Elkan, sottosegretario di quel ministero della Pubblica Istruzione che avrebbe dovuto essere il primo imputato delle imperdonabili carenze psicopedagogiche della scuola italiana, crediamo sia detto tutto.

Il secondo discorso, quello sulla «famiglia moderna», ha oscillato tra un'impostazione in chiave di spicciata sociologia cattolica del prof. Ardigò, che non è riuscita ad andare oltre l'auspicio di una nuova società intermedia, tra quelle disgregatrici del tessuto familiare e quelle patriarcali, ed una sottile disquisizione psico-analitica della «nevrosi familiare» fatta dal prof. Perrotti, presidente della società italiana di psicoanalisi mentre solo il professor Gentili, incaricato di psichiatria all'università di Bologna, ha tentato una sintesi filosofica e politica del problema, secondo una linea che ci sembra di poter considerare di «psichiatria sociale».

Premesso che l'atteggiamento del giovane d'oggi è piuttosto di mimetismo che d'identificazione, il che facilita l'immissione sul mercato sempre più ampia di pseudo-valori propri della società dei consumi, egli ha però contestato il pessimismo cui pervengono analisi sociologiche del tipo Marcuse e Adorno, confidando ancora in un intervento di tipo etico-politico che si concreti in un programma di igiene mentale a livello del «quartiere», della scuola, della fabbrica, della famiglia stessa, nei loro reciproci rapporti.

«L'influenza della vecchia e nuova urbanistica sulla struttura familiare» è stata a sua volta analizzata dall'arch. Zecchiroli con due esemplificazioni classiche: da una parte la città di New York, con i suoi grattacieli splendenti di ricchezza opulenta, le sue «aree grigie» ed il «ghetto» della gente di colore, tipica espressione di un moderno razzismo classista fortemente alienante e scatenante conflitti nevrotici, e dall'altra la rand-stadt olandese (la città-anello), con i suoi tre centri all'Aia, per il porto, il commercio e l'industria pesante, a Rotterdam, per la finanza e la cultura, e ad Amsterdam per il commercio al dettaglio; una struttura policentrica che consente percorsi brevi a quella merce il cui trasporto costa più di ogni altro, e cioè «alla intelligenza».

«La lontananza della residenza dal luogo di lavoro, la insufficienza delle infrastrutture del quartiere, la mancanza di verde, il traffico disordinato, il rumore, l'impossibilità di stabilire rapporti umani di vicinato», insieme con la tecnicizzazione esasperata dei mezzi di comunicazione, la stampa, la radio, la televisione, il cinema, «sono ormai l'impronta del destino dell'uomo e creano una fonte continua di tensione» che è larga parte nella causa o nello scatenamento della malattia mentale.

Spunti, come si vede, di enorme interesse pratico, che segnano già di per sé un notevole passo avanti per una lega di igiene mentale nata oltre quarant'anni fa proprio a Bologna con il modesto fine di assistere i dimessi dagli ospedali psichiatrici, ma non ancora espressi con quella energia che sarebbe auspicabile per muovere gli ostacoli di una struttura politica e sociale che finge di adattarsi alle nuove teorie per meglio resistere sulle vecchie.

Mario Cennamo

Le prime sconcertanti ammissioni di Cavallero e Notarnicola

NON PER SOLDI MA PER RABBIA

FACEVANO I BANDITI

La allucinante logica con la quale giustificano le loro azioni — Un tentativo per scagionare il giovane Lopez: «Lui non ha mai sparato, non ha fatto cose gravi» — «Se lo avessero voluto avrebbero potuto uccidere ancora» — «Sapevo persuadere... a Milano volevamo solo fuggire»

MILANO — Piero Cavallero e Sante Notarnicola, ammanettati, rispondono con un sorriso alla scarica dei flash dei fotografi

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA, 4

Le personalità dei banditi n. 1 e n. 2 della banda Cavallero? E' una faccenda complessa. Ma è strano che chi ha potuto trascorrere soltanto alcune ore con Pietro Cavallero e Sante Notarnicola non li descriva come belve assetate di sangue. Tutti sappiamo quante vittime costoro abbiano sulla coscienza. Dalle tragiche sparatorie di Torino e di Ciriè, durante le quali ferirono e uccisero, fino ai fatti sanguinosi della settimana scorsa a Milano l'arco è terribile. Cavallero e Notarnicola rischiano l'ergastolo per tutto quello che hanno compiuto; ma, almeno fino a questo momento, non hanno neppure tentato di alleggerire le loro responsabilità.

Chi li ha ascoltati è rimasto, in primo luogo, sorpreso. Credeva di trovare un Cavallero borioso, spavaldo, strafottente: ha scoperto un uomo lucido, preciso, intelligente (certo, il suo ragionare giunge a conclusioni aberranti; ma tutt'altro che illogiche). Credeva, inoltre, di trovare un Notarnicola insignificante, succubo del «capo», irresponsabile delle proprie azioni: e invece, si è visto di fronte un altro uomo, non inferiore alla media in fatto di intendere e volere e che, al pari del suo «capo», non intende sottrarsi in nessun modo alla grave condanna che certamente l'attende.

Sia l'uno che l'altro sono come due giocatori d'azzardo dopo una colossale perdita. Sia l'uno che l'altro hanno accettato la sconfitta. «Non fosse stato così — ha detto una delle persone che ieri hanno avuto la ventura di indagare sulla personalità dei due banditi — ci sarebbe stato altro spargimento di sangue al momento della cattura».

Invece hanno capito che ormai era difficile fuggire, che come erano stati visti e segnalati ai carabinieri una volta, così sarebbe accaduto altrove. Solo quattro militari andavano a prenderli, ma a che pro ingaggiare un altro conflitto a fuoco? Quale sarebbe stata, quale poteva essere, la via della fuga? Da veri giocatori, quando hanno visto i carabinieri, hanno compreso di aver perso la partita.

«La banda — ha detto Cavallero — era cambiata già dopo la morte del dottor Cajottino. Si era innervosita... Perché ho ucciso il medico? Lo avevo scambiato per un impiegato della banca. Quando ho visto che infilava la mano in una tasca ho creduto che volesse estrarre un'arma: allora ho fatto fuoco».

Tremenda la logica di questi banditi. In «rivolta contro la società», come ha detto Cavallero, essi non assaltavano le banche per arricchirsi. Neppure per sogno. Essi non avevano nessuno dei proponimenti che avevano invece spinto al crimine i «ragazzi di Angera» (quelli della «banda del lunedì»). No. Essi volevano «colpire la società e, in primo luogo, le banche». Non accumulavano il denaro rapinato. E in realtà sono stati arrestati con poche decine di biglietti da mille in tasca; non frequentavano i night; non cercavano fallaci avventure. Niente di tutto questo.

Sante Notarnicola, che era stato iscritto al PCI per due o tre anni, ha detto di essersi staccato dall'impegno politico per «stanchezza». Più tardi, quando si aggregò alla banda Cavallero, il Notarnico la lasciò da un canto l'attività politica. «Quando iniziai questo nuovo lavoro — ha detto — mi sono definitivamente staccato dal PCI». Con questo «nuovo lavoro» egli riteneva assurdamente di poter scalfire e addirittura punire quella società che riteneva ingiusta.

La mente operativa della banda era Pietro Cavallero. Più intelligente ed istruito degli altri banditi, era lui che preparava i piani di «attacco». Egli considerava la banda una specie di «commando» castigamatti. Ogni tanto bisognava infliggere alla società un colpo, umiliarla, metterla in subbuglio. Allora lanciava all'«attacco» il suo «commando» che, all'origine, comprendeva anche quel Danilo Crepaldi che è morto tempo fa in una sciagura aviatoria. Crepaldi, che è stato pure il fornitore delle armi e delle munizioni, non era però molto d'accordo sui metodi della banda e sul comportamento dei suoi singoli componenti.

«Finirete col farvi pescare — diceva — non avete una attività di copertura: la gente sospetterà di voi».

Poco alla volta, prima della sua tragica scomparsa in volo, il Crepaldi si staccò definitivamente dalla banda. Questo imprevisto avvenimento non rallentò l'attività della gang. Anzi. Cavallero aveva in mente un'infinità di *attacchi* (così essi chiamano le rapine alle banche) a diverse città del Nord. Gli altri erano d'accordo con lui.

«Io — afferma Pietro Cavallero — non sono stato un duro, come qualcuno mi ha dipinto. Sì, forse sono stato un capo; certamente anzi; ma un capo persuasivo, convincente..».

Adesso non allontana le spaventose colpe che si sono concentrate sul suo capo. «Sono io l'organizzatore — dice — e sono pure io che ho sbagliato». Gli altri, i suoi subalterni, hanno eseguito degli ordini dopo essere stati persuasi che si trattava di «ordini giusti». In modo particolare. Pietro Cavallero ha cercato di scagionare il giovanissimo Lopez. «Si è aggregato a noi per caso; non ha compiuto nulla di particolarmente grave. Non ha sparato». E la sparatoria di Milano? E i morti per le strade? Come si giustifica Cavallero? Il bandito non cerca di attenuare le sue gravi responsabilità. Dice di avere sparato sugli inseguitori per sfuggire alla cattura; che i colpi, sparando da un'auto in folle corsa, sono finiti dappertutto. Ammette, anzi, di avere sparato fino all'ultimo, questa volta a bruciapelo, contro il poliziotto che stava catturando il Rovoletto «La pistola si è però inceppata, ed è per questo che la banda si è sfasciata». E' anche per questo che il poliziotto è ancora in vita.

«Cavallero non nasconde nulla — ha detto chi ha assistito ai primi lunghi interrogatori nel carcere di Alessandria — e precisa ogni particolare persino con pignoleria. Si può proprio dire che è un piemontese, tutto d'un pezzo anche nel male».

Ad Alessandria, intanto, sono giunti i venti milioni della taglia. Il prefetto li consegnerà, secondo le proposte dei carabinieri, alle persone che hanno reso possibile la cattura dei banditi.

Piero Campisi

Trasferiti a San Vittore fra due ali di folla

Ultimo ordine di Cavallero: «Facciamo una foto insieme»

Il viaggio da Alessandria alla capitale lombarda — Chiariti i silenzi di Adriano Rovoletto

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

«Dài, sbrigati, vieni qui anche tu». Pietro Cavallero, con il suo tipico accento torinese dà forse l'ultimo ordine della sua vita a Sante Notarnicola, il bandito con il quale ha diviso fino all'ultimo la sua disperata fuga senza meta. I due rapinatori sono sullo scalone della caserma dei carabinieri di via Moscova. Davanti a loro, in fondo ai gradini, un nugolo di fotografi che chiedono di fotografarli per la prima volta assieme, dato che prima d'ora non era mai stato possibile. Sante Notarnicola compie anche lui l'ultimo atto del gregario sempre disposto a obbedire agli ordini. Fa qualche passo avanti e si porta anch'egli davanti agli obiettivi dei fotografi. Fra i due ci sono alcuni carabinieri che li tengono per le manette che gli imprigionano le mani.

A vederli nello stato in cui sono ridotti non sembrano affatto i due banditi che in un pomeriggio non lontano hanno terrorizzato la città. Hanno ancora addosso gli stessi vestiti usati durante la lunga fuga e sono sporchi, strappati, coperti di polvere. Hanno l'aria disperata di chi ormai non ha più nulla da difendere e il sorriso che di tanto in tanto affiora sulle labbra di Pietro Cavallero è forse più l'effetto della tensione nervosa, che per nove giorni lo ha logorato, che non l'estremo tentativo di darsi un contegno da superuomo. Sono degli uomini finiti e lo sanno.

Ora che anche la scena della fotografia di gruppo è finita, la lunga fila di «gazzelle» dei carabinieri può nuovamente lasciare la caserma di via Moscova per condurre i due banditi in carcere, dal quale forse non usciranno mai più.

Sono appena passate le nove del mattino e di tutta la folla che ieri sera si era radunata davanti alla caserma dei carabinieri per attendere l'arrivo dei banditi non c'è più nessuno. Qualche passante che ha fretta di recarsi al lavoro si ferma un attimo ad osservare; qualcuno grida «assassini!», ma tutto si svolge nel massimo ordine, senza il minimo pericolo di quel linciaggio più parentato che reale.

Anche la partenza dal carcere di Alessandria — dove i due banditi avevano trascorso la loro prima notte in stato di arresto — si era svolta abbastanza tranquilla. Per motivi precauzionali i carabinieri avevano ritenuto opportuno effettuare la traduzione dei due arrestati alle prime ore dell'alba. Alle cinque del mattino Pietro Cavallero e Sante Notarnicola — che erano stati rinchiusi in due celle separate — sono stati svegliati. In realtà non avevano dormito molto. Sdraiati nelle loro cuccette si erano girati e rigirati nelle loro brandine pensando forse al loro avvenire senza speranza.

Usciti dalla cella, dopo il disbrigo delle formalità necessarie ed una rapida pulizia, i due banditi sono stati caricati — sempre ammanettati e stretti fra due agenti — su due Giulie dei carabinieri, precedute e seguite da alcune gazzelle cariche di militi.

I due banditi sono giunti a Milano qualche istante prima delle otto. Per una quarantina di minuti Sante Notarnicola e Pietro Cavallero sono stati trattenuti negli uffici dei nuclei di polizia giudiziaria dei carabinieri per le foto segnaletiche e i rilievi dattiloscopici e quindi un'altra corsa, questa volta più breve, verso via Filangeri, dove si apre il carcere di San Vittore e dove da alcuni giorni già si trovano Adriano Rovoletto — il bandito ferito ad un braccio e accuffato pochi istanti dopo la sparatoria — e il giovanissimo Donato Lopez, un ragazzo di 17 anni alla sua prima rapina.

Da Alessandria, assieme ai due rapinatori, i carabinieri hanno portato un lungo rapporto che contiene le prime confessioni rilasciate dai banditi immediatamente dopo il loro arresto. Sono confessioni che in parte ripetono quello che già aveva detto Adriano Rovoletto alla Mobile milanese nei giorni che seguirono il suo arresto. Ma confessioni che introducono pure qualche elemento nuovo e che lasciano in ombra taluni aspetti, che sarà compito della magistratura chiarire pienamente.

L'elemento nuovo più clamoroso e del quale già abbiamo riferito ieri, è quello che riguarda la rapina effettuata dalla banda nel gennaio del 1964 ad una sede del Credito Italiano di Torino. Rovoletto nella sua confessione pur facendo lo elenco di 11 rapine non parlò mai dell'assalto a questa banca. E il motivo lo hanno spiegato il Notarnicola e il Cavallero i quali hanno confessato che nel corso di quella rapina fu il Rovoletto a fare fuoco ferendo gravemente al viso un'impiegata di 21 anni, Giovanna Frecchio.

Un'altra novità uscita dalle affrettate confessioni del Cavallero e del Notarnicola è quella che nel novembre del 1965, quando la banda assalì con pieno successo in meno di un'ora tre banche a Milano, il programma originario, elaborato come sempre avveniva dal Cavallero, prevedeva l'assalto non a tre, bensì a quattro banche. Se questo programma non potè essere portato a termine come era stato previsto lo si deve secondo il Cavallero, ad un errore del Rovoletto, definito dal capobanda «un autista inqualificabile», il quale dopo la terza rapina sbagliò strada e la banda non riuscì più a trovare la banca che avrebbe dovuto essere presa di mira.

L'altro elemento emerso dagli interrogatori è la definitiva ammissione della presenza di un quarto bandito nelle prime rapine compiute dalla banda. Questo quarto complice è Danilo Crepaldi l'uomo morto lo scorso anno in un incidente mentre viaggiava su un aereo da turismo. Fu il Crepaldi che rifornì la banda delle armi necessarie per le prime rapine. Con loro condusse a termine una serie di colpi — fra i quali quelli alle banche milanesi di piazzale Maciacchini e via Frattini — finchè precipitò con l'aereo e oggi nasce il sospetto che egli abbia voluto intenzionalmente togliersi la vita non potendosi in altro modo sottrarsi alla spirale delle rapine.

Durante la conferenza stampa che è seguita alla traduzione dei due banditi a San Vittore si è insistito molto sulla «molla» che avrebbe spinto il Cavallero a mettersi a capo di una banda di rapinatori. Da parte del tenente colonnello Alessi si è parlato — cercando di ricostruire la personalità del Cavallero — di una sorta di ribellismo sociale, di una rabbia violenta contro l'ingiustizia, di una sorta di anarchismo che stava alla base della sua esasperata visione del mondo.

Bruno Enriotti

Il giudice americano che deporrà al processo di Milano

Musmanno: «Ho le prove della innocenza di Sacco e Vanzetti»

Sacco e Vanzetti al processo

MILANO, 4.

Michael Musmanno, giudice della Corte Suprema dello stato di Pennsylvania, è giunto oggi a Linate proveniente da New York: sarà chiamato a deporre al processo che riprenderà domani contro lo scrittore tedesco Juergen Torwald. Il Torwald è stato querelato dai familiari di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due italiani condannati a morte 40 anni fa negli Stati Uniti. Nel suo libro «La scienza contro il delitto», lo scrittore tedesco ha scritto infatti che se «Sacco e Vanzetti si proclamarono fino all'ultimo innocenti, poteva dipendere dalla loro mentalità di anarchici fanatici, per i quali una rapina non poteva essere un delitto». La querela dei familiari dei due martiri prende avvio da questo e da altri giudizi ritenuti infamanti.

I giudice Musmanno fu uno di coloro che più si batterono, nella sua qualità di avvocato difensore, per evitare la sedia elettrica a Sacco e Vanzetti; ed il suo interessamento non si esaurì con la morte dei due, ma è proseguito sino ad oggi, mirando ad ottenere la riabilitazione. Nel 1959 fu lo stesso Musmanno che, a nome del «Comitato per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti», presentò alla Corte del Massachusetts un ricorso per ottenere il riesame dell'intera vicenda. Il ricorso ebbe esito negativo ma Musmanno si è ora appellato allo stesso governatore dello stato.

Durante la sua breve sosta all'aeroporto, il giudice statunitense ha ribadito ai giornalisti la sua convinzione della innocenza dei due italiani «la cui memoria» — ha detto — «tra breve tempo potrà essere sicuramente riabilitata. Il processo in corso a Milano, dove sono stato chiamato a testimoniare dal patrocinatore di Sacco e Vanzetti, sarà il primo obiettivo per raggiungere lo scopo prefissomi da ormai 45 anni». Musmanno ha aggiunto che porta con sé alcune prove della «leggerezza» con la quale agì l'accusa del tribunale americano: vale a dire che non si tenne alcun conto del fondamentale mezzo di prova costituito dalle impronte digitali.

Allucinante tragedia a Genova

Uccide madre e sorella poi si spara

Erano oberati di debiti — La scoperta fatta dai carabinieri su segnalazione degli inquilini

GENOVA, 4.

Ha ucciso la madre e la sorella, poi si è tolto la vita. I tre corpi sono stati trovati tre giorni dopo la tragedia, dai carabinieri, chiamati dall'amministratore dello stabile che si era preoccupato, non vedendo nessuno della famiglia Bonardi da troppo tempo.

Erano oberati di debiti e minacciati di sfratto, secondo quanto hanno scritto su un biglietto prima di mettere in atto la tragica decisione di morire tutti.

Chi ha sparato era un uomo di 37 anni, Ettore Bonardi. Sua sorella si chiamava Onorina e aveva 32 anni; la madre, Felicita Claudia Ferrari, ne aveva 70. Proprietari dell'appartamento in cui abitavano, in via San Felice Amolassana, e di altri locali, gestivano un negozio di abbigliamento. La famiglia aveva un certo patrimonio, anni addietro. Ultimamente le cose sono andate sempre peggio.

L'amministratore dello stabile, Filippo Filippi, 50 anni, proto della tipografia del *Nuovo cittadino*, si era accorto che la *Dauphine* dei Bonardi, da tre giorni, non veniva toccata e che gli stessi inquilini non si vedevano. Ne stava parlando con un giovane abitante del caseggiato, questa mattina.

Quest'ultimo, Franco Azzena, ha aggiunto sue osservazioni: i Bonardi avevano paura dei temporali e dei ladri, e stranamente da tre giorni, la loro finestra — al primo piano — era spalancata. Il Filippi e l'Azzena, allora, sono andati a vedere se il negozio dei Bonardi era aperto: chiuso. Sono saliti, hanno suonato, senza ottenere risposta. Poi hanno chiamato i carabinieri. La *gazzella* è giunta pochi minuti dopo. I militari hanno fatto irruzione, facendo così la macabra scoperta.

La giovane donna era riversa sul letto, l'uomo e la madre sul pavimento della stessa camera. Lui stringeva tra le mani due pistole. Probabilmente ha sparato durante il temporale di tre giorni fa, e i colpi sono stati confusi con il rumore dei tuoni.

Solo due ore di lezione alle elementari

Perfino i quattro turni nelle scuole di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

Per la prima volta nella storia scolastica della città, il Provveditore agli studi è stato costretto a istituire in molte scuole elementari di Palermo, addirittura turni quadruplo! Quattro turni sono già in corso nelle scuole della borgata di Uditore e Romagnolo. Durata giornaliera delle lezioni per ciascuna classe: un'ora e mezza a Uditore, due ore a Romagnolo!

L'aumento delle iscrizioni annulla quest'anno i modestissimi benefici della costruzione di qualche nuovo locale. Al Provveditorato «sperano» di contenere il fabbisogno di aule nel numero di 1.300 **per le sole scuole elementari** nella città e nelle province. Per le medie e i licei la situazione non è meno grave dal momento che la maggior parte degli istituti si avvia ormai stabilmente verso i doppi turni: mancano almeno 200 aule. Le scuole di ogni ordine e grado sono spesso sistemate in edifici cadenti (frequentissimo il caso di scuole con interi piani ormai inaccettabili) o sono ricavate in negozi, case di normale abitazione, ecc.

Un istituto tecnico si trova allogato in un palazzo di nuova costruzione, malgrado il parere assolutamente negativo del medico provinciale.

Il Comune aveva stanziato due anni fa oltre due miliardi per la realizzazione di cinque scuole prefabbricate: per impiantarle sarebbero potuti bastare pochi mesi ma non una delle costruzioni è stata realizzata.

A Mazzarino 40 studenti dell'Istituto geometri hanno occupato la scuola perché il ministero non aveva autorizzato le iscrizioni al terzo corso, essendo assolutamente inaccettabili i locali che dovevano ospitare le classi: il sen. Granata (PCI) è intervenuto presso il Ministero per una positiva soluzione della questione. In seguito al passo comunista, i giovani sono tornati oggi alle loro case, in attesa di cominciare le lezioni.

g. f. p.

Quasi illeso dopo un volo di 3.800 metri

SAN DIEGO (California), 4

Un paracadutista si è salvato dopo un volo di 3.800 metri in caduta libera. Per la mancata apertura del paracadute è caduto al suolo ad una velocità di 135 chilometri all'ora.

Si chiama Joseph Thrift, ha 34 anni e si trova ricoverato all'ospedale dove le sue condizioni sono definite buone. Ha riportato soltanto alcune fratture alle vertebre. Durante il lancio, il paracadute principale si è aperto soltanto a metà. Thrift ha azionato il paracadute di emergenza, ma esso si è impigliato

Dalla nascita costretto a vivere in una gabbia

MIAMI (Florida), 4.

Un bambino di 4 anni, Kelly Puente, è stato costretto dai genitori — giovanissimi: hanno 40 anni in due — a vivere in uno scatolone circondato da una gabbia di ferro. Pesa circa sette chili, cioè quanto un bambino di 6 mesi. Non cammina, non sa neppure reggersi in piedi, dice pochissime parole.

La triste vicenda di Kelly sta commuovendo l'opinione pubblica. I genitori, Dimitri e Kathleen sono stati arrestati. Non hanno potuto fornire alcuna giustificazione al loro operato.

Urbanistica

Vivace convegno degli architetti del PSU

IL CENTRO-SINISTRA HA PERDUTO 5 ANNI

Zevi, Piccinato, Vittorini, De Rossi e Palleschi denunciano le inadempienze capitoline — Risultato dell'immobilismo: la bancarotta — L'unico a far urbanistica è Colombo, che impedisce agli altri di farla — Petrucci e Santini accusati di aver dimenticato l'Istituto di pianificazione

La Giunta comunale ha perso cinque anni preziosi, non ha rispettato gli impegni assunti per l'attuazione del piano regolatore, non è riuscita a creare alcuno strumento efficace per intervenire nel settore edilizio e tagliare veramente le unghie alla speculazione. Il risultato? La bancarotta urbanistica. Questo giudizio, estremamente severo e pesante, è stato espresso dal gruppo dei più qualificati urbanisti del PSU riuniti a convegno al ridotto dell'Eliseo. Presiedeva lo architetto Bruno Zevi con i cosegretari della Federazione romana del PSU, Roberto Palleschi e Gino Ippolito; hanno svolto relazioni Luigi Piccinato, Gaetano Ruspoli, Marcello Vittorini, Baldo de' Rossi.

Sono stati Zevi e Piccinato, per primi, a denunciare il caos, la bancarotta, l'assoluta mancanza di interventi capaci di dare un ordine allo sviluppo della città e di limitare l'azione della speculazione. E hanno proseguito poi Marcello Vittorini e Baldo de' Rossi, il primo collegando i problemi di Roma a quelli più generali del paese, il secondo soffermandosi particolarmente sulla mancata istituzione dell'Istituto di pianificazione territoriale per il quale il Comune non ha mosso foglia.

Vittorini ha efficacemente polemizzato contro il blocco della spesa pubblica che annulla anche le poche conquiste di questi anni. In Italia — ha detto Vittorini — chi fa veramente urbanistica è Colombo, impedendo agli altri di farne. Così i Comuni non possono intervenire per controllare lo sviluppo della città. E quando non c'è l'intervento pubblico vuol dire che c'è quello della rendita fondiaria.

Il Campidoglio — ha detto Vittorini — ha perduto cinque anni preziosi. L'unica realizzazione rispetto al piano regolatore adottato nel '62 è il varo delle convenzioni, cioè di lottizzazioni private già elaborate prima dell'approvazione del piano. Tempo prezioso è stato perduto anche rispetto all'asse attrezzato ed ai centri direzionali per i quali occorre tener molto fermo il principio della iniziativa pubblica e la necessità di un controllo dell'operazione anche da un punto di vista immobiliare.

Piccinato aveva prima affermato che «all'amministrazione era mancata al forza e la volontà di attuare il disegno del piano regolatore»; Baldo de' Rossi ha approvato questa affermazione facendo la storia della mancata realizzazione dell'Istituto di pianificazione territoriale. Il sindaco, esponendo il programma del Comune — ha detto de' Rossi — è stato addirittura reticente ed ha confuso l'istituto di pianificazione con il «Placido Martini» che è tutt'altra cosa. Non si parli poi dell'assessore all'urbanistica Santini che ignora addirittura il problema. Se si continua così — ha terminato sconsolatamente de' Rossi — questo piano regolatore che doveva tagliare le unghie agli speculatori non avrà efficacia alcuna. Le forze vecchie sono ancora presenti: non far nulla significa lasciar loro il campo.

La conclusione politica è stata tratta da Palleschi. Il cosegretario della Federazione romana del PSU ha ricordato la crisi comunale in atto e, riprendendo i temi affrontati dai relatori, ha rilevato la necessità di una nuova legge urbanistica e della riforma della finanza locale. E' una battaglia questa — ha detto — che investe tutta la sinistra e che non può essere lasciata cadere. Palleschi ha concluso affermando che è sua opinione che senza impegni precisi per la difesa dell'urbanistica romana non potrà esservi un'adesione completa dei socialisti alla nuova Giunta.

Fin qui il convegno di cui non si può non rilevare, e con interesse, da un lato la precisione e la severità della denuncia del fallimento del centro-sinistra capitolino, e dall'altro la coincidenza di tali critiche con i punti centrali della battaglia che da anni i comunisti stanno conducendo in Campidoglio. Non per nulla, nel convegno, si è fatto continuo e puntuale riferimento agli ordini del giorno sui problemi urbanistici approvati recentemente dal Consiglio comunale, ordini del giorno che sono frutto di una iniziativa del nostro gruppo.

Di rilievo inoltre l'esigenza posta da Palleschi di una battaglia unitaria di tutta la sinistra sui problemi dell'edilizia, della finanza locale e delle regioni, e l'efficace attacco di di Marcello Vittorini alla politica di Colombo.

Ma vi è un altro elemento da sottolineare, ed è l'evidente scarto fra i risultati del convegno e l'atteggiamento tenuto durante le recenti discussioni in Campidoglio dal gruppo e dalla delegazione socialisti, scarto che è tutto a svantaggio dei secondi, la cui posizione di passività è stata più volte ben sfruttata dai dorotei. E proprio con questo scarto si spiegano alcune imbarazzate e difensive dichiarazioni rilasciate a *Paese Sera* dal vice sindaco Grisolia e dagli assessori Crescenzi e Pala. I tre, da una parte, hanno cercato di assorbire alcune delle critiche espresse al ridotto dell'Eliseo dagli urbanisti e dall'altra hanno in qualche modo tentato la difesa del Comune. Grisolia ha comunque parlato di «*amarezza e delusione*» nel «*non vedere ancora tradotte in atto le parti fondamentali del piano regolatore*». Pala ha chiesto che la crisi comunale abbia «*una rapida conclusione che sfoci in un rilancio programmatico basato soprattutto sulla attuazione del Piano Regolatore*» e Crescenzi ha rilevato che «*le forze che furono battute dal PR e dalla 167 non si rassegnano*». Ammissioni importanti, che trovano tuttavia il loro limite nella mancata individuazione del reale nemico da battere, nel gruppo doroteo che ha dominato e continua a dominare in Campidoglio, verso il quale il PSU sembra nutrire una specie di riverenziale rispetto, con il risultato di relegare i socialisti ai margini del confronto politico, come è avvenuto nel recente dibattito in Consiglio, e di scoraggiare all'interno della DC le forze disposte a battersi per una politica di rinnovamento.

g. be.

E' finito pure il verde a pagamento

Villa Chigi cambia padrone: chiuso il parco ai bambini

Il grande complesso acquistato da Sofia Loren?

Niente più verde nemmeno a pagamento, per i bambini della vastissima zona che va da piazza Vescovio sino a viale Somalia e a via Asmara. Villa Chigi ha chiuso i battenti: da lunedì scorso, per ordine del nuovo proprietario, è diventata inaccessibile. Prima, come è noto, i bambini dovevano pagare un'assurda tassa al principe: 30 lire a testa (abbonamento mensile, mille lire) per poter giocare in mezzo agli alberi.

Ora non si sa ancora bene chi abbia comprato la villa, decidendo contemporaneamente di togliere l'unico specchio di verde a tanti e tanti bambini. Si fanno tre nomi: il banco di Sicilia, la banca d'Italia e Sofia Loren. Nei primi due casi, trattandosi di enti pubblici, il provvedimento di chiusura è senz'altro grave. Se la nuova proprietaria, invece, è la diva, perderà non pochi «fans». E comunque il Comune si sarebbe dovuto muovere in tempo, per far sì che i bambini potessero continuare ad avere, e gratis, la villa.

Irresponsabile protezione al padrone delle corriere mentre in tutta la regione si viaggia allo sbaraglio

Camion-antisciopero nella scarpata: ventiquattro pendolari all'ospedale

L'incidente all'alba sulla Tiburtina presso Vicovaro — Uno degli operai è in gravi condizioni — L'autocarro carico fino all'inverosimile — Le mogli dei feriti non possono accorrere all'ospedale perchè Subiaco è isolata per la mancanza di pullman

Requisire subito le linee di Zeppieri

Il camion militare nel fosso dopo il pauroso incidente

E' finito nel fossato dopo lo scontro con l'autotreno, il camion militare che, in sostituzione degli autobus della «Zeppieri» bloccati dallo sciopero, stava trasportando a Roma, dalla Valle dell'Aniene, una cinquantina di lavoratori. Il pauroso incidente è avvenuto all'alba di ieri, alle porte di Vicovaro, ed ora il bilancio è doloroso: ventuno «pendolari», la maggior parte dei quali padri di famiglia, sono rimasti feriti, alcuni in modo grave. Anche i due militari autisti e il carabiniere di scorta hanno riportato lesioni.

Come è noto da sette giorni la «Zeppieri» è bloccata dalla lotta degli ottocento dipendenti. Il padrone, con una decisione gravissima e provocatoria, ha infatti tagliato le paghe, riducendole anche del 40 per cento. «Niente contratto di lavoro — ha spiegato, sprezzante, Zeppieri — anzi io torno ad applicare quello del 1959...». La risposta dei lavoratori è stata immediata: impiegati, fattorini, autisti sono scesi subito in sciopero, le autolinee sono state bloccate.

Da allora i servizi sono assicurati dai camion militari, scomodi, spesso malsicuri, con i cassoni coperti solo dai tendoni, affidati a militari che molto spesso non conoscono le zone, le strade. Ma soprattutto i «pendolari», coloro che ogni mattina sono costretti a raggiungere Roma per lavorare, hanno dovuto fare buon viso a questa situazione, provocata appunto dall'irresponsabile atteggiamento di Zeppieri e dalla mancanza di una presa di posizione della Prefettura e del Ministero competente.

L'incidente è avvenuto poco prima delle sei, al quarantaquattresimo chilometro della Tiburtina. Il camion militare (targato EI 43212, del I Reggimento granatieri di Sardegna) era partito mezz'ora prima da Subiaco: lo guidava Riccardo Bessi, 20 anni, da San Pietro a Ponti (Firenze), militare alla Cecchignola. Con lui erano l'altro granatiere Pierangelo Matta, 20 anni, da Utzeri (Cagliari) e il carabiniere Domenico Sirianni, 24 anni. Sul cassone c'erano almeno cinquanta operai, insonnoliti ed infreddoliti.

Il camion ha dunque infilato un tratto in discesa che termina su un ponticello seguito da una curva. In quel punto la strada è molto stretta: proprio lì il pesante mezzo ha incrociato un autotreno che, condotto da Antonio Vulpiani, di 36 anni, viaggiava scarico in direzione di Avezzano. Come sia avvenuto l'incidente, non è stato ancora chiarito completamente. Comunque il camion militare è stato urtato violentemente dal rimorchio dell'altro mezzo.

Riccardo Bessi ha allora frenato di colpo. Poi ha sterzato verso il centro della strada per evitare di piombare nel vuoto dal ponticello. A questo punto ha perduto il controllo del camion che è finito sull'altra corsia, ha sfondato il *guard rail*, è precipitato, muso in giù, in una scarpata.

Ventuno dei lavoratori sono rimasti feriti: il più grave di essi è Emilio Lauri, 32 anni, ricoverato con il femore fratturato nell'ospedale di Tivoli. Ecco l'elenco degli altri feriti: granatiere Riccardo Bessi, 7 giorni; granatiere Pierangelo Matta, 10 giorni; carabiniere Domenico Sirianni, 8 giorni; Renato Proietti Scifoni, di 49 anni, ricoverato al Policlinico di Roma, giudicato guaribile in 8 giorni; Giuseppe Mercuri, 43 anni, da Subiaco, 7 giorni; Francesco Renzetti, 57 anni, Subiaco, 6 giorni; Santino Lauri, 51, Ienne, 8 giorni; Gino Proietti, 46, Ienne, 7 giorni; Raffaele Capitani, 29, Subiaco, 10 giorni; Vincenzo Zefferi, 24, Arcinazzo, 6 giorni; Antonio Castellani, 31, Subiaco, 8 giorni; Gaetano Renzetti, 36, Subiaco 7 giorni; Giuseppe Onorati, 37, Subiaco 7 giorni; Pietro Checchi, 19, Subiaco, 10 giorni; Ludovico Orlandi 17, Subiaco, 7 giorni; Vito Porchiarotti, 21 Ienne, 7 giorni; Sante Mecci 25 Subiaco, 8 giorni; Filippo Scenti, 25 Subiaco, 6 giorni; Zaccaria Proietti, 59, Subiaco, 8 giorni; Antonio De Santis, 43 Arcinazzo, 7 giorni; Alessandro Moretti, 35, Affile, 7 giorni; Felice De Santis, 18, Arcinazzo, 7 giorni, e Giacomo Cioffi, 28, Subiaco, 10 giorni.

Tutti i feriti, residenti a Subiaco, sono stati medicati e ricoverati all'ospedale di Tivoli: le mogli, avvertite da polizia e carabinieri, hanno vissuto ore di angoscia. Sono state costrette a chiedere passaggi a conoscenti per raggiungere Tivoli: Subiaco ovviamente, era isolata dalla mancanza di pullman.

Basta con Zeppieri!

Il governo alla prova

Richieste unitarie dei sindacati e dei deputati per la requisizione delle linee

Da otto giorni, in gran parte del Lazio, si viaggia allo sbaraglio. E ieri mattina all'alba quello che si temeva è accaduto. Poche ore dopo la sciagura Zeppieri veniva ricevuto al ministero del Lavoro, dal sottosegretario on. Calvi. Chi si era illuso che il padrone delle corriere del Lazio, anche di fronte all'incidente e allo stato d'animo delle popolazioni nei suoi confronti, alle proteste dei sindaci oltre che dei lavoratori in sciopero, avesse mutato il suo atteggiamento provocatorio, ha dovuto ricredersi.

Zeppieri ha addirittura argomentato il suo diritto a tagliare le paghe dei propri dipendenti. E' noto che già agli impiegati è stato ridotto lo stipendio del 40%, lo stesso dovrebbe accadere agli operai il 7, giorno di paga. Questo pressapoco il discorso di Zeppieri al rappresentante del governo: «Mi trovo in difficoltà, per questo ho tagliato le paghe ai dipendenti e li ho riportati al contratto del 1959. Riducendo così gli stipendi posso tirare avanti sino alla fine dell'anno, poi sarò costretto a lasciare le concessioni...».

A questo punto si conferma, diventa sempre più legittima, la richiesta dei lavoratori è rilanciata ieri sera, in un comunicato unitario, dai sindacati della CGIL, della CISL e della UIL: Zeppieri deve andarsene subito, le sue linee debbono essere requisite, rese pubbliche. Cacciando Zeppieri tornerà la normalità nei servizi di trasporto del Lazio.

E' evidente che il «pianto» di Zeppieri non commuove nessuno. E' sempre più chiaro invece che l'industriale mira a gettare nel caos gran parte dei servizi di trasporto del Lazio, per costringere il governo a intervenire con sovvenzioni, con nuove concessioni in suo favore. Il discorso è chiaro. «O mi aiutate, oppure io faccio quello che mi pare, taglio le paghe ai dipendenti per esempio, e poi loro scioperino pure..». Del resto Zeppieri non nasconde le sue mire per le linee gestite dalla Stefer nei Castelli e dall'ATAC fra Roma e Tivoli.

Insomma la sua è una manovra, un gioco, che non tiene conto assolutamente nè dei diritti degli autisti e dei fattorini in sciopero ormai da otto giorni, nè dei disagi che tanta parte della popolazione del Lazio deve subire.

Dopo l'incontro con Zeppieri, l'on. Calvi ha ricevuto i rappresentanti dei lavoratori. Il sottosegretario ha dichiarato che avrebbe trasmesso un «rapporto» al ministero dei Trasporti presso cui giace la richiesta unitariamente presentata dai sindacati, e confermata nel comunicato di ieri sera, che a Zeppieri siano revocate le concessioni.

Non è questa una richiesta dettata da un capriccio e da un senso di vendetta verso un industriale degno di altri tempi. Zeppieri viola sistematicamente gli accordi sindacali. Il taglio delle paghe è l'episodio più grave. E ciò basta, in base alle disposizioni di legge, perchè le concessioni di linea gli siano tolte. Ma alla luce degli episodi nuovi, delle dichiarazioni rese da Zeppieri al sottosegretario Calvi, del disagio grave delle popolazioni, occorre che un provvedimento sia preso subito con il sequestro dei pullman di Zeppieri.

I lavoratori e i rappresentanti dei tre sindacati si sono recati ieri sera a Montecitorio dove si sono riuniti con i parlamentari del Lazio del PCI, del PSU, della DC. I deputati si sono impegnati a intervenire presso i ministri Scalfaro e Tanassi e presso la presidenza del Consiglio per chiedere la immediata requisizione e la revoca dei servizi a Zeppieri.

Quali decisioni prenderà il governo? E' certo che i lavoratori non accetteranno alcun ricatto. La lotta continua. Oggi si riuniscono congiuntamente le tre segreterie dei sindacati per eventualmente, estenderla.

Da cinque giorni vane tutte le ricerche del bimbo nelle campagne di Trivigliano

Ora pensano ad un bruto: il piccolo Fabio è il quarto bimbo scomparso in pochi anni

Caduta l'ipotesi di un rapimento da parte di due stranieri — Si torna a parlare dei bimbi scomparsi a Santopadre, a Isola Liri, ad Alatri — Scandagliato dai sommozzatori il lago Canterno: ma ancora una volta del piccino non è stata trovata traccia

Le ricerche dei sommozzatori nel lago di Canterno: il padre del piccolo Fabio non ha coraggio di guardare.

No, neanche il lago ha dato una risposta. Cinque, sei volte i sommozzatori si sono tuffati nel piccolo, gelido, specchio di acqua di Canterno: pensavano di trovare il corpicino di Fabio Quatrana, il bimbo di due anni scomparso cinque giorni fa da casa, o almeno una traccia, un giocattolo, un indumento, le scarpine. Ma anche la speranza di trovare qualcosa nelle acque del lago è sfumata, così come nei giorni scorsi erano sfumate le speranze di trovare il piccino nei pressi di casa, a Trivigliano, dopo che i boschi, le campagne, perfino i cespugli erano stati frugati da cima a fondo, decine di volte dagli uomini e dai cani poliziotto. Certo, i sommozzatori non hanno ancora scandagliato completamente il lago, il loro lavoro proseguirà anche nei prossimi giorni, ma le probabilità di trovare qualcosa hanno subito ieri un brutto colpo.

Soltanto i familiari del piccolo hanno avuto un moto di gioia quando hanno visto emergere gli agenti a mani vuote: sono ancora aggrappati alla assurda ipotesi che Fabio sia stato rapito «perchè era bello», da una coppia di stranieri che volevano adottarlo. Sanno che, in fondo in questa ipotesi, seppure terribile, si fonda l'unica speranza che il piccino sia ancora vivo. Una speranza però che ormai pochi condividono: ai due stranieri raptori non crede ormai più nessuno, tantomeno gli investigatori. Quest'ultimi pensano piuttosto a una vendetta o, forse, a una disgrazia e a qualcuno che poi ha fatto sparire il corpo del bimbo.

Ma la gente del posto ormai parla apertamente di un bruto, di un individuo che dopo aver attirato il bimbo lo ha assassinato. E, al paese, ricordano altri tragici avvenimenti, ancora avvolti nel mistero, avvenuti tutti nello spazio di poche decine di chilometri. E principalmente di Santopadre: l'ombra del piccino di due anni, sparito anni or sono dal piccolo centro del frusinate e mai ritrovato, pesa infatti cupamente sulla nuova vicenda. E, come se non bastasse, due anni fa, a Isola Liri, un altro piccolo di tre anni scomparve misteriosamente, e ancora, l'anno scorso una bimba sparì ad Alatri.

Quattro bimbi scomparsi, svaniti nel nulla, nell'arco di pochi anni: e tre di essi non sono mai stati ritrovati. La gente teme che anche per il quarto, Fabio, non vi sia ormai più nulla da fare: molti anzi cominciano, a guardarsi intorno, a dare, sia pure soltanto con la fantasia, la caccia al fantomatico bruto.

Attorno al lago di Canterno, una piccola distesa azzurrina, spezzata in due tronconi, da una striscia di terra umida, si sono ritrovate all'alba, ieri, centinaia di persone. Prima di tutti i quattro sommozzatori della PS, giunti da Livorno (gli stessi, che si immersero a Castel Gandolfo durante le indagini per l'omicidio del brigadiere Lagana). Poi il padre di Fabio, Biagio, il nonno, Rocco, e tutta una miriade di altri parenti, venuti dai paesi vicini. Infine curiosi, a non finire: pescatori, cacciatori, e gente venuta da Alatri.

Il lago di Canterno dista cinque chilometri dal casolare in contrada San Giovanni di Trivigliano dove il piccolo Fabio abitava e ha anche esso una triste storia.

Ovviamente il piccino non può essere arrivato da solo fino al lago, ma qualcuno lo stesso che la mattina di sabato lo rapì davanti casa (il piccolo Fabio era sfuggito al nonno per raggiungere il padre che lavorava nei campi) potrebbe almeno secondo gli investigatori averlo portato fin lì e gettato in acqua. Così, alle 10,40, i sommozzatori si sono tuffati per la prima volta in acqua, sotto gli occhi di centinaia di persone. «Fabio non c'è lì...» — ha mormorato il padre, seduto sulla sponda del lago, torcendosi le mani.

Così è andata avanti per ore: anche nel pomeriggio gli agenti si sono tuffati, stavolta da soli, poiche sulle rive, a sera, non era rimasto più nessuno.

Biagio Quatrana era in ospedale, dalla moglie Teresa Evangelisti: la donna è in attesa del terzo figlio e lo choc per la scomparsa di Fabio le ha provocato un collasso. I medici non escludono che il parto possa avvenire tra breve, forse anche oggi, e sperano che tutto vada bene. Biagio Quatrana ha trascorso molte ore al capezzale della donna, ha cercato di rincuorarla: «Ce lo ritroveranno. Me l'hanno promesso i carabinieri — le ha detto —. Non ti preoccupare per quello che dicono gli altri, che non sono stati due stranieri a toglierce lo. Vedrai, si accorgeranno che hanno fatto male, torneranno indietro, ce lo riporteranno sano e salvo...».

Ma forse anche Biagio Quatrana non crede più a quello che dice: sa che ormai vi sono ben poche speranze di riabbracciare Fabio. Forse per questo ieri mattina ha raccolto lungo il viottolo e nell'aia dietro casa, i giocattoli del piccino e li ha conservati, in un cassetto insieme ai pochi vestitini: tutto ciò che in casa è rimasto di Fabio.

m. d. b.

Panico su un tram in fiamme

Fiamme su un tram dell'ATAC, ieri a mezzogiorno, a lungotevere de' Cenci. La vettura dell'ATAC era affollatissima, quando dall'apparato motore del mezzo sono scaturite lingue di fuoco: in preda al panico i passeggeri si sono accalcati, pigiandosi, alle uscite. Tre, addirittura, sono balzati fuori dai finestrini. Fortunatamente un vigile del fuoco, Ennio Efrati, che passava di lì, ha risolto la situazione afferrando un piccolo estintore da auto e spegnendo con pochi getti il principio d'incendio.

Alcuni passeggeri del tram sono rimasti lievemente contusi e si sono fatti medicare in ospedale. Il traffico nella zona di ponte Garibaldi è rimasto bloccato a lungo.

Oggi ferme SITA e «Luciani»

Oggi i dipendenti delle autolinee SITA scendono in sciopero per protestare contro il trasferimento di un loro compagno di lavoro avvenuto in netto contrasto con quanto chiaramente previsto dalle norme contrattuali. L'agitazione è mossa anche dal giustificato timore che questo trasferimento preluda ad altri provvedimenti simili.

Oggi scioperano anche i dipendenti del lanificio Luciani i quali, protestando contro i 250 licenziamenti

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, giovedì 5 ottobre (278-87). Il sole sorge alle ore 6,7 e tramonta alle 17,56. Primo quarto di luna il 10.

Cifre della città

Ieri sono nati 56 maschi e 53 femmine; sono morti 28 maschi e 23 femmine (dei quali 6 minori dei 7 anni). Sono stati celebrati 147 matrimoni. Temperature: minima 14, massima 26. Per oggi i meteorologi prevedono tempo instabile.

Lingua cinese

Il 12 ottobre avrà inizio un corso gratuito di lingua cinese presso il Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina. Per iscrizioni ed informazioni rivolgersi dalle 17 alle 19 al Centro Cina in via del Corso 303

Commemorazione

Lo scrittore giornalista Marcello Orano è stato ricordato nei giorni scorsi, con una cerimonia funebre al campo musulmano al Verano. Alla commemorazione avvenuta in occasione dell'ottavo anniversario della morte dello scrittore erano presenti oltre la moglie Giulia Zeisl Orano rappresentanze delle ambasciate africane.

Viaggio

L'ENAL provinciale organizza un viaggio aereo in Turchia dal 20 al 29 ottobre con il seguente itinerario: Roma, Istanbul, Troya, Smirne, Bursa, Istanbul, Roma. La quota di partecipazione individuale è di 155.000 lire. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'ENAL provinciale (Via Nizza 162 telefono 850641).

Nozze

La compagna Silvia Calamandrei si unisce oggi in matrimonio con Fabrizio Grillinzoni. La cerimonia, che si svolgerà in Campidoglio, alle ore 11,30 sarà celebrata da Antonello Trombadori. Alla giovane coppia, al compagno Franco Calamandrei giungano in questo lieto momento, i sinceri auguri dell'Unità.

I parlamentari del PCI fra gli operai

La Costituzione deve entrare nelle fabbriche

E' stato un incontro strappato al breve tempo dedicato al pranzo, il pranzo frugale degli operai consumato seduti in un bar o sugli scalini della fabbrica. Sono usciti non appena la sirena della Fatme, la fabbrica di materiale telefonico sull'Anagnina, ha risuonato nell'aria. Ad attenderli per una discussione franca e serena sui problemi degli operai e per l'attuazione della Costituzione anche nelle fabbriche e nei posti di lavoro c'era un deputato del PCI, l'onorevole Sacchi. E' stato un colloquio fatto di suggerimenti degli operai a chi li rappresenta in Parlamento e una esposizione delle iniziative e delle azioni fin qui realizzate dal PCI per l'attuazione di uno statuto dei lavoratori.

Gli operai, seduti a decine intorno a Sacchi hanno posto una serie di domande e fatto una serie di considerazioni della loro condizione all'interno della fabbrica: « Non si può vivere con 90 mila lire al mese », ha affermato qualche operaio specializzato. La risposta è stata pronta. Un altro operaio, Sabbatini, ha detto: « E pensare che nella Fatme c'è chi lavora per 50 mila lire al mese ». « Ma i problemi sono tanti e debbono essere affrontati nel disegno di legge presentato dal PCI nel luglio scorso » — aggiunge un altro. «Per esempio è necessario includere nella proposta di legge — ha detto un operaio, Panfili — il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro secondo il dettato dell'articolo 49 della Costituzione ». Un altro compagno, Vancheri, ha invece rivendicato il diritto degli operai di incontrarsi con i rappresentanti sindacali e uomini politici nelle fabbriche per discutere ed elaborare i problemi operai.

Ma proprio quando il discorso si è acceso nella analisi dei problemi la sirena è tornata a risuonare per richiamare gli operai al lavoro. Un primo contatto a cui seguiranno certamente altri nella stessa Fatme e nelle altre fabbriche romane. **Nella foto:** una fase dell'incontro.

Grande concorso popolare tra i bambini per il festival dell'Unità

Un tema sulla pace

Una giuria assegnerà i premi nel pomeriggio del 22 ottobre - La festa di Campo Marzio: oggi dibattito sulla stampa comunista, domani sulla NATO - Gli altri festival da oggi a domenica in città e provincia

I bambini saranno i veri protagonisti della prima parte del Festival provinciale dell'*Unità*, nel pomeriggio di domenica 22 ottobre. Si sta definendo in questi giorni il programma dello spettacolo riservato ai bambini, per cui è prevista la partecipazione di noti attori della radio e della televisione. Uno spettacolo, s'intende, che vuole divertire i bambini ma soprattutto farli partecipi, protagonisti, insomma, di questa prima parte del programma del festival impegnandoli, già dai giorni che precedono la festa, ad esprimere per iscritto un loro pensiero sulla pace, su quel bene il cui mantenimento soprattutto per essi ha valore.

Tutti i bambini e le bambine romani di età compresa fra i sei ed i quattordici anni, sono infatti invitati ad un concorso sul tema « un pensiero per la pace». La lunghezza del tema è lasciata alla scelta dell'autore o dell'autrice e può essere compilato anche sotto forma di poesia. Oltre allo scritto « il pensiero sulla pace » può esprimersi anche con disegni. I « pensieri » dovranno essere consegnati, con l'indicazione delle generalità, domenica 22 all'ingresso del festival. Nei prossimi giorni presso tutte le sezioni del partito chiunque potrà ritirare la scheda apposita per il concorso, che contiene due facciate in bianco in cui i bambini potranno scrivere.

Sono in palio una gran quantità di premi per i concorrenti, che verranno assegnati a conclusione dello spettacolo per i bambini, domenica pomeriggio 22 ottobre. Una giuria qualificata sceglierà alcuni tra i migliori « pensieri ».

Intanto ieri la festa dell'*Unità* a Torre Maura ha ottenuto un vivissimo successo con la partecipazione di una folla di compagni e simpatizzanti che hanno ascoltato il comizio del compagno Giovanni Berlinguer.

Per oggi è in programma l'apertura della festa di Trevi-Campo Marzio con un dibattito sulla funzione della stampa comunista che sarà presieduto dal nostro redattore Candiano Falaschi.

Domani si avranno la seconda giornata della festa di Campo Marzio con un intervento del compagno Terracini, la festa della cellula aziendale dei poligrafici in piazza Verdi ove interverrà il senatore Mammucari sui problemi della stampa in Italia; e l'apertura della festa al Salario con una *tavola rotonda* sulla NATO cui prenderanno parte le riviste « Rinascita » con Luciana Castellina, « Astrolabio » con Scandone, « Chiarezza » con D'Amico e « Mondo Nuovo » con Crini.

Per sabato e domenica, infine, si avranno altre feste dell'*Unità* tra le quali spiccano quelle di S. Basilio con il compagno Bufalini; di Primavalle con Renzo Trivelli, della zona Alberone in piazza Re di Roma con la compagna Rodano. Seguono altre feste quali quella di Albano-Pavona con una interessante gara ciclistica e con il comizio del compagno Fredduzzi, di Settebagni con Berti, di Nettuno con Marconi, di Artena con Luberti e di Cava dei Selci con Vetere.

Alle ore 18 in Federazione

Domani l'attivo per il festival

Domani alle 18 nel teatro della federazione si riuniscono i segretari delle sezioni della città e della provincia, i segretari delle sezioni aziendali, i segretari dei comitati politici e dei circoli della FGCI. L'Attivo riveste una particolare importanza, e nessuna sezione dovrà mancare dato che tutte le organizzazioni del partito dovranno realizzare una eccezionale mobilitazione per la principale iniziativa del partito nelle prossime settimane: la festa provinciale dell'Unità che avrà luogo domenica 22 ottobre al palazzo dello Sport all'EUR. All'ordine del giorno dell'Attivo, infatti, sono i compiti delle sezioni per la festa provinciale e per il completamento della campagna della stampa. Terrà la relazione il compagno Gianni Di Stefano della segreteria, responsabile per la stampa e la propaganda.

Nuove sezioni, intanto, e nuovi compagni continuano a raccogliere l'invito a fare della riunione di domani una tappa importante della sottoscrizione, così come ieri avevano fatto i compagni di Torpignattara e di altre organizzazioni. Infatti nella giornata di ieri i compagni dell'ATAC hanno compiuto un versamento di 400 mila lire, e sono giunti così al 91,4 per cento del loro obiettivo che era di 1 milione e 875 mila lire. Ai compagni dell'Atac si sono aggiunti quelli della Colleferro-BPD con un nuovo versamento di 40 mila lire. Versamenti hanno pure compiuto le sezioni di S. Oreste e di Montelanico.

Segnaliamo infine un atto di solidarietà politica con il giornale e con il Partito compiuto dalla compagna Clea Napolitano: essa ha fatto pervenire come sua personale sottoscrizione la somma di 100 mila lire. Alla compagna Napolitano va il ringraziamento della federazione.

Verso la festa provinciale dell'*Unità* il partito si muove con un nuovo straordinario sforzo di sottoscrizione che sia la degna coronazione della campagna della stampa di quest'anno che si conclude con la festa al palazzo dello Sport.

Civitavecchia

Senza sindaco il centrosinistra

L'amministrazione di centrosinistra di Civitavecchia è da una settimana senza sindaco e si dovrà attendere altri sei giorni prima che il Consiglio comunale si riunisca per prendere una decisione. Nella seduta di martedì scorso, convocata per discutere sulle dimissioni di Massarelli e procedere all'elezione del nuovo sindaco, non è stato possibile giungere al voto per l'assenza in aula di oltre un terzo dei consiglieri. La prossima riunione si dovrebbe avere mercoledì prossimo.

La seduta del Consiglio comunale dell'altro giorno ha fornito una ulteriore prova della crisi che da tempo travaglia il centrosinistra di Civitavecchia. Nella riunione, come si è detto, si dovevano prendere in esame le dimissioni del sindaco e votare sulla decisione di Massarelli di abbandonare la direzione dell'amministrazione comunale. Democrazia cristiana e alla socialdemocratica del PSU, nonostante l'evidenza dei fatti, hanno tentato, alla vigilia della riunione, di dimostrare che nessuna crisi travaglia il centro-sinistra e che non c'è alcuna necessità di procedere a una verifica della maggioranza, così come aveva chiesto il gruppo comunista. Inoltre, si è cercato di nascondere la verità sulle dimissioni del sindaco: Massarelli, come si sa, è stato allontanato dopo una serie di pressioni dell'ala socialdemocratica del PSU. La sua defenestrazione si inquadra nel piano della DC e dei socialdemocratici di dare una ulteriore sterzata a destra all'amministrazione di Civitavecchia e nello stesso tempo far ricadere sulle spalle di Massarelli la responsabilità di tre anni di fallimento del centrosinistra.

Nella riunione del Consiglio comunale tutti i tentativi di nascondere la verità sono miseramente falliti. Il vice sindaco Guglielmini ha dovuto dar lettura di un messaggio di Massarelli dove viene tracciato un quadro poco edificante della situazione economica di Civitavecchia, dei problemi non risolti e delle responsabilità del governo di centrosinistra.

A questa prima indiretta conferma sui dissidi che lacerano la maggioranza se ne è poi aggiunta un'altra. Nel voto sulle dimissioni di Massarelli, un consigliere del centrosinistra ha respinto le dimissioni, contravvenendo all'ordine di scuderia di accettare l'allontanamento del sindaco.

Di fronte a questi due episodi il gruppo comunista ha ribadito la necessità di procedere a una verifica della maggioranza. La richiesta non è stata accolta e i quattordici consiglieri del PCI e uno del PSIUP hanno abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale per l'elezione del nuovo sindaco.

Mercoledì prossimo il Consiglio comunale dovrebbe tornare a riunirsi. Vedremo se il centrosinistra riuscirà a darsi un nuovo sindaco e se altri contrasti affioreranno fra le file della maggioranza.

il partito

REGIONALE — Alle 9,30, presso la Segreteria regionale, sono convocati i segretari delle Federazioni del Lazio.

STATALI, COMUNALI, FERROVIERI, POSTELEGRAFONICI, ATAC, STEFER: sono convocati i compagni delle segreterie delle sezioni in Federazione alle 17,30 con Vetere.

ASSISE DONNA CAMPAGNA: Civitavecchia: Università agraria: ore 15 con Raco; Maccarese: ore 15 con Costa.

ATTIVI: Maccarese, ore 18 con Renna; Genzano, ore 18 con Cesaroni; Tufello, ore 19,30 con Marconi; Aurelia, ore 19,30 con Rustichelli; Cave, ore 20 con Fredduzzi.

UNIVERSITA': oggi alle ore 19 in Federazione si riunisce il gruppo di lavoro per l'università con il compagno Bufalini.

lettere al giornale

Canone salato e fandonie televisive

Ho letto con interesse sull'Unità, nella pagina del «Colloquio con i lettori», le lettere e la risposta sull'argomento: servizio Rai-TV. Ebbene, avrei una proposta da fare al giornale. Visto che dobbiamo sorbirci tutti i giorni le fandonie e la propaganda del telegiornale — monopolio della DC e dei partiti di governo —, oltre a pagare le salate 12 mila lire di canone, l'Unità dovrebbe pubblicare una rubrica giornaliera, una specie di « botta e risposta », sugli argomenti più importanti, pompati e falsamente commentati appunto dal telegiornale.

Io penso che sarebbe una giusta soddisfazione dei comunisti (e non solo dei comunisti, ma di tutta la gente che ragiona col proprio cervello e che non vuole lasciarsi imbottire la testa dalla propaganda politica televisiva) poter trovare sul proprio giornale delle secche ma documentate risposte alle fandonie propinateci dal telegiornale.

Saluti cordiali.

G.M. (Torino)

Replica alle critiche sui resoconti del convegno dedicato alla legge per l'adozione

Vorrei replicare brevemente alla lettera del compagno Badiali di Bologna. Il dibattito svoltosi ad Ivrea sul problema dell'applicazione della nuova legge sull'adozione aveva limiti ben precisi. Si trattava di stabilire appunto in quale modo sarebbe stato possibile uscire dalla farraginosa prassi che attualmente blocca l'adozione. Evidentemente la questione dell'adozione investe ben più ampi problemi della nostra società: ragazze-madri, regolamentazione delle nascite, divorzio, tutto quanto in sostanza va riferito al diritto familiare.

Tuttavia lo specifico argomento del convegno era appunto limitato alla applicazione di una legge che anche noi comunisti abbiamo votato e che, come ho già scritto nei miei servizi, è frutto di un compromesso. D'altro canto se il compromesso c'è stato, con la nostra approvazione, il motivo non dovrebbe essere ignorato, per amor di polemica, dal compagno Badiali. Il merito della legge stava nell'affermazione del diritto del minore (aspramente contrastato, proprio in nome del « vincolo del sangue », dalla destra d.c. rappresentata dall'on. Lucifredi). Come si sa, fino a ieri, il bambino nato fuori dal matrimonio era un reprobo, condannato senza colpa a restare in quei tristi istituti che sono i brefotrofi, squallidi e lugubri anche quando sono organizzati nel migliore dei modi possibili, figuriamoci poi quando sono organizzati privatamente a solo scopo di lucro.

I miei servizi non avevano altro scopo che quello di riferire — e non « acriticamente » ma con una ben precisa posizione a favore dei bimbi in stato di abbandono affinchè abbiano una famiglia — quali sono i mezzi suggeriti da diverse parti per sveltire le pratiche burocratiche previste dalla nuova legge al fine di consentire l'adozione e in prima istanza l'affiliazione oggi in pratica sospesa. Questo perchè è provato da studiosi di ogni Paese — Unione Sovietica e Stati Uniti compresi — che i bimbi necessitano di una famiglia, del calore, dell'amore affettuoso di genitori attenti e sensibili, fin dai primi mesi di vita.

Evidentemente chi per qualunque motivo, anche se del tutto giustificato, abbandona il proprio figlio al brefotrofio per 1, 2, 3, 8 anni, ha fatto l'infelicità del proprio bambino, ne ha stravolto lo sviluppo tanto fisico che psicologico. In questo senso ben venga la famiglia adottiva e possibilmente non oltre il primo anno di vita, proprio per evitare i guasti terribili della vita negli istituti. D'altro canto è evidente che c'è il problema delle ragazze-madri, cui la società avrebbe l'obbligo di provvedere con adeguati mezzi onde impedire l'abbandono del figlio. Si capisce perciò altrettanto bene che una madre, magari giovanissima, al momento della nascita del bimbo, dopo essersi sposata o aver trovato lavoro, voglia riprendersi il suo bambino. Ma intanto di lui cosa ne è stato? E' un problema umano e sociale certo di grande portata, ma poichè attualmente le previdenze per le ragazze madri sono inesistenti e purtroppo la nostra azione di comunisti a questo riguardo ha dato fino a questo momento frutti molto verdi, appare indispensabile che la maggior preoccupazione — visto che c'è una legge che lo consente — venga rivolta al bambino per assicurargli quella normalità di affetti e di vita che l'istituto e, purtroppo molto spesso, il genitore non sono in grado di assicurare.

SESA TATO

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Giovedì 12 e venerdì 13 alle 21,15 al Teatro Olimpico spettacolo delle « Stelle del balletto sovietico » (tagl. n. 1), concerto di danze di primi ballerini provenienti dalle massime compagnie di balletto dell'URSS. Biglietti in vendita alla Filarmonica

AUDITORIO DEL GONFALONE
Lunedì, martedì alle 21,30 e mercoledì alle 17,30 concerto di inaugurazione dell'organo positivo della prima metà del 700. Organista S. Dalla Libera. Musiche: A. e G. Gabrieli, B. Galuppi.

TEATRI

BELLI
Alle 21,45: « Metti una sera a letto » commedia satirica in 2 atti di Abram Kamiz con Sergio Comma e Rita Guerrieri. Regia Anna Kamiz.

BORGO S. SPIRITO
Sabato e domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta: « Il poeta e la ballerina » commedia in 2 tempi 4 quadri di Paolo Giacometti. Prezzi familiari.

CENTRALE
Alle 21,15: « La gabbia vuota » di N. Manzari con A. Battistella, M. Chiocchio, M. Feliciani, R. Miserocchi, T. Pierfederici, L. Gizzi, F. Degara, E. Fallini, A. Bartolucci. Regia O. Spadaro.

DELLE MUSE
Mercoledì alle 21,30 Luciano Salce presenta: « La segretaria » di Natalia Ginzburg. Novità assoluta con Claudia Giannotti, Ludovica Modugno, Donatella Ceccarello, Nico Cundari, Elena Tonelli, Amus Davoli. Regia L. Salce.

DI VIA BELSIANA
Imminente la C.ia dei Porcospino presenta atti unici di Moravia, Parise e Wilcock.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert, 1-C)
Alle 19 e 21,30: « Aspetti del cinema canadese ». Personale di Norman Mac Laren. Secondo programma.

FOLK STUDIO
Alle 22,15 Folkitalia a grande richiesta Anna Casalino con il « G.R.C.P. » strepitoso successo.

FORO ROMANO
« Suoni e luci » alle 21 in italiano, francese, tedesco e inglese; alle 22,30 solo inglese

MICHELANGELO
Domenica alle 21 prima della novità di Michelangelo Barricelli « Delitto n. 1 » con Giulia Mongiovino, Vaira, Edoardo Granone. Regia di Giovanni Maestà.

PARIOLI
Domani alle 21,30 la C.ia spettacoli « Fanfulla » presenta: « Divertentissimo » rivista in 2 tempi 24 quadri con Lia Grifi, Paola Certini e il London Balletto. Coreografie N. Chiatti e M. Dani.

QUIRINO
Domani alle 21,15 prima rappresentazione: Tino Buazzelli in « Macbeth » di W. Shakespeare. Regia T. Buazzelli con Paola Mannoni M. De Francovich E. Marcucci, R. Giangrande e R. Paoletti.

SATIRI
Alle 21,30: « Ifigenia in Tauride » di Wolfgang Goethe con Flavia Milanta, Manlio Busoni, Enzo Consoli, Pino Manzari, Edoardo Torricella. Regia di Moshe Cahn e P. Manzari

SISTINA
Alle 21,15 Garinei e Giovannini presentano Alighiero Noschese nello spettacolo musicale « La voce dei padroni » Nuova edizione '67-68.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (T. 7313306)
Due uomini in fuga per un colpo maldestro, con L. De Funes C ◆ e rivista Mario Breccia

TRIANON
L'uomo dal pugno d'oro e Rass. Complessi Beat

VOLTURNO (Via Volturno)
Onibaba, con N. Otawa e rivista Valdi (VM 18) DR ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A — Avventuroso
C — Comico
DA — Disegno animato
DO — Documentario
DR — Drammatico
G — Giallo
M — Musicale
S — Sentimentale
SA — Satirico
SM — Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ — eccezionale
◆◆◆◆ — ottimo
◆◆◆ — buono
◆◆ — discreto
◆ — mediocre
VM 16 — vietato ai minori di 16 anni

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Dove si spara di più, con A. Grant (VM 14) A ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Qualcuno ha tradito, con R. Webber (VM 14) A ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Vikings

ARISTON (Tel. 853.230)
Masquerade, con R. Harrison G ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
La notte è fatta per rubare, con P. Leroy S ◆◆

ASTOR (Tel. 6 220.409)
La grande sfida a Scotland Yard, con S. Granger G ◆

ASTRA
Chiuso

AVANA
Hawaii, con M. Von Sydow DR ◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Tempo di terrore, con Henry Fonda A ◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Il figlio di Django, con G. Madison (VM 14) A ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Qualcuno ha tradito, con R. Webber (VM 14) A ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
L'occhio selvaggio, con P. Leroy DR ◆◆

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones C ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Odio per odio, con A. Sabàto A ◆

EDEN (Tel. 380.188)
Il sudario della mummia, con E. Sellars DR ◆

EMBASSY
Prossima apertura

EMPIRE (Tel. 855.622)
Blow-up, con D. Hemmings (VM 14) DR ◆◆◆

EURCINE (Piazza Italia 6 Eur Tel. 5 910 986)
L'occhio selvaggio, con P. Leroy DR ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Il Tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Long duel

GALLERIA (Tel. 673.267)
Una guida per l'uomo sposato con W. Mattheu A ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
Due Rrringos nel Texas, con Franchi-Ingrassia C ◆

IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745)
E venne la notte, con Jane Fonda DR ◆◆

IMPERIALCINE n. 2 (T. 686.745)
E venne la notte, con Jane Fonda DR ◆◆

ITALIA (Tel. 856.030)
Fantasia DA ◆◆

MADISON
Prossima inaugurazione

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il figlio di Django, con G. Madison (VM 14) A ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Questo mondo proibito DO ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Il figlio di Django, con G. Madison (VM 14) A ◆

METRO DRIVE-IN (T. 6 050 126)
U-112 assalto al Queen Mary, con F. Sinatra A ◆

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Le dolci signore, con C. Auger (VM 14) SA ◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Arrivederci Baby, con T. Curtis (VM 18) SA ◆◆

MODERNO
Da uomo a uomo, con L. Van Cleef A ◆

MODERNO SALETTA (460.285)
Una donna sposata, con M. Meril (VM 18) DR ◆◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Qualcuno ha tradito, con R. Webber (VM 14) A ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Fantomas contro Scotland Yard, con J. Marais A ◆

PARIS (Tel. 755.002)
Carovana di fuoco, con John Wayne A ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Pronto... c'è una certa Giuliana per te, con M. Medici S ◆

QUATTRO FONTANE (470.265)
La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ◆◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Un uomo per tutte le stagioni, con P. Scofield DR ◆◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Personale Luis Buñuel: Viridiana, con S. Pinal (VM 18) DR ◆◆◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Agente 007 si vive solo due volte, con S. Connery A ◆

REALE (Tel. 580.234 L. 800)
Carovana di fuoco, con John Wayne A ◆◆

REX (Tel. 864.165)
El Dorado, con J. Wayne A ◆

RITZ (Tel. 837.481)
Carovana di fuoco, con John Wayne A ◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Vivere per vivere, con Yves Montand (VM 14) DR ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆

ROXY (Tel. 870.504)
Fantomas contro Scotland Yard, con J. Marais A ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Marat-Sade, di P. Brook (VM 14) DR ◆◆◆◆

SAVOIA (Tel. 861.159)
Il figlio di Django, con G. Madison (VM 14) A ◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
L'occhio caldo del cielo, con D. Malone A ◆◆◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Breve chiusura estiva

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Il lungo duello, con Y. Brynner A ◆◆

TREVI (Tel. 689.619)
Un uomo una donna, con J. L. Trintignant (VM 18) S ◆

TRIOMPHE (P.zza Annibaliano)
Colpo su colpo, con F. Sinatra DR ◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
La notte è fatta per rubare, con P. Leroy S ◆◆

Seconde visioni

AFRICA: L'uomo che uccise il suo carnefice, con G. Maharis (VM 14) DR ◆
AIRONE: I fantastici tre supermen, con T. Kendall A ◆
ALASKA: Agente segreto Eddie Darrow, con T. Curtis DR ◆
ALBA: L'ultimo apache, con B. Lancaster A ◆◆
ALCYONE: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
ALCE: 40 fucili al Passo Apache, con A. Murphy A ◆
ALFIERI: Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ◆
AMBASCIATORI: Amore in 4 dimensioni, con F. Rame (VM 18) SA ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Due uomini in fuga per un colpo maldestro, con L. De Funes C ◆ e rivista
ANIENE: La lunga marcia, con J.L. Trintignant DR ◆
APOLLO: Nato per uccidere A ◆
AQUILA: Il bello il brutto il cretino, con Franchi-Ingrassia C ◆
ARALDO: La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
ARGO: Duello a El Diablo, con J. Garner DR ◆◆
ARIEL: Il meraviglioso paese, con R. Mitchum A ◆
ATLANTIC: Django non perdona, con J. Clark A ◆
AUGUSTUS: Il coraggioso lo spietato il traditore, con R. Anthony A ◆
AUREO: Il gobbo di Londra, con G. Stoll (VM 18) G ◆
AUSONIA: Marie, con T. Hedren (VM 14) G ◆
AVORIO: Il sole sorgerà ancora, con A. Gardner DR ◆◆◆
BELSITO: Marinai in coperta, con L. Tony S ◆
BOITO: Gli inesorabili, con B. Lancaster A ◆◆
BRASIL: Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A ◆
BRISTOL: Commandos dei disperati, con B. Rooney DR ◆◆
BROADWAY: I cannoni di Navarone, con G. Peck A ◆◆◆
CALIFORNIA: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
CASTELLO: Se tutte le donne del mondo, con R. Vallone A ◆
CINESTAR: El Dorado, con J. Wayne A ◆
CLODIO: Morgan matto da legare, con D. Warner SA ◆◆
COLORADO: Il ritorno dei magnifici 7, con Y. Brynner A ◆◆
CORALLO: Sette pistole per i Mac Gregor, con R. Wood A ◆◆
CRISTALLO: All'ombra del ricatto
DEL VASCELLO: Il figlio di Django, con G. Madison (VM 14) A ◆
DIAMANTE: Hawaii, con M. Von Sydow DR ◆◆
DIANA: 2 Rrringos nel Texas, con Franchi-Ingrassia C ◆
EDELWEISS: Ercole contro Molok SM ◆
ESPERIA: F.B.I. contro Cosa Nostra, con W. Pidgeon DR ◆◆
ESPERO: Operazione commandos, con D. Bogarde DR ◆
FARNESE: Il Tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
FOGLIANO: Chi ha rubato il presidente? con L. De Funes SA ◆
GIULIO CESARE: Gli inesorabili, con B. Lancaster A ◆◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Kitosch l'uomo che veniva dal nord, con G. Hilton A ◆
IMPERO: Riposo
INDUNO: Uno sparo nel buio, con P. Sellers SA ◆◆
JOLLY: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
JONIO: Gli spietati, con Gary Cooper A ◆◆
LA FENICE: Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
LEBLON: Maigret a Pigalle, con G. Cervi G ◆
LUXOR: Prossima apertura
MASSIMO: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
NEVADA: Cinque marines per 100 ragazze, con V. Lisi C ◆
NIAGARA: Il tormento e l'estasi, con C. Heston DR ◆◆
NUOVO: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Dies irae, di C.T. Dreyer (VM 16) DR ◆
PALLADIUM: Comanceros, con J. Wayne A ◆◆
PALAZZO: F.B.I. contro Cosa Nostra, con W. Pidgeon DR ◆◆
PLANETARIO: Fellini 8 1/2, con M. Mastroianni DR ◆◆◆◆
PRENESTE: L'immorale, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆
PRINCIPE: 2 Rrringos nel Texas, con Franchi-Ingrassia C ◆
RENO: A qualcuno piace caldo con M. Monroe C ◆◆◆
RIALTO: Delitto perfetto, con J. Stewart G ◆◆
RUBINO: Uccellacci uccellini, con Totò (VM 14) SA ◆◆◆
SPLENDID: Frontiere selvagge, con R. Scott A ◆
TIRRENO: Voglio sposarle tutte, con E. Presley S ◆
TRIANON: L'uomo dal pugno d'oro, con G. Cobos A ◆ e rivista
TUSCOLO: Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆
ULISSE: I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA ◆
VERBANO: Il faraone, con G. Zelnik (VM 18) SM ◆◆

Terze visioni

AURORA: Sam va al sud, con E.G. Robinson A ◆
COLOSSEO: L'affare Beckett, con L. Jeffries A ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Agente 066 Orient Express, con N. Barymore A ◆
DELLE RONDINI: Il sole scotta a Cipro, con D. Bogarde DR ◆
DORIA: Contratto per uccidere con A. Dickinson (VM 18) G ◆
ELDORADO: I piaceri della notte, con N. Bengell (VM 18) DR ◆
FARO: Il nostro uomo a Marrakech, con A. Randall A ◆
FOLGORE: I due mafiosi, con Franchi-Ingrassia C ◆
NOVOCINE: L'ultimo apache, con B. Lancaster A ◆◆
ODEON: Viva Maria, con Bardot-Moreau SA ◆◆
ORIENTE: Sopra e sotto il letto, con N. Tiller SA ◆
PRIMA PORTA: Django non perdona, con J. Clark A ◆
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: Berlino 1945 la caduta dei giganti, con G. Douglas A ◆
ROMA: Il sicario, con B. Lee (VM 16) DR ◆◆
SALA UMBERTO: Kriminal, con G. Saxon G ◆

RIDUZIONI ENAL - AGIS: Ambasciatori, Ambra Jovinelli, Apollo, Argo, Aquila, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Jolly, La Fenice, Nomentano, Nuovo Olimpia, Orione, Palladium, Planetario, Plaza, Prima Porta, Roma, Sala Umberto, Sala Piemonte, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, TEATRO: Satiri

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

SALOTTI - eccezionali occasioni, ogni stile - prezzi imbattibili !! - Mobili - Lampadari - Sopramobili, eccetera - QUATTROFONTANE 21.

LEZIONI E COLLEGI

11) L. 50

TESI LAUREA ricerche et studi - ISTITUTO esegue accuratamente 475 075 - 560 348

ESTETICA

Difetti del viso e del corpo macchie tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento t. 877.365

Autorizz. Pref. 23151 - 30-10-52

COLLEGIO MANIERI

Istituti parificati:

MEDIA - GINNASIO - LICEO CLASSICO - SCIENTIFICO - **ARTISTICO** - ISTITUTO COMMERCIALE E PER GEOMETRI

CORSO DI RECUPERO ANNI SCOLASTICI

ROMA - Via Faleria, 21 - Tel. 778-032

Domani il primo volo Alitalia Mosca - Roma

Domani un aereo dell'Alitalia compirà il volo inaugurale sulla linea Mosca-Roma facendo scalo a Milano. Come è noto, il nuovo servizio segue quello istituito nell'aprile scorso sul tratto Roma-Mosca e inaugurato in occasione della visita compiuta da Fanfani in URSS.

Con il primo aereo, un DC 8 dell'Alitalia, che giungerà da Mosca, arriverà una delegazione di personalità sovietiche e italiane comprendente anche il ministro dell'aviazione civile Loginov e il vice ministro delle poste Lebedev. Il viaggio di ritorno avrà luogo lunedì e, per l'occasione, l'Aeroflot impiegherà un nuovo quadrigetto, l'Iliushin 62, in grado di ospitare 180 persone.

assistenza e previdenza

QUESTIONI SUL PENSIONAMENTO DEGLI ESERCENTI ATTIVITA' COMMERCIALI

Con recente circolare l'INPS ha fatto conoscere la sua interpretazione negativa in merito alla assicurabilità degli esercenti attività commerciali deceduti o cessati dall'attività nel periodo 1-1-1965 e 27-8-1966, sostenendo che gli elenchi nominativi dovevano essere aggiornati alla data del 27 agosto '66, e quindi solamente coloro che erano in esercizio a tale data possono beneficiare della provvidenza di pensionamento. Con tale interpretazione l'INPS dimentica che con l'art. 39 della legge 613 1966 si stabilisce una efficacia retroattiva all'1-1-1965, non unicamente agli effetti del pagamento dei contributi, alla quale riteniamo possano fare appello i cessati dall'attività e gli eredi dei deceduti, per il fatto che in tale periodo sussisteva la loro iscrizione negli elenchi e non possono perciò essere esclusi dal diritto alla pensione.

L'INPS del pari nega la facoltà di ottenere l'iscrizione retroattiva negli elenchi sostenendo che la denuncia doveva essere stata effettuata entro il 31 dicembre 1966, qualora non fosse stata effettuata prima del 31-12-1963. Su questo argomento dobbiamo tener presente che con l'art. 11 si è riconosciuta la facoltà agli esercenti di versare, entro 3 anni dalla data di scadenza dell'ultima rata dei ruoli ordinari, i contributi relativi ad attività che hanno dato titolo alla iscrizione negli elenchi, anche se prestate per periodi precedenti alla iscrizione stessa. Tale principio è stato accolto nelle leggi riconoscitive la pensione ai coldiretti ed agli artigiani, e non si giustifica l'interpretazione negativa data dall'INPS.

Circa il requisito contributivo occorre tener presente i valori crescenti fino al 1979, compresi fra 12 contributi mensili per il 1966 e 168 per il 1979 ricordando che possono essere formati da versamenti obbligatori nell'ambito dell'assicurazione per gli esercenti, cui possono aggiungersi anche quelli versati nell'assicurazione generale obbligatoria a favore dei dipendenti da terzi o in quella facoltativa. Favorevolmente è stata risolta dal Ministero dell'Industria la questione riguardante la rettifica delle posizioni di familiari a carico in quella di familiare coadiutore, nel senso che la decorrenza di tale rettifica deve iniziare dalla data della prima iscrizione. Fermo restando che tali iscrizioni debbono essere state effettuate prima del 31 dicembre 1966, l'INPS esclude che a corredo della richiesta di rettifica possa essere introdotta la prova testimoniale, mentre da parte nostra propendiamo nel dare validità anche alla dichiarazione sostitutiva fatta dagli interessati.

PENSIONI DELL'INPS E TRATTENUTE (A. Morini - Reggio Emilia) — Se partiamo dall'accettazione del principio che le pensioni hanno carattere alimentare, nel senso che le somme da esse derivanti devono servire per il mantenimento dei pensionati, dobbiamo ritenere giustificate le protezioni che dalla legge vengono date circa la loro insequestrabilità ed impignorabilità. Nei confronti delle eventuali trattenute cui possono essere assoggettate le pensioni nei casi in cui il titolare deve rispondere di evasione contributi a danno di lavoratori che sono stati alle di lui dipendenze, dobbiamo tenere presente altre considerazioni. Basta pensare al fatto che con tali ricuperi alcuni lavoratori possono acquisire il diritto alla pensione ed incrementare il valore della loro pensione, per comprendere che se accettassimo la pura e semplice abolizione di tali trattenute, senza la introduzione di altri correttivi, causeremmo un sicuro danno ad altri lavoratori. Da tempo la CGIL invoca l'introduzione del principio dell'automatismo delle prestazioni anche nel campo delle pensioni, che dovrebbe consistere nell'imputare al bilancio dello Stato l'onere delle contribuzioni evase e non ricuperabili. E dobbiamo concludere che solo con l'introduzione di un tale accorgimento è possibile sostenere l'intangibilità assoluta delle pensioni.

PENSIONI STATALI E LORO SISTEMAZIONE (S. Milani - Firenze) — La sistemazione delle pensioni statali forma ancora oggetto di trattative fra il Governo e le organizzazioni sindacali, e si sa che il Governo ha messo a disposizione per tale operazione la somma di 40 miliardi, colla quale dovrebbero essere risistemate tutte le pensioni, in qualsiasi epoca liquidate. Errata è quindi l'informazione da te recepita.

ASSEGNI FAMILIARI PER I FRATELLI E LE SORELLE (G. Testa - Milano) — I fratelli e le sorelle possono far sorgere il diritto agli assegni familiari qualora siano totalmente inabili al lavoro e non abbiano redditi propri che superino le 17.000 lire mensili, se trattasi di reddito misto, o di 24.500, se derivi unicamente da pensioni. Circa il mantenimento o carico, la circolare dell'INPS n. 1889 del 1944 precisa che non deve essere totale, bastando che il familiare provveda al mantenimento in maniera prevalente e comunque con somme superiori al valore mensile degli assegni. Al Patronato INCA (Camera del Lavoro) puoi portare la tua pratica per iniziare l'azione di contestazione alle negatorie decisioni dell'INPS, inoltrando regolare ricorso.

Renato Buschi

La vigilia del centenario di Lautréamont

L'irrealtà concreta del poeta visionario

Le « Opere complete » di Isidore Ducasse, apparse ora a cura di Ivos Margoni nella « Universale Einaudi », ripropongono anche in Italia un discorso critico che valga a superare il momento degli entusiasmi e della riscoperta avvenuta in pieno fervore surrealista

Le *Opere complete* di Lautréamont apparse nella « Nuova universale Einaudi » (un volume di pp. 556, con testo francese, traduzione italiana, ampia introduzione e note bio-bibliografiche a cura di Ivos Margoni) ci ricordano che siamo alla vigilia di un centenario. Le prime stampe dei *Canti di Maldoror* vennero eseguite fra il 1868 e il 1869. Quasi certamente la prosa poetica del poema fu composta un anno prima. Il misterioso autore, che da principio rimase anonimo, si nascose poi sotto lo pseudonimo di « Comte de Lautréamont », alterando leggermente il nome di un personaggio di Eugène Sue. Si chiamava (i dubbi si sono a poco a poco dissolti) Isidoro Ducasse, morto poco dopo a Parigi durante l'assedio prussiano. Chi era? Chi aveva frequentato? Quale formazione aveva avuto?

L'atto di nascita: Ducasse nasce a Montevideo (com'egli scrive, del resto, in una nota finale del « Canto primo » di *Maldoror*) nel 1846, figlio di un impiegato del consolato di Francia. L'atto di morte: Ducasse muore nel 1870, ospite di una locanda situata al centro di Parigi e in circostanze o per cause che il documento non spiega, per cui sono sorte supposizioni varie: suicidio? delitto politico? o, peggio, soppressione poliziesca?

Canti di Maldoror

Fra queste due date d'obbligo, nascita e morte, si situano alcune scarse notizie sugli studi compiuti di malavoglia nel sud estremo della Francia, a Tarbes e a Pau, fra il 1859 e il 1867, data probabile del suo arrivo a Parigi, dove forse si recò per continuarvi gli studi o forse per dedicarsi interamente alla letteratura o forse anche per altri motivi che nessuno sa. I *Canti* erano già scritti? O furono le prime e sconvolgenti impressioni parigine, la solitudine maledetta della grande città, a ispirarli?

Che importa? Se Ducasse non ha lasciato di sé né un ritratto preciso né una chiara biografia, Lautréamont vive ormai un'avventura straordinaria da quando *I canti di Maldoror* furono « riscoperti » dapprima in modo ancora vago, alla fine dell'Ottocento, e poi con fortuna critica, ormai ininterrotta, dai surrealisti, che di lui fecero addirittura un precursore del movimento, mettendolo accanto a Rimbaud.

Da noi anche ci fu un momento di scoperta poco prima della seconda guerra mondiale. Ma si esaurì presto. Forse la nuova edizione potrebbe riaprire un discorso che trovò qualche riflesso nelle pagine di M. Praz, S. Solmi, F. Giolli, e correva ancora incerto nella giovane letteratura italiana degli anni '40 per estinguersi pressoché interamente dopo le prime traduzioni (fra cui quella einaudiana di F. Onofri, del '44).

Ci troviamo, è vero, di fronte a un poeta « visionario », a una « apocalisse del male », erede di linee da cui la cultura italiana è rimasta da tempo esclusa o quasi: il satanismo, l'umorismo nero, il macabro grottesco. Ha fatto pensare al Dante dell'*Inferno* e al Burchiello per le stranezze inventive, a Sade per l'esasperato impulso di violenta distruzione, a Blake, a Byron, a Goethe e, naturalmente, a Baudelaire, le cui linee congiunte e disgiunte di continuo, servono però a disegnare un paesaggio di « civiltà » più mostruoso e recente che è, se mai, un anticipo di Kafka. Questo incubo ad occhi aperti, nato da un orrore tutto soggettivo e intimo, invoca in ogni parola la distruzione di un ordine che solo per darsi tono la borghesia può definire prodotto dalla ragione.

Dopo la lettura del primo canto, afferma Lautréamont, « *l'uomo dal volto di rospo non riconosce più se stesso e cade sovente in accessi di furore che lo rendono simile a una belva dei boschi... Bruscamente, io gli ho appreso, mettendo in piena luce il suo cuore e le sue trame, che, al contrario, è composto soltanto di male e d'una quantità minima di bene che i legislatori durano fatica a non lasciar svaporare* ». Dunque, il poeta, più volte e persino nelle lettere, invita a una lettura della propria opera in chiave di anti-ipocrisia o di rivelazione all'uomo del proprio male intimo per « fargli desiderare il bene come rimedio ». E' un vecchio motivo. Frattanto, scrivendo al suo editore, egli stesso definisce *I canti* « *poésie de révolte* », poesia di ribellione, poesia che nasce dalla ragione del male.

In breve il limite di essa è dato proprio dalla sua stessa dialettica di ragione contrapposta alla ragione del bene, e non sarà un caso se si ritrova alle radici l'antica maledizione del paradiso perduto, l'altrettanto ipocrita visione biblica ereditata e perpetuata anche dal cristianesimo fino ai nostri giorni, fino alle predicazioni del generale Dayan o del presidente Johnson. Solo che è una morale rovesciata secondo uno schema che, in fondo, si può far risalire ai libertini: la sfida al « bene » e l'accettazione dell'inferno e del demonio come principio di vera ragione e libertà. L'uomo si crede dio, ed è un demonio. Tutte cose che, tanto più dopo Baudelaire, diventavano luoghi comuni e a maggior ragione si può dirlo se si pensa che in Italia, prima del suo bravo omaggio in versi alla bella regina reazionaria, il nostro Carducci scioglieva un « Inno a Satana » (nel 1863) come « *forza vindice della ragione* ».

Ma qui, nella lettura di Lautréamont, ritroviamo vertiginosamente le distanze. Quel tono profetico-apocalittico può a volte infastidire. Il travestimento « lucido » o allucinante del suo umorismo non lo consuma interamente. Il libertino non è un laico, e grandi libertini furono, in fondo, nei loro entusiasmi, anche i surrealisti. Ma c'è la forza di quell'odio che interviene. C'è il senso della necessità distruttiva che si autogiustifica richiamandosi alla precisa posizione in cui l'uomo è abbandonato di fronte a tutti nella sua solitudine che anche la storia non ha sbloccato, la consapevolezza di una follia sociale che la solitudine e il furore del poeta rispecchiano consapevolmente nei sogni di strage e nelle ramificazioni di un orrido sottosuolo. E' una lettura che va, dunque, compiuta dall'interno di una visione e recuperando la sua lucidità. « *Solo pochi potranno assaporare questo frutto amaro senza rischio* » avverte l'autore, quasi a sottolineare questa necessaria lucidità.

Arte come antitesi

Proprio partendo dall'autenticità e dalla sofferenza totale di questa negazione, dalla sua « religiosità » vissuta, s'incontra anche il poeta nelle sue grandi innovazioni. Da questo lato, per lo meno, i surrealisti e i loro eredi vanno ascoltati con attenzione. In un'arte dove prevale l'antitesi come posizione umana — se quella posizione umana ritrova nelle parole la sua sincerità — necessariamente deve prodursi un'antitesi all'arte tradizionale. Lautréamont non si legge come si leggerebbe Pascoli, anche a non voler applicare la regola secondo cui ogni poeta impone la sua o le sue letture. Ma, forse più che in altri, in lui s'incontrano gli elementi di una logica interna, costruttiva di ogni passaggio, di ogni brano, di ogni immagine « diabolica » o « distruttiva ». Si è parlato di « irrealtà sensibile », e mi pare la definizione più giusta e precisa. Nella sua superstite volontà di impressionare il lettore per sottoporlo alla sua allucinazione, Lautréamont non smarrisce affatto il rapporto con i termini del reale per trasformare l'incubo in fantasticheria o in sogno ad occhi aperti. Per distruggere, il poeta « visionario » si fa concreto: vede, ascolta. Così scopre e descrive.

Michele Rago

Medicina quasi magica se non fosse il frutto della ricerca dell'uomo

UNA STECCA DI OSSO DI VITELLO PER RISANARE UNA TIBIA UMANA

Il dott. Geriainov, dell'Istituto medico di Mosca, nel cortile dell'Istituto con un cane a due teste frutto di un esperimento dell'avanzata scuola sovietica di trapianti

L'organismo respinge certi trapianti, ma soltanto dopo essersene servito - Eccezioni che non contraddicono la regola

C'è qualcuno che ha subito, in seguito a una frattura esposta della tibia, un trapianto di osso di vitello, ed è perfettamente guarito: naturalmente si meraviglia molto di leggere sui giornali delle grandi difficoltà che si incontrano nel trapiantare su un organismo umano tessuti od organi di un altro organismo umano, magari anche parente stretto. Se l'operazione ha successo se ne parla come di una grande vittoria: come mai invece non si è fatto chiasso intorno alla tibia che ha ricevuto così felicemente un innesto di osso di vitello?

Ecco la ragione: la stecca di osso di vitello con cui è stata ricostituita la continuità della tibia umana non è affatto un trapianto accettato dal l'organismo: l'organismo lo ha respinto, però lo ha respinto dopo essersene servito per arrampicare le sue cellule lungo le vie costituite dal tessuto osseo del vitello. L'osso di vitello ha svolto le funzioni di un'armatura, che è servita per fabbricare una casa: poi l'armatura è stata pian piano smantellata, e gettata via pezzo per pezzo.

Poi ci si ricorda di vecchie letture, e di nuovo nasce il dubbio che siano proprio vere, tutte queste difficoltà di cui tanto si parla, di far accettare il trapianto: non c'è stato una volta un tale Woronoff che ha trapiantato sull'uomo i testicoli della scimmia? E i testicoli di scimmia non avevano attecchito, sull'organismo umano? Non se ne era avuto davvero un certo miracoloso effetto di ringiovanimento?

Vero. Ma poi si è scoperto che le ghiandole a secrezione interna hanno una proprietà particolare: l'organismo che ne ha un assoluto bisogno perché la vecchiaia o la malattia — o lo sperimentatore in laboratorio — lo hanno privato della ghiandola, accetta, almeno per un lungo tempo, una ghiandola estranea: la accetta persino se proviene da un organismo di diversa specie. Ma i trapianti di ghiandole a secrezione interna in pratica non si effettuano, perché è più semplice somministrare gli ormoni sotto forma di medicamento.

E così queste eccezioni non contraddicono la legge fondamentale: l'organismo tiene alla propria individualità, rifiuta categoricamente i tessuti estranei: rifiuta i virus, rifiuta i microbi, rifiuta i trapianti. E persino, se i globuli rossi dell'embrione sono diversi da quelli della madre e penetrano nella circolazione del sangue dell'organismo materno, l'organismo materno li rifiuta formando degli antidoti, delle sostanze che li combattono. Queste sostanze penetrano nel feto, e il piccolo organismo che sta formandosi diventa teatro di una battaglia tra i propri globuli rossi e le sostanze nemiche che la madre fabbrica: la battaglia si conclude a volte con la morte del feto: è il caso della « incompatibilità Rh ».

Le sostanze che l'organismo elabora per combattere ogni intrusione di sostanze straniere sono chiamate « anticorpi »: il problema di far accettare a un organismo privo di reni un rene trapiantato è il problema di indurre l'organismo a non fabbricare anticorpi contro le cellule del rene nuovo. Indurre l'organismo a non fabbricare nessun anticorpo non è un problema difficile, vi si può riuscire in diversi modi: altissime dosi di alcuni farmaci, come il talidomide, per esempio, possono favorire l'accettazione di un trapianto; anche l'irradiazione del midollo osseo ha una azione del medesimo genere, e così pure altri interventi, come — se però è praticata precocemente — l'estirpazione del timo, formazione anatomica che è collocata dietro lo sterno; topi a cui viene estirpato il timo durante la prima settimana di vita possono ricevere trapianti non solo da altri topi, ma persino dai ratti, che sono animali di altra specie. Ma se in un modo o nell'altro si induce l'organismo a non fabbricare anticorpi, esso non fabbrica nemmeno gli anticorpi che gli sarebbero indispensabili per difendersi dalle infezioni, e non fabbrica neppure i preziosi globuli bianchi.

Sino a qui le conoscenze degli anticorpi, e dei tessuti in cui essi vengono prodotti, facilitarono soltanto un tipo di trapianto: il trapianto del midollo osseo. I medici escogitarono infatti lo scaltro giochetto di sostituire quasi integralmente i tessuti in cui anticorpi e globuli bianchi si formano, dopo aver proceduto a una distruzione il più possibile completa di quanto del la fabbrica di anticorpi, era rimasto. Difatti, dopo una distruzione il più possibile completa della fabbrica di anticorpi, non si fabbricano anticorpi nemmeno verso il trapianto di un tessuto estraneo capace di fabbricare anticorpi; e quando la nuova fabbrica di anticorpi è impiantata, non fabbrica anticorpi contro se stessa

Vi fu un momento di grande entusiasmo per questa tecnica e diversi leucemici furono trattati con tale procedimento, i casi più noti furono quelli di alcuni fisici jugoslavi che avevano ricevuto accidentalmente una dose di radiazioni che aveva danneggiato il loro midollo osseo; poi fu la volta di calzolai, ammalati di leucemia benzolica. Ma in generale la diminuzione della fabbricazione di anticorpi è troppo pericolosa perché sia possibile servirsene per far accettare all'organismo un tessuto od organo trapiantato

Si cominciò a intravvedere qualche possibilità di trovare, anche se in una lontana prospettiva, una soluzione del problema, quando si poté cominciare lo studio sistematico delle sostanze che, introdotte nell'organismo, provocano la formazione di anticorpi: tali sostanze sono chiamate « antigeni », cioè « generatori di anticorpi »; quasi a dire « provocatori di ostilità ». La sostanza vivente contiene infatti un grande numero di composti chimici che sono comuni a tutta la specie (per esempio l'emoglobina umana è emoglobina che si distingue in piccoli dettagli dall'emoglobina di altri animali, ma in tutti gli uomini è uguale), e sostanze chimiche che, per contro, sono tipiche di ciascun individuo: o magari è tipica di ciascun individuo la combinazione di alcune di queste sostanze, che sono poi le provocatrici di ostilità, gli antigeni a cui un altro organismo contrappone specificamente gli anticorpi: ad ogni antigene di un individuo corrisponde il relativo anticorpo degli altri individui.

Gli antigeni sono molti, ma non infiniti; si ereditano dai genitori, ed è quindi probabile che tra due fratelli vi sia un certo numero di antigeni in comune. Il grado di compatibilità o incompatibilità dipende rispettivamente dall'alto, o basso, numero di antigeni uguali. Questo criterio permette di prevedere la maggiore o minore probabilità che un tessuto prelevato da un organismo e trapiantato su un altro venga accettato. Esempio: nei globuli bianchi esiste un antigene detto Mac, che può essere di due tipi, negativo e positivo. L'innesto di pelle di un organismo Mac-positivo dura dieci giorni su un individuo che sia anch'egli Mac-positivo, ma dura solo quattro giorni su un organismo Mac-negativo. L'eguaglianza di più antigeni moltiplica le possibilità di durata degli innesti: se si prendono in considerazione due antigeni tipici dei globuli bianchi, cioè oltre al Mac anche il cosiddetto « 4a » (anch'esso in due versioni possibili, negativa e positiva), l'innesto di pelle di un individuo Mac-positivo e 4a-positivo su un altro individuo Mac-positivo e 4a positivo dura sino a cinquanta giorni. E a questo punto il problema dell'accettazione del trapianto si poneva nei termini del riconoscimento, nel malato, del maggior numero possibile di antigeni importanti (non tutti hanno il medesimo grado di importanza), e della ricerca di un donatore che avesse il maggior numero possibile di antigeni uguali.

Lo studio statistico degli antigeni costituiva dunque una lenta marcia di avvicinamento dell'obiettivo; ma altri studiosi frattanto sottoponevano ad analisi differenziata gli anticorpi, e su questa strada si è mostrata, recentemente, una imprevista possibilità di rapida avanzata.

Laura Conti

Un grido di allarme sulle condizioni di sicurezza nel lavoro

Su 5 milioni di operai un milione di infortuni

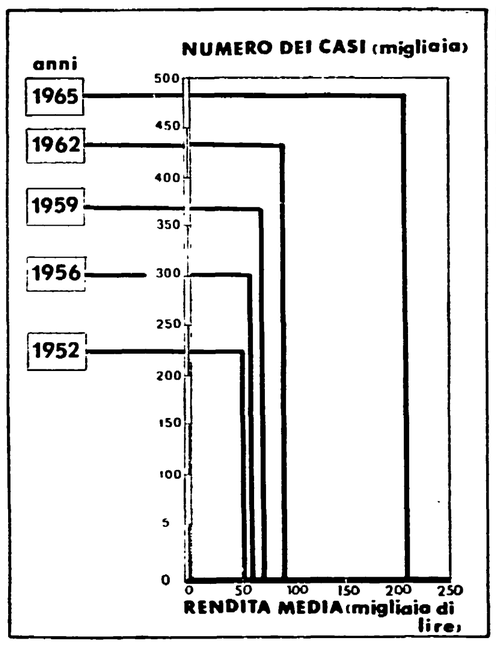
L'andamento degli incidenti in una statistica dell'INAIL dal 1948 ai primi sei mesi del 1965 - L'attualità delle iniziative del PCI per un'approfondita indagine e il convegno di Genova - Oltre un milione di infortunati, nel 1965, su circa 5 milioni di occupati nei vari settori dell'industria

Tra i problemi connessi con l'esplicazione dell'attività lavorativa si è imposto, con particolare evidenza, alla considerazione della società il fenomeno infortunistico. Su questo problema il PCI ha deciso, come si ricorderà, di lanciare una grande inchiesta e di indire un convegno che si svolgerà a Genova il 21 e 22 ottobre.

La sicurezza nel lavoro industriale costituisce un problema che si presenta per tutti i paesi del mondo e che viene risolto concretamente da ogni nazione in modo differente. Lo esame comparativo dei vari sistemi di sicurezza adottati dai diversi Stati dimostra che le differenze che esistono provengono da due ragioni diverse: da un lato le condizioni di vita e di lavoro dei popoli e l'ambiente naturale in cui operano e dall'altro il sistema economico che regge lo stato. Queste differenze che sono sostanziali, e che meritano eventualmente un discorso a parte, mettono in luce l'impossibilità di pensare ad un sistema unico di sicurezza sul lavoro che rappresenti l'optimum e che sia applicabile a tutti i paesi.

In Italia, infatti, le leggi relative al rischio infortunistico sono state le prime istanze sociali che i nostri legislatori hanno mostrato di recepire, solo sotto la spinta, tuttavia, delle massiccie agitazioni operaie alla fine del secolo XIX, nel settore industriale, mentre data solo al 1917 la prima legge per il settore agricolo, quando i contadini costituivano il grosso degli uomini impegnati sui fronti della prima guerra mondiale. Bisogna comunque arrivare fino al giugno 1965 per avere un Testo Unico che coordina, ed in parte modifica, la tutela assicurativa degli infortuni e delle malattie professionali, sia nell'industria che nell'agricoltura, tutela disciplinata in precedenza in forma autonoma da disposizioni di legge particolari, emanate in epoche successive nel corso di quasi cinquant'anni.

Ma quale è la situazione dell'infortunistica nel nostro Paese? Un panorama dell'andamento degli infortuni e delle malattie professionali lo si può ricavare dal Notiziario statistico edito dall'INAIL, pubblicato annualmente (gli ultimi dati però risalgono al periodo 1 gennaio - 30 giugno 1965) che riporta il numero dei casi di infortuni e di malattie professionali, agricoli ed industriali, che hanno formato oggetto di denuncia all'Ente assistenziale (INAIL).



L'andamento degli infortuni denunciati dal 1948 al 1965, distinguendo fra infortuni industriali, agricoli e malattie professionali, è caratterizzato da un netto incremento, in cifre assolute, del numero degli infortuni in ogni settore (è ben vero d'altra parte che è aumentato anche il numero degli operai occupati e quindi esposti al rischio, seppure non certo in maniera proporzionale)

L'incremento dei casi di denuncia di malattie professionali che si è osservato quasi bruscamente a partire dal 1952 è invece da mettere in relazione con l'entrata in vigore della legge che estende a 40 il numero delle tecnopatie assicurate (più silicosi e asbestosi) e che intervenne finalmente a colmare una grave lacuna nella nostra legislazione del lavoro (cosa che invece il nuovo Testo Unico del 1965 ha trascurato di fare, non prendendo in considerazione i nuovi rischi professionali a cui va incontro oggi l'operaio con l'evoluzione della tecnologia e di conseguenza non estendendo il numero di malattie professionali assicurabili).

E' ancora da ricordare che gli infortuni mortali sono risultati, nell'industria 3248 nel 1961, 3235 nel 1962, 3454 nel 1963, 3300 nel 1964 e 1266 nel 1. semestre 1965, mentre nel settore agricolo sono risultati, rispettivamente 1267, 1222, 1306, 1197 e 448. Queste cifre, rapportate al numero totale di infortuni, indicano che per ogni mille infortuni di ogni tipo e gravità, circa 4 risultano mortali.

Ma la cifra totale d'infortuni nel settore industriale diventa impressionante se la si confronta col numero di operai occupati (desunti in base ai contributi assicurativi pagati dai datori di lavoro): nel 1965 ci sono stati 1.111.262 infortuni su 5.344.413 operai occupati nei vari settori dell'industria italiana.

Per quanto riguarda la sede della lesione, risulta maggiormente colpita la parte superiore del corpo (in ispecie gli arti superiori). Questo fenomeno si giustifica con la considerazione che trattandosi di infortuni industriali, il segmento corporeo più esposto è quello che presiede agli atti lavorativi.

E' da notare anche l'elevata percentuale di lesioni alla testa ed al tronco: questo ci porta a fare alcune considerazioni. E' noto infatti che nella testa e nel tronco le lesioni si hanno, per lo più, con modalità di carattere passivo, cioè a seguito di caduta di gravi o di caduta di persone: ne deriva di conseguenza che questi tipi di infortunio potrebbero essere evitati solo se si applicassero le norme del regolamento generale di prevenzione degli infortuni che riguarda l'organizzazione del lavoro ad opera degli imprenditori (sicurezza dei ponteggi, attrezzature anticrollo, eccetera).

La maggior parte delle malattie professionali indennizzate, fatta astrazione per la silicosi e l'asbestosi che da sole rappresentano quasi la metà di tutte le forme morbose professionali, è rappresentata dalle dermatosi e fra queste in particolare quelle da cemento che colpisce muratori, piastrellisti, stuccatori, ecc. Seguono poi quelle seconda rie all'esposizione a cromo, a piombo e su leghe ed ad idrocarburi benzenici.

Nel grafico viene indicato il numero dei casi di rendita da infortuni industriali (ad inabili e superstiti) in vigore alla fine di ogni anno e l'importo della rendita annuale, per gli anni 1953, 1956, 1959, 1962 e 1965. Si può vedere che i casi di operai che hanno riportato un'invalidità permanente sono andati raddoppiando nello spazio di 12 anni e soprattutto viene messa in luce l'inadeguatezza delle rendite corrisposte che non sono certo sufficienti per affrontare con serenità gli anni della nuova condizione di invalido.

v. f.

Panorama di scienze sociali

Tempo libero e organizzazione sociale

Leonardo Tomasetta, sul numero 19-20 di *Problemi del Socialismo*, offre una breve ma attenta analisi del problema del tempo libero, sotto l'aspetto quantitativo (ore lavorative) e quello qualitativo (scelta nei consumi), nel quadro della programmazione economica nazionale; per una rispondenza strutturale dei due aspetti, la soluzione finale del problema non è di natura tecnica ma essenzialmente politica, e consiste nella strumentazione democratica dei vari organi di potere operaio nella fabbrica, nella società, nell'organizzazione politica e statuale. Leonardo Tomasetta tenta di dire anche come e quando tale soluzione finale può dirsi raggiunta, ma questa parte conclusiva dell'articolo è più espressione delle convinzioni personali dell'Autore che non sviluppo dell'analisi condotta nelle pagine precedenti.

Nello stesso numero di *Problemi del Socialismo*, gli interventi di Vittorio Boarini e Camillo Daneo su *La società unidimensionale di Marcuse*, Guy Caire su *Incidenze dell'automazione sul movimento sindacale*, Stanley Weir su *La rivolta nei sindacati americani*.

DALL'ESTERO

Segnaliamo il numero speciale (gennaio-aprile 1967) di *Recherches Internationales* dedicato al tema « Prime società di classe e forma di produzione asiatica »; fra gli altri, il saggio dello storico marxista Eric Hobsbawm, *Le forme precapitaliste nell'opera di Marx ed Engels*.

Il n. 4 (aprile-giugno 1967) di *l'Homme et la société* con gli atti del seminario internazionale de L'Avana su « Tempo libero e Ricreazione », molti articoli di Henri Lefebvre (*Su una interpretazione del marxismo*), Cesare Luporini (*Riflessioni su Louis Althusser*), Lucien Goldmann (*Attualità del pensiero di Karl Marx*), Adam Schaff (*La definizione funzionale dell'ideologia e il problema della « fine del secolo dell'ideologia »*).

Sul numero luglio-agosto di *Casas de las Américas*, gli articoli di Cesare Luporini su *Marxismo e scienze umane*, e di Anna Maria López Day, docente di sociologia all'Università di Buenos Aires, su *Alcuni fondamenti teorici sul problema del tempo libero*.

A giugno, un fascicolo fuori serie dei *Cuadernos para el Dialogo*, rivista mensile di gesuiti spagnoli, su « Cultura oggi ». Un posto d'onore viene riservato alla sociologia, quasi a sottolineare il tipo di impegno che sostiene la politica culturale della rivista (in parentesi ricordiamo che nel numero di serie giugno-luglio è apparso un articolo del marxista francese Roger Garaudy, *Socializzazione e pienezza umana*).

Alcuni dei temi trattati: *La condizione operaia nella nuova società spagnola* (A.C. Comin); *Analisi sociologica dell'Università spagnola* (Eloy Terron); *Possibilità attuali di una sociologia religiosa* (J. Urraca); *Accrescimento economico accelerato e ripercussioni politiche* (J. Esteban); *La generazione del '36* (M. Mulet Duran); *L'odio e il conflitto fra generazioni* (L. Alonso Prieto); *Cultura e pianificazione* (M. Lopez Cacchero); *Una società integrata* (L.F. Rincon); *Considerazioni attuali sull'opinione pubblica* (Rafael Ll. Ninyoles); *I mezzi di comunicazione di massa e la propaganda politica alienante* (José Aumente).

a cura di **L. Del Cornò**

IL PREMIO GENAZZANO A PURIFICATO

Il XV Premio di pittura « GENAZZANO 1967 » è stato assegnato a Domenico Purificato con l'opera « Contadina con cesto di frutta » (nella foto particolare del dipinto), e il secondo premio è andato al pittore Giampaolo Berti con il dipinto « Fiori nel cartoccio ». A Purificato sono state riservate dal popolo di Genazzano calorose e affettuose manifestazioni per la sua vittoria con il magnifico dipinto che rende omaggio al lavoro e alla terra d'Italia.

I programmi di quest'anno

Alla radio oltre duecento serate liriche

Conferenza stampa, ieri, nella sede della Rai-Tv romana, sul cartellone operistico radiofonico (ma qualche opera — *Carmen* in edizione originale e *L'anello del nibelungo* in nove serate — sarà inserita nei concerti pubblici del Terzo programma). Ha avviato le cose melodrammatiche Giuseppe Antonelli, soddisfatto delle conferenze-stampa, per quanto non diano i risultati sperati circa l'azione captatoria dei critici musicali.

L'Antonelli — scherzi a parte — tiene a sottolineare che l'impegno della Rai nei riguardi della musica è accresciuto.

Prima di cedere la parola a Francesco Siciliani, ha proprio assunto l'educazione musicale come un obbligo civile della Rai. Quindi, Francesco Siciliani ha presentato, intanto (il cartellone sinfonico verrà più tardi), il programma operistico. Per la Rai è un impegno notevolissimo: l'opera, infatti, figura ben quattro volte la settimana (208 serate operistiche in un anno). Vengono utilizzati dischi, registrazioni italiane e straniere, riprese da teatri. Ma la Rai ha anche una sua produzione nella quale si configura il corrispettivo dei cartelloni degli Enti lirici. Con questa sua produzione la Rai vuole anche assicurare — senza fare la concorrenza ai teatri — un ascolto di alto livello, contribuendo e anzi proprio facilitando l'«operazione musica» in corso nel nostro Paese. Il programma della nuova produzione, nei caratteri generali, segue quelli degli Enti lirici, ma deve tener conto di esigenze particolari. Per esempio, non è possibile commissionare nuove opere in quanto i compositori, ovviamente, aspirano soprattutto ad allestimenti in teatro. Quindi, il cartellone della Rai non può essere un cartellone di «prime», ma un cartellone eclettico nel più vero dei significati. L'eclettismo comporta soltanto nel decadimento del termine un significato di opportunismo o di superficialità. L'eclettismo «lirico» della Rai vuol essere scelta e scelta culturale. Lo eclettismo è quindi coordinamento di manifestazioni e non dosaggio di convenienze. E in questo coordinamento rientrano anche le premure del sindaco e dei cittadini di Foggia perchè la Rai non si dimentichi, ad esempio, di Umberto Giordano. Avremo così un breve quadro del «verismo» lirico: *Fedora* di Giordano, appunto, e *Gloria* di Cilea. Il cartellone comprende 31 opere italiane e 15 opere straniere. Ecco che cosa ascolteremo a partire dal prossimo 10 ottobre. I tempi più antichi sono rappresentati da un *Edipo Tiranno* (Edipo re) di Sofocle con musiche corali di Andrea Gabrieli, dall'*Orfeo* di Monteverdi nella revisione di Valentino Bucchi, dalla *Didone* di Piccinni (mai eseguita in tempi moderni) e dall'*Anacreonte* di Cherubini che, per la sua fragilità scenica sembra trovare proprio in sede radiofonica la sua migliore realizzazione.

L'Ottocento: Rossini (c'è il centenario della nascita: *Tancredi, Mosè, Barbiere, La donna del lago, Italiana in Algeri*); Bellini (*Norma*); Donizetti (*Lucia* ed *Elisir d'amore*); Luigi Ricci (*Piedigrotta*); Verdi (*Ernani, Rigoletto, Traviata, Simon Boccanegra*). I tempi moderni vanno da Puccini (*Turandot*) ai Cilea e Giordano anzidetti, da Ermanno Wolf Ferrari (*L'amore medico*) e Respighi (*La bella addormentata nel bosco*) a Zandonai (*Conchita*), Pizzetti (*Lo straniero*) e Frazzi (*Re Lear*). Tra le opere più recenti figurano *Morte dell'aria* di Petrassi, *La leggenda del ritorno* di Renzo Rossellini, *Il buon soldato Sreik* di Turchi, *Giovanni Sebastiano* di Negri, *Intolleranza* di Luigi Nono, *Passaggio* di Berio.

Le quindici opere straniere comprendono: *Paride ed Elena* di Gluck; *Così fan tutte* e *Nozze di Figaro* di Mozart; *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer; il ciclo nibelungico di Wagner (nove serate, direttore Sawallisch); *L'opera da tre soldi* di Weill, *L'ombra dell'asino* di Strauss; *Dardanus* di Rameau; *Beatrice e Benedetto* di Berlioz; *Carmen* di Bizet; *Pelleas et Melisande* di Debussy; *La dama di picche* di Ciaikovski; *Re Arthur* di Purcell; *L'opera dei mendicanti* di Britten ed *Heracles* del giovane compositore americano John Eaton. Con cantanti e direttori tra i più illustri del nostro tempo, il cartellone della RAI, ha tutte le possibilità di affermarsi come un cartellone di interesse nazionale.

Erasmo Valente

Guai con i censori

LOS ANGELES, 4.

Gregory Peck (nella foto), che ha avuto l'incarico di curare un programma di avviamento al teatro per gli studenti di Los Angeles, deve sostenere accese battaglie contro una serie di misure censorie prese dal consiglio della pubblica istruzione della Contea. La rappresentazione integrale del «Tartufo» è stata autorizzata soltanto per una volta la settimana purché il pubblico sia tutto composto di maggiorenni; gli altri giorni il capolavoro di Molière viene presentato in un'edizione mutilata e corretta. Ferma e incrollabile opposizione ha invece opposto il consiglio della pubblica istruzione, nonostante le proteste di Peck, alla rappresentazione del «Cerchio di gesso nel Caucaso» di Bertolt Brecht.

Questa sera si conclude la manifestazione

Festival delle Rose o del compromesso?

Herbert Pagani e la censura - Successo di Dalla - Di scena anche un cane

Al Festival delle Rose, di fronte alle bordate della critica, gli autori passano all'attacco. Uno è Herbert Pagani, un intellettuale della canzone, il traduttore di Antoine, che sostituisce le strofe sulla pillola anticoncezionale con una sulla camicia a fiori e «Perchè perchè questi cannoni» con «Dimmi dimmi papà», eccetera eccetera. Sostenevamo che le tre canzoni che presenta al Festival sono brutte e lui ribatteva che per raggiungere il successo e poi imporre il buon prodotto bisogna scendere a compromessi. La storia della musica leggera è piena di gente che entra nel meccanismo («Ma solo per avere più libertà») e che poi, Sanremo purtroppo insegna, ne rimane schiacciata. Noi facciamo a Pagani i migliori auguri di vittoria, ma non può sostenere che «Canta che ti passa la paura, canta che la vita è meno dura» non significhi qualcosa di più d'un compromesso. «L'importante è programmare — dice Pagani — e sapere quello che si vuole». Ma intanto, per ripicca a Sanremo, ha accettato di cantare al Festival delle Rose le canzoni che gli hanno «permesso» di cantare, in parte — come non ha difficoltà ad ammettere — persino censurate.

«Ma almeno di queste mie, del loro contenuto, si può discutere. Delle altre, ditemi voi». E' vero. Si può discutere delle sue canzoni, come di quelle di Gaber, proprio perchè essi potevano rappresentare, nella musica leggera, qualcosa che continuasse la strada della nouvelle vague, *qualcosa che portasse a maturazione, in modo cosciente e serio, i frutti migliori di una moda ormai tramontata, quella della pseudo canzone di protesta. Eppure il cammino di Gaber è eloquente, in questo senso. Dopo la sua «stagione milanese» (balere, trani a gogo, Porte Romane) e la risposta invero discutibile, al ragazzo della via Gluck, ecco arrivargli inaspettato (ma forse non troppo) il successo al Festival di Napoli con «'A pizza», riuscito richiamo alla vecchia sceneggiata. Scoperto il trucco, avanti per questa strada. «E allora dai!», ci ha infatti suggerito da Sanremo e adesso, al Festival delle Rose, canta canzoni dello stesso taglio, dello stesso contenuto qualunquistiche ggiante, con le stesse mosse.*

Il pubblico abboccherà? C'è ancora una speranza se nella prima serata le giurie hanno fatto vincere (ossia hanno indicato la migliore con il maggior numero di voti) la canzone cantata da Dalla. Certo Dalla è un personaggio, ormai talmente all'apice da imporre anche una canzone non eccezionale. Ma è già indicativo che vinca (e prevalga su otto canzoni) l'intelligente mimica, il particolare taglio di voce di un Dalla e non le sgangherate mosse di altri cantanti.

La seconda serata ha messo in palio altre otto canzoni, fra le quali si è stentato a riconoscere le canzoni davvero nuove poiché, in gran parte sono arrangiate come «Pietre» o come altri recenti successi. E' stato di scena anche un cane per animare «Il cacciatore», di quel Carlo Rossi che dopo «Andiamo a mietere il grano», si riconferma un innorista delle arti e dei mestieri (o forse delle corporazioni). Ma qui non c'è la pulizia dell'altra e si arriva sino ai doppi sensi. Fortunatamente, il bell'esemplare maschile che Louiselle si è tirata dietro come un sacco di patate, incapace di seguire i consigli coreografici dell'innovatore Dané, non ne ha intesi nessuno ed è rimasto buono buono, inebetito da tanto frastuono.

l. s.

Caloroso successo del «Comunale» di Modena a Sarajevo

SARAJEVO, 4.

Un pubblico entusiasta ha decretato un festoso successo agli artisti del Comunale di Modena che hanno rappresentato la «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti nel maggiore teatro di Serajevo. Allo spettacolo, al quale ha assistito, insieme con le autorità jugoslave, il sindaco di Modena, Trivia, hanno partecipato il maestro Belardinelli e i cantanti Iolanda Meneguzzer, Ottavio Garaventa, Piero Francia, Augusto Pedroni, Silvano Paghauca e Vittorino Magnaghi. Domani la compagnia modenese metterà in scena il «Barbiere di Siviglia».

Un allegro film di guerra

HOLLYWOOD, 4.

Julie Andrews e Rock Hudson saranno i protagonisti di un allegro film di guerra, che verrà prodotto e diretto da Blake Edwards. Il film si intitola «Darling Lili», e ha un lunghissimo sottotitolo, che suona: «Dove eri la notte in cui hai detto di aver abbattuto il barone Von Richthofen?».

Conferenza stampa di Zeffirelli a Roma

Tra Albee e Arbuzov «Venti zecchini d'oro»

Un dramma americano e uno sovietico nel cartellone della compagnia, che comprende grossi nomi del teatro italiano

Una conferenza stampa tira l'altra, come le famose ciliegie. Buon segno per il teatro, che riprende la sua attività. Ieri è stata la volta di Franco Zeffirelli, e dei suoi collaboratori, di illustrare ai giornalisti il programma della sua compagnia, formata da Sarah Ferrati, Paolo Stoppa, Rina Morelli, Giuseppe Pagliarini, Ernes Zacconi, Fulvia Mammi, Anna Maria Guarnieri, Giancarlo Giannini, Umberto Orsini. Il 13 ottobre Zeffirelli porterà in scena, all'Eliseo di Roma, *Un equilibrio delicato* di Edward Albee, lo spettacolo che è già stato dato a Ferrara e a Genova nella scorsa stagione.

Interpreti del lavoro di Albee, l'autore di *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, sono Sarah Ferrati, Paolo Stoppa, Rina Morelli, Giuseppe Pagliarini, Ernes Zacconi e Fulvia Mammi. Con esso, ha detto Zeffirelli, Albee riprende il discorso iniziato prima di *Chi ha paura di Virginia Woolf?* E' un dramma di individui del nostro tempo, inseriti nella società americana, ma che potrebbero essere personaggi anche della società europea.

Altro testo in cartellone è *La promessa* di Aleksei Arbuzov; questo dramma, già rappresentato a Londra e in America, apre una finestra sulla penultima generazione sovietica, quella generazione che ha vissuto, giovanissima, l'assedio di Leningrado. L'opera va vista, secondo Zeffirelli, nel quadro dei problemi dell'URSS, in funzione, cioè, di quel paese, altrimenti può deludere lo spettatore.

Arbuzov è l'autore del noto dramma *Accadde a Irkutsk*. *La promessa*, il cui titolo originale suona esattamente *Mio povero Marat*, sarà interpretata da Anna Maria Guarnieri, nella parte di Lika, mentre Umberto Orsini sarà Marat (non c'è però nessun legame con il grande rivoluzionario francese) e Giancarlo Giannini impersonerà Leonidic.

Tra Albee e Arbuzov la compagnia, al gran completo — per l'occasione saranno reclutati anche un gruppo di giovani studenti — metterà in scena *Venti zecchini d'oro*, una trama originale di Pasquale Festa Campanile e Luigi Magni, nella quale sono stati collocati i personaggi tipici della tradizione rinascimentale. Sì, perchè il titolo vuole alludere anche ai venti autori classici — Ariosto, Aretino, Boccaccio, Monsignor della Casa e altri famosissimi scrittori — coinvolti, a loro insaputa, in questo lavoro teatrale. Vedremo quindi, in una cornice festosa e fastosa, le figure a noi care del Rinascimento italiano (e anche di secoli precedenti) — lo sciocco, la serva, lo studente, il servo intrigante, l'ingenua — parlare con il linguaggio dell'antica commedia in una vicenda nuova, «una commedia ad intreccio senza nessun riferimento all'attualità, permeata solo della gioia di vivere, naturalistica e rinascimentale, appunto».

Questo il programma. La compagnia debutterà, come abbiamo detto, a Roma tra pochi giorni, poi si sposterà a Bologna, Firenze, Milano. Non tutti e tre gli spettacoli verranno dati sicuramente in tutte le piazze. Infatti i *Venti zecchini d'oro* hanno bisogno ancora di molta preparazione.

m. ac.

E' morto a Roma Guglielmo Zorzi

Si è spento ieri mattina, nella sua abitazione di via Aurelio Saffi a Roma, il commediografo Guglielmo Zorzi: aveva 88 anni, essendo nato a Bologna il 1. febbraio 1879.

Zorzi aveva esordito quale autore, nel lontano 1907, con un atto unico; colse il suo primo successo, tre anni dopo, con *In fondo al cuore*; seguì una copiosa produzione, particolarmente intensa e fortunata nel periodo fra le due guerre, quando il patetismo e il sentimentalismo evasivo del drammaturgo (e degli altri della sua generazione) ebbero largo spazio per affermarsi presso il pubblico e, talvolta, presso la critica.

La sua commedia più nota fu *La vena d'oro* (1919), rappresentata con lieto esito anche in Francia, e adattata per lo schermo nel 1935. Tra le altre, si ricordano *Le due metà*, *La vita degli altri*, *Con loro*, e quelle scritte in collaborazione con Aldo De Benedetti. I dieci suoi testi principali sono stati raccolti in volume di recente.

Zorzi era stato anche regista cinematografico (all'epoca del muto) e, occasionalmente, teatrale, nonché direttore di compagnie; guidò, in particolare, una formazione dialettale veneta (di quella regione la sua famiglia era originaria), dal repertorio prevalentemente goldoniano. Era decorato della «medaglia d'oro al merito del teatro».

I funerali di Guglielmo Zorzi si svolgeranno domani, alle 10.

La morte di Woody Guthrie

Una forte voce della canzone di lotta americana

Non c'è da meravigliarsi troppo se la notizia della morte di Woody Guthrie, avvenuta l'altro giorno in un ospedale di New York, sia passata inosservata e soltanto pochi giornali l'abbiano pubblicata. Woody aveva infatti molti meriti nel campo della canzone di lotta (e quindi nel campo della lotta) e della canzone folkloristica degli Stati Uniti ma non aveva l'unico che poteva consentirgli di ricevere omaggi a quattro o cinque colonne: essere un cantante di successo, un divo della televisione. E siccome è dunque «legittimo» che egli sia uno sconosciuto, è giusto dare subito un termine di paragone, adoperando un nome largamente conosciuto e di successo: quello di Bob Dylan. Ebbene, ecco che cosa scrive uno dei più autorevoli biografi dell'autore di «Like a Rolling Stone»: «Bob Dylan è uno dei più creativi e comunicativi artisti dopo Woody Guthrie».

Del resto, Dylan ha imparato molte cose dai dischi di Woody. Ha imparato il suo stile asciutto, ha imparato ad affrontare le lunghe ballate, ha imparato a non cantare «bene» ma a «dire» bene le cose. Woody, con i Lomax (padre e figlio) e con Pete Seeger, era stato tra i primi a studiare il folklore dell'America del Nord ed aveva appartenuto al piccolo gruppo che con «People is Song» e con «Sing Out!» aveva fatto conoscere la canzone popolare. Il suo inizio, cioè la conoscenza pubblica della sua attività, è legato agli anni della depressione e in primo luogo agli anni di «Furore». A Tom Joad, il protagonista del film di Ford, Guthrie dedicò una ballata e quando Steinbeck gliene chiese il perchè, lui rispose: «Ho scritto questa ballata perchè so che i contadini dell'Oklahoma non hanno due dollari per comperare il suo libro e neanche trentacinque centesimi per andare a vedere il film. Una canzone non costa niente: per questo ho pensato di mandare tra i contadini dell'Oklahoma questa ballata che parla di loro e ripete le parole di Casy, il predicatore».

Woody Guthrie

Facciamo parlare Pete Seeger, che di Guthrie fu il primo compagno di esperienza e che ha raccontato quegli anni pieni di fervore in una lettera recentemente scritta al Nuovo Canzoniere Italiano: «Nei tardi anni trenta, un giovane texano, Alan Lomax (curatore di una delle più belle raccolte di musica popolare italiana, insieme con Carpitano) introdusse negli studi meridionali Leadbelly, Josh White e Woody Guthrie, che ci sarebbe stato del pubblico su a New York per i loro forti, intransigenti testi lirici e la loro musica liberamente improvvisata... In quei giorni il commercio della musica popolare era dominato dalle grandi orchestre swing... Woody Guthrie ed io usavamo andare in giro a cantare per i sindacati CIO, nella convinzione che solo i lavoratori organizzati avrebbero potuto promuovere il genere di musica che noi amavamo. Dopo la seconda guerra mondiale cominciammo a pubblicare una piccola rivista intitolata «People's song - Canti del lavoro e del popolo americano». Ottenemmo un limitato successo in alcune grandi città e alcune delle nostre «hootenannies» attrassero pubblici di oltre mille persone. La parola «hootenanny» io e Woody la scoprimmo a Seattle, col significato di riunione alla buona, non formale. A New York City le conferimmo un sapore più accentuatamente folk song. Non era un concerto, non era un canto comunitario, non era una gara di dilettanti. Era un po' di tutte queste cose messe insieme: una seduta di canti, di spirito democratico, dove il razzismo non avrebbe trovato posto e dove i canti sulla pace e la libertà sarebbero stati disseminati fra le vecchie ballate, blues, spirituals e canzoni satiriche. Ma la guerra fredda — continua Seeger — ci rinchiuse in una gabbia. I dirigenti sindacali americani avevano bisogno di diventare gente rispettabile e non ci avrebbero più dato ascolto...».

Le strade di Woody e di Pete si divisero. Woody non stava neppure bene in salute. Era comunque un vino. Ma continuava a cantare, a comporre le sue ballate, ispirate direttamente al folklore: cantava «Oregon trail», «Stagolee», il dramma dei lavoratori delle «Dust Bowl» o il lirico «This land is my land» atto d'amore verso quegli Stati Uniti di stampo rooseveltiano che Guthrie continuava a sognare.

Subito dopo la guerra, Moses Asch gli commissionò un 33 giri sull'assassinio di Sacco e Vanzetti. Woody ci lavorò sopra due anni, dal 1946 al 1947. Ne venne fuori un disco, illustrato dai disegni di Ben Shahn, pubblicato dalla Folkways, che è una tra le cose più preziose e più vive del cantante scomparso e dell'intera collezione della coraggiosa casa americana. «Oh Sacco Sacco Sacco — canta Guthrie — voglio cantare il tuo nome. Hey, giudice Thayer Thayer Thayer, non voglio cantare il tuo nome». E poi: «Noi vi diamo il benvenuto, Sacco e Vanzetti, due uomini che hanno vinto la più grande delle battaglie». E' la Verità che parla e che dice ancora: «Se tu lavori sotto salario sei il sostegno dei ricchi capitalisti, se tu non lavori fai parte di essi, se ti piace giocare sei un giocatore, se tu non giochi non vincerai mai». Guthrie mise in musica la lettera di Vanzetti al governatore Fuller.

«Io mi sento qualcosa come un vecchio patriarca — diceva poco tempo fa Seeger —: Alan Lomax è molto occupato in questi giorni con le sue ricerche antropologiche. Woody sta in ospedale, paralizzato senza speranza. Leadbelly è morto. Io esercito ancora le mie tonsille in giro...».

Ora Pete Seeger è rimasto solo. Non può certo contare su Bob Dylan o su Joan Baez, proprietari di auto con maniglie d'oro e occupati ad istruire pacifisti. Woody è morto, sognando forse la sua terra. Ed è morto in miseria. Non era un uomo di successo.

Leoncarlo Settimelli

le prime

Cinema

Agente 007 Si vive solo due volte

James Bond si finge morto, per potersi muovere più a suo agio in quel del Giappone: qui sembra abbia posto infatti le sue basi la solita organizzazione internazionale, che si è messa ora a catturare satelliti artificiali — vuoi americani vuoi sovietici — per provocare un conflitto tra le due massime potenze. Gli inglesi, scettici e sottili, azionano invece 007: il quale se ne va in giro, e nessuno per un bel po' lo riconosce, nonostante la sua inequivocabile faccia e nonostante che, appena vede una donna, lui le zompi addosso. Per fortuna il capo del controspionaggio nipponico (Tanaka, detto «Tigre» dagli intimi) lavora a stretto contatto di gomito col nostro eroe, e gli viene in decisivo soccorso nella battaglia finale, che si svolge all'interno d'un vulcano già spento, poi ridestato da tutto quel baccano.

Questo è l'ultimo esemplare della serie «autentica», tratta dai romanzi di Ian Fleming: lo ha confezionato, con scarso estro ma con largo dispendio di mezzi, Lewis Gilbert. I trucchi «spaziali», però, sono scadenti: quelli terrestri vanno un po' meglio. Agli amanti dei meccanismi, si raccomandano il minielicottero sputafuoco e la scrivania per dirigente d'azienda con apparecchio a raggi X incorporato (che consente di vedere se il visitatore è munito di armi). La maggior emozione dello spettacolo, che dura oltre due ore, la procurano i primi dieci minuti, quando si può anche sperare in un miracolo, che contraddica il titolo. La prossima volta, comunque, dovrebbe essere quella buona.

Accanto a Sean Connery — che sembra avere oramai rinunciato a ogni tentativo di recitazione — appaiono alcuni attori giapponesi, tra cui un paio di ragazze meritevoli di miglior sorte, anche cinematografica. Colore, schermo grande.

ag. sa.

Anouk Aimée canterà in Brasile

RIO DE JANEIRO, 4

L'attrice francese Anouk Aimée ha confermato per telegramma la sua presenza al «Festival internazionale della canzone popolare di Rio de Janeiro», che si svolgerà dal 26 al 29 ottobre prossimo.

VIE NUOVE

SPECIALE

1917-1967 Cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre

I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Collana storica illustrata a colori in 10 puntate dal n. 40 del 5 ottobre al n. 49 del 7 dicembre

Dal celebre libro del giornalista americano John Reed che visse e descrisse le giornate della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre la cronaca viva e palpitante degli avvenimenti per immagini e testi, con gli uomini, i fatti, i luoghi ed una vastissima e originale documentazione

Rai TV

a video spento

CATTIVE MEMORIE — *Le Memorie del nostro tempo continuano a dimostrare una sola cosa: che Hombert Bianchi ha (si fa per dire) una cattiva memoria. La puntata di ieri sera era dedicata all'aggressione anglo-francese a Suez nel 1956: aggressione che Bianchi ha definito in molti modi («affare», «azione di forza», «intervento», «operazione») tranne che con l'unico termine giusto, che è, appunto, quello di «aggressione».*

Si è trattato, come nelle puntate precedenti, di storia fatta in casa: parziale, lacunosa, spesso totalmente distorta. Cominciamo col dire che i «testimoni» sono stati tutti di parte occidentale e (tranne Nutting, che si dimise dal governo inglese) tutti direttamente implicati nell'aggressione. Nemmeno una voce dell'Opposizione, nè di parte cuziana, nè di parte sovietica. Perchè, ad esempio, non interrogare l'allora ambasciatore americano a Parigi Douglas Dillon, il quale affermò subito dopo il fallimento dell'aggressione, in contrasto con quanto hanno ieri sera asserito i «testimoni» di Bianchi, che fu il rigoroso intervento sovietico a bloccare gli anglo-francesi?

Del resto, Bianchi ha mentito costantemente a proposito della funzione avuta dall'URSS, tacendo del tutto le numerose iniziative prese da Sceplov all'ONU prima dell'aggressione.

Ma non è stato questo il solo «vuoto di memoria» di Bianchi. Bianchi ha omesso, ad esempio, di ricordare che l'Italia, anche per iniziativa di Saragat, si astenne all'ONU quando si trattò di votare per l'immediato ritiro delle truppe anglo-francesi, e che Martino giunse a dichiarare in Parlamento che gli imperialisti avevano forse creduto di servire la causa della giustizia. Ed ha anche taciuto sul bombardamento del Cairo e su altre atrocità anglo-francesi; sulle iniziative dell'India e di altri Paesi non allineati; sull'attacco del PCF al governo di Pineau (che determinò un'aggressione fascista alla sede dell'Humanité).

STORICO AMERICANO — *Se perdesse il posto alla TV, Bianchi probabilmente potrebbe essere accolto al Dipartimento di Stato come «storico» minore dell'imperialismo USA. Ieri sera, infatti, egli si è preoccupato soprattutto di due cose: di nascondere il fatto che l'aggressione a Suez fu, in realtà, un momento del piano generale per ostacolare la lotta antiimperialista dei popoli arabi; di far apparire l'azione degli USA come una candida azione di pace.*

Per questo, egli ha trascurato di ricordare la minacciata aggressione inglese alla Giordania attraverso l'Iraq, e gli scontri tra Francia e Tunisia, che avrebbero inquadrato l'aggressione di Suez. Per questo, egli si è ben guardato dall'analizzare seriamente la politica americana. Se lo avesse fatto, avrebbe dovuto spiegare che gli americani si dissociarono dagli anglo-francesi solo perchè volevano una sconfitta delle Potenze imperialiste europee, allo scopo di rafforzare la loro leadership e di entrare da protagonisti nel Medio Oriente. Lo prova il fatto che, subito dopo il fallimento dell'aggressione, mentre l'URSS proponeva un piano per il disarmo, gli USA lanciarono la «dottrina Eisenhower», che tendeva a isolare il nazionalismo arabo e a garantirsi una possibilità di intervento, anche militare, nel Medio Oriente: insomma a perseguire quella politica imperialista che oggi, ha dato i suoi frutti nel conflitto arabo-israeliano. Ma dire queste cose, equivarrebbe a tentare davvero una analisi storica: mentre Bianchi vuole solo tirar l'acqua al mulino americano.

g. c.

preparatevi a...

Il mare in pericolo (TV 2° ore 21,15)

Il terzo numero di «Quando la natura scompare» è dedicato al mare, al quale ci si va volgendo — in varie nazioni — nella speranza di poterne organizzare uno sfruttamento scientifico che consenta di risolvere il problema dell'alimentazione mondiale. Molti problemi, dunque, si incrociano su questo tema: anche se si concentrano in particolare sulla pesca e sui danni della distruzione indiscriminata del patrimonio ittico. Il programma è curato da Fernando Armati. Il testo è di Mino Monicelli.

Bar e mal di cuore (TV 2° ore 22)

Ancora un telefilm americano, dal titolo «Un bar da vendere». Si racconta la storia di un proprietario di bar, malato di cuore ed in punto di morte, nonché del suo dipendente che si innamora della ragazza del proprietario. La regia è di Alex March. Interpreti: Lee J. Cobb, Harry Guardino, Gena Rowlands.

programmi

TELEVISIONE 1°

17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
I RACCONTI DEL WEST
18,40 LE AVVENTURE DI LAURA STORM
con Lauretta Masiero
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— TRIBUNA POLITICA
Conferenza stampa del segretario politico del PSIUP on le Tullio Vecchietti
22,— VISITA DI CORTESIA A RECOARO
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

19,30-20,45 EUROVISIONE - FINLANDIA: Tampere
PALLACANESTRO: CAMPIONATO EUROPEO MASCHILE
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 QUANDO LA NATURA SCOMPARE
22,— UN BAR DA VENDERE
Telefilm

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: 1° corso di francese; 7,50: 2° corso di francese; 7,10: Musica stop; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 13,20: Oggi Rita; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: I nostri successi; 16: Per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche; 17,20: Giuseppe Balsamo, di A. Dumas; 17,35: Le grandi orchestre; 18,15: Gran varietà; 19,30: Luna park; 20,15: La voce di Sylvie Vartan; 20,20: Ella Fitzgerald e Duke Ellington; 21: Tribuna politica; 22: Complesso Toscanini; 22,40: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino; 8,15: Buon viaggio; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Il cavaliere di Lagardère; di P. Féval; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Il giro del mondo in 80 donne; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Non sparate sul cantante; 14: Juke box; 14,45: Novità discografiche; 15: La rassegna del disco; 15,15: Hilde Güden e Jussi Bjorling; 16: Partitissima; 16,05: Rapsodia; 16,38: Pomeridiana; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Fuorigioco; 20,10: Gli egoisti, di B. Tecchi; 20,35: Canzoni napoletane; 21: Tacchino di Partitissima; 21,30: Cronache del Mezzogiorno; 21,50: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 10: F. Schubert; 10,40: A. Gabrieli e O. di Lasso; 10,55: Bohuslav Martinu; 12,20: M. Reger; 13: Antologia di interpreti; 14,30: Musiche di A. Dvorak; 15,30: Novità discografiche; 16,25: B. Bartok; 17: Rassegna della stampa estera; 17,10: H. P. Alnar; 17,20: 1° corso di francese; 17,35: 2° corso di francese; 17,45: J. Sibelius; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Giovanna d'Arco al rogo, di A. Honegger; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Rivista delle riviste.

Vincendo il Giro dell'Emilia
dopo il Giro dell'Appennino

Dancelli fa il «bis» a Bologna

Anquetil: «Mi sabotano per odio!»

ANQUETIL insiste a difendere il "suo" record dell'ora dalla possibilità di un annullamento perché non si è sottoposto all'antidoping: ora ha fatto sapere che si è sottoposto al controllo appena rientrato in Francia.

«Rientrato a casa mi sono sottoposto all'antidoping»

MILANO, 4.

« Ho il diritto di pronunciare la parola "sabotaggio" », afferma Jacques Anquetil in un articolo che porta la sua firma e che comparirà nel prossimo numero del settimanale « Epoca », ritornando sull'argomento del suo primato dell'ora e del mancato antidoping che ne rende dubbia l'omologazione.

« Non è un segreto per nessuno — prosegue Anquetil — che molti membri della Federazione francese e italiana mi odiano, e lo stesso mio direttore sportivo Geminiani è stato appena multato di mezzo milione di lire. Il dott. Marena, venuto appositamente da Firenze, non doveva tornare a casa due ore dopo la mia prova. Gli effetti stimolanti sono rilevabili a distanza di 36 ore: e su questo punto essenziale dovrà pronunciarsi la commissione antidoping della Federazione. Il dott. Marena, o qualunque altro al suo posto, aveva dunque un giorno e mezzo di tempo per fare il controllo: controllo al quale, lo ripeto ancora una volta, non mi sarei assolutamente sottratto. Comunque i giudici della mia vittoria ci sono: e sono il pubblico del Vigorelli e le decine di milioni di telespettatori. I chilometri che ho coperto sotto i loro occhi sono autentici. Il resto non è che cattiveria e polemica odiosa.

« No, non ero drogato: nel significato che la commissione anti-doping dà a questo termine — afferma ancora il corridore. — Ho detto e ripetuto tante volte che i corridori professionisti, che ogni anno se ne stanno in sella 260 giorni per gareggiare e gli altri cento giorni li passano in duri allenamenti, possono resistere alla fatica soltanto seguendo un regime speciale. Chi pretende il contrario è un imbecille o un ipocrita. Mercoledì 27 settembre 1967 io mi sono alzato tardi, ho percorso una trentina di chilometri in campagna ed ho pranzato con buon appetito sotto gli occhi dei giornalisti. Poi ho giocato a carte e come al solito, il mio medico Jean Bidet mi ha fatto prendere il giornaliero "bagno di ossigeno" e mi ha praticato un'iniezione di ozono. C'è qualcosa di illecito in tutto questo?

« Per i miei nemici, io mi drogherei da 15 anni — continua Anquetil — è semplicemente ridicolo. Ai dilettanti, non mi stancherò mai di ripeterlo, bisogna proibire qualsiasi tipo di stimolante, ivi comprese le vitamine, dato che essi hanno, anche in piena stagione, sei giorni alla settimana per recuperare le energie spese nella gara della domenica. Ma la regola non vale per noi professionisti, che corriamo tutto l'anno per guadagnarci la vita. la nostra carriera è in genere molto breve (la mia è stata eccezionalmente lunga) ed è perciò perfettamente normale che, in dati casi, ricorriamo ad una certa farmacopea. Io, personalmente, l'ho sempre fatto sotto controllo medico: ci tengo alla mia salute, io, ed ho intenzione di godermi la vita quando avrò smesso di correre. Ma mai, neppure una sola volta, ho rischiato di accorciarmi la vita ».

Anquetil afferma comunque che dopo la corsa del Vigorelli, al suo rientro in Francia venerdì si è sottoposto ad un prelievo di controllo. « Venerdì, rientrato in Francia — spiega il corridore — accettai, sia pure malvolentieri, di andare dal mio medico curante, il dott. Hernier, per il controllo: il prelievo è avvenuto alle 17,30 ed ora si trova nei laboratori Ropatz di Rouen. Mi dispiace però che il mio grande amico dott. Frattini abbia rifiutato mercoledì sera di procedere al prelievo, anche se aveva ricevuto istruzioni precise al riguardo.

Reginato dimesso dall'ospedale

BOLOGNA, 4.

Adriano Reginato è stato dimesso oggi dall'ospedale Maggiore di Bologna. Il giocatore del Cagliari è uscito alle 17 diretto a Trento dove trascorrerà una settimana di riposo.

Le condizioni di Mario Tiddia, tutt'ora in osservazione, continuano frattanto a migliorare. Il giocatore spera di essere dimesso entro la settimana, ma i medici non si sono ancora pronunciati definitivamente.

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 4.

Previsioni rispettate: Michele Dancelli vince anche il Giro dell'Emilia sfrecciando in una volata di tredici uomini che l'onesto De Rosso ha preparato ad arte per il suo compagno di squadra. Primo Dancelli, secondo De Rosso e nella pattuglia di testa c'è pure Polidori: La Vittadello di questi tempi, è veramente forte. Si tratta, a conti fatti, del nono successo stagionale di Dancelli, pedalatore di grande temperamento e atleta di vaglia, un passista-veloce tagliato per le gare in linea che può vincere allo "sprint" o addirittura per distacco.

Ma non c'è niente da scoprire in Dancelli. Piuttosto registriamo la sua impennata quando il telecronista gli chiede perché non ha molti tifosi. Michele è appena sceso di bicicletta, ha il fiato grosso per la volata e non ha peli sulla lingua.

Dancelli è ancora seccato da alcune considerazioni fatte all'indomani del suo trionfo nel Giro dell'Appennino. In verità c'è chi ha esagerato, chi ha cercato di scusare il calo di Gimondi per sminuire il colpo d'ala del bresciano. E così questo Dancelli che s'impone pure a Bologna, guarda di traverso qualche giornalista, compie il giro d'onore senza sorridere e prima di andarsene dichiara: **« Adesso diranno che ho vinto perché mancava Gimondi. Io desideravo tanto che ci fosse. Probabilmente l'avrei preceduto in volata. Intendiamoci, Felice è un amico, un caro ragazzo, ma credo non s'offenderà se dico che io non temo nessuno, che posso perdere da tutti e battere tutti... ».**

I migliori, i pronosticati della vigilia figurano nel primo gruppetto ad eccezione di Basso e Zilioli che appaiono in disarmo.

E passiamo al racconto dettagliato della giornata. Dunque, il cinquantesimo Giro dell'Emilia inizia sotto un cielo di piombo che ben presto si mette a rovesciare acqua. L'avvio è velocissimo, pieno di scaramucce, di tentativi che nascono a S. Agata, muoiono a Nonantola e rinascono a Modena. Quarantasette chilometri in un'ora di corsa è un bel pedalare, e bisogna rendere merito alla volontà dei vari Lievore, Macchi e Poli. Nella verde e ordinata campagna di Monticelli, Galbo è il promotore di un'azione a dieci che sollecita Zilioli e Dancelli: il gruppo reagisce subito e nell'attraversamento di Reggio Emilia (circa a metà gara) la fila è di nuovo compatta.

La prima fuga, insomma, è quella di Milioli che attacca la salita di Serramazzoni con 1'20". E' una salita lunga e nel complesso abbastanza impegnativa. Milioli non va lontano: lo raggiunge Polidori, e nella scia di Balmamion e Zancanaro recupera il gruppo Tenta ancora Polidori che guadagna 45", ma viene acciuffato in discesa. Nei pressi di Marano, scappano Vigna, Gualazzini e Dalla Torre: il trio giunge a Bazzano con 50", poi avanza Bailetti e si fanno sotto gli altri.

Mancano appena trenta chilometri alla conclusione e l'esito del Giro dell'Emilia è più che mai avvolto nel mistero. In vista del Mongardino allunga Michelotto al quale risponde il generoso Polidori. C'è vento sul Mongardino, la collinetta ad un tiro di schioppo dal traguardo, e c'è la folla che incita i pezzi grossi alla battaglia. E infatti alle spalle di Polidori (attivissimo) e Michelotto (passivo) assistiamo ad una « bagarre » che porta alla ribalta Bitossi, Dancelli, Galbo, Armani, Passuello, De Rosso, Poggiali, Balmamion, Fantinato, De Pra e Cribiori. Gli undici si uniscono ai due e abbiamo tredici uomini al comando.

Il vantaggio dei tredici è lieve (35"), ma sufficiente per tenere a bada gli inseguitori. Nel finale cerca di squagliarsela Passuello, bloccato da De Rosso, Galbo e Polidori. E siamo alla volata. Prima di entrare al Velodromo, la pattuglia dei tredici pedala su un praticello, o meglio su una stradina dov'è cresciuta abbondante l'erba e pare di essere al "ciclocross". All'ingresso della pista rugosa, in disfacimento, De Rosso conduce davanti a Passuello, Galbo Polidori e Dancelli. Il trevigiano si gira un paio di volte e nell'attesa della rimonta di Dancelli, continua a proteggere il compagno mantenendo la prima posizione.

Dancelli tentenna un pochino: è terzo ai centocinquanta metri, secondo ai cento, infine affianca De Rosso e vince. Ci viene il dubbio che avrebbe potuto vincere De Rosso e glielo diciamo: **« No, meglio andare sul sicuro »**, risponde Guido. E se ne va un po' mogio, un po' triste perché dopo aver tanto tribolato per ritrovare la forma, scopre che le corse volgono al termine.

Gino Sala

Ordine d'arrivo

1) Dancelli (Vittadello) in 6.21' (media km. 41,362); 2) De Rosso, 3) Bitossi, 4) Passuello, 5) Michelotto, 6) Galbo, 7) Polidori, 8) Fantinato, 9) Armani, 10) Cribiori, 11) De Prà, 12) Balmamion, 13) Poggiali tutti col tempo di Dancelli, 14) Durante a 1'12", 15) Sgarbozza, 16) Massignan, 17) Zilioli, 18) Aanni, 19) Battistini, 20) Cucchietti tutti col tempo di Durante.

Dopo gli incidenti del Tor di Quinto fra giocatori e tifosi

Lenzini: multe ai biancoazzurri

Il presidente della Lazio LENZINI al tempo in cui veniva portato in trionfo per aver voluto il ritorno di Morrone: ora anche per Lenzini (e per il suo « amicone » Fiore) i tempi sono cambiati

Dopo i tafferugli registratisi al campo Tor di Quinto tra tifosi e tre giocatori bianco-azzurri (Adorni, Zanetti e Morrone) il presidente della Lazio Lenzini ha deciso di multare tutti i giocatori reduci dalla sconfitta di Marassi: la multa in un primo tempo era stata sospesa, ma dopo gli incidenti Lenzini ha deciso di intervenire nel modo più drastico.

Al tempo stesso il presidente laziale ha dichiarato: **« Le sconfitte di Reggio Calabria e di Genova hanno surriscaldato l'ambiente, ma non bisogna drammatizzare oltre il lecito. Per quanto riguarda la rissa registratasi nel corso dell'allenamento sono convinto che i giocatori hanno sbagliato: intendo tutti i giocatori, sia quelli che hanno partecipato alla rissa, sia quelli che hanno solidarizzato con loro. Per questo ho deciso di multare tutti. Naturalmente debbo biasimare anche quei tre o quattro sostenitori che hanno provocato i giocatori. Se la squadra nel futuro non potrà allenarsi serenamente al Tor di Quinto vorrà dire che gli allenamenti si svolgeranno a porte chiuse ».**

Come si vede però Lenzini non ha fatto parola del comportamento egualmente censurabile di Gei che ha assistito impassibile ai tafferugli senza intervenire a placare gli animi come era suo preciso dovere. Per quanto riguarda la squadra che si sta allenando a Latina (ieri ha battuto la squadra locale per 2-0, reti di Marchesi e Cucchi) pare ormai sicuro il rinvio del rientro di Carosi (influenzato): dovrebbe invece giocare Dolso all'estrema sinistra, mentre verrebbe lasciato a riposo Governato.

Intanto ieri la Lazio « De Martino ha vinto sul Cagliari per 4-1.

Per quanto riguarda la Roma è previsto per oggi un allenamento al campo Tre Fontane contro la squadra « De Martino » (ore 14,45).

Squalificati i campi di Bari e Messina

Due giornate a Longo e una a Juliano e Villa

MILANO, 4.

Il giudice sportivo della Lega Nazionale Calcio, in relazione alle partite di domenica scorsa dei Campionati di Serie « A » e « B », ha squalificato per una giornata i campi del Bari e del Messina. Ha inoltre inflitto le seguenti squalifiche a giocatori: due giornate a Longo (Cagliari) « per protesta contro una decisione arbitrale e per contemporaneo gesto lesivo del prestigio dell'arbitro, gesto non visto da questi e controllato da un guardalinee, durante la gara: sanzione aggravata perché capitano della squadra ». Una giornata a Juliano (Napoli) « per ripetute proteste nei confronti dell'arbitro; sanzione aggravata perchè capitano della squadra » e a Villa (Messina). Quest'ultima squalifica è stata inflitta nel quadro dei provvedimenti relativi alla partita Messina-Lecco che ha portato alla squalifica del campo messinese.

In relazione alla partita amichevole ERG-Sampdoria del 27 settembre, il giudice sportivo ha poi inflitto la squalifica fino al 18 ottobre al giocatore Beltrami (Sampdoria)

L'interessante rassegna di Reggio Emilia

I campionati dell'UISP: una prova di maturità

Due records nazionali allievi migliorati, tutta una serie di ottimi risultati tecnici, due giornate di intensa, vivace battaglia sportiva, quest'è il compendio dei Campionati italiani maschili di atletica leggera UISP svoltisi a Reggio Emilia sabato e domenica scorsi. Altro elemento che ha contribuito al pieno successo della manifestazione, organizzata in modo impeccabile dagli amici della Polisportiva Cooperatori della città emiliana, il caldo entusiasmo che ha accompagnato le gare.

L'Unione Italiana Sport Popolare ha di nuovo confermato a Reggio Emilia la sua maturità, il ruolo di primo piano che occupa nell'organizzazione sportiva del paese, in uno dei settori più importanti e, assieme, più delicati: quello dei giovanissimi. Reggio Emilia è stato il punto di arrivo di centinaia di gare comunali e provinciali. I circa 300 atleti che hanno gareggiato sul campo scuola reggiano erano usciti da una selezione severa. In questa direzione l'UISP insisterà, cioè, come ha puntualmente detto Mingardi — il segretario nazionale dell'organizzazione sportiva alla chiusura dei due giorni di gare — intensificherà la sua azione per allargare la base, per estendere la pratica sportiva fra i giovani studenti e lavoratori.

Gli atleti dell'UISP reggiana, come si prevedeva, hanno imposto da lontano la loro legge, la legge del più forte. Nella categoria allievi essi hanno raccolto 242 punti, vanamente contrastati sino alla chiusura dall'UISP di Roma giunta distanziata di appena 6 punti; nella categoria junior-senior l'UISP Reggio Emilia ha raccolto punti 204,5 (446,5 in totale) distanziando notevolmente il comitato UISP di Modena che chiude con punti 128. Nella graduatoria assoluta dopo Reggio Emilia si è piazzata Modena (punti 258,5), e via via, in ordine, Roma (p. 244), Torino (p. 221,5), Livorno (p. 214), Bologna (punti 127), Firenze (p. 89), Milano (p. 86), Pisa (p. 68), Pistoia (p. 58), Riccione (p. 47,5), La Spezia (p. 31), Siena (p. 30), Ravenna (p. 11), Arezzo (p. 5) e Viareggio (p. 3).

Tra i ragazzi si sono messi in evidenza il romano Wurzer, vincitore della gara del disco allievi (kg. 1,750) con metri 42,08; Sirio Sommani, di Livorno, affermatosi nei 100 metri junior-senior in 11"1; il romano Stefano Scialotti e Adler Rituani, reggiano, tutti e due in 11" netti sugli 80 m. ostacoli, autori di una gara fortemente emotiva e incerta sin sul filo. Solo col « fotofinish » Scialotti è riuscito a conquistare il titolo tricolore. Da segnalare ancora il 59"7 di Rizzo sui 400 m. ostacoli e i m. 48,68 di Zanardi nel giavellotto junior-senior.

Due doppiette, ovvero due titoli di campione d'Italia UISP hanno conquistato i reggiani Claudio Mondini e Fabrizio Cagnolati, il primo vincendo il peso (nuovo primato nazionale UISP junior-senior) con un lancio di 13,35 e il disco con metri 37,64, Cagnolati trionfando nei 1000 metri in 2'37"4 e nei 2000 in 5'55". Cagnolati, un giovanissimo atleta di appena 17 anni, tesserato per la Polisportiva Cooperatori di Reggio Emilia, ha meravigliato per la sua corsa coordinata, elegante, la sua falcata distesa e potente. Studente dell'Istituto d'Arte egli ha già vinto il titolo UISP di corsa campestre. Bravo atleta, il giovane Fabrizio è anche studente esemplare: agli ultimi esami è stato promosso con la media dell'otto. Sui 1000 metri vale già 2'35"6, tempo ottenuto lo scorso aprile.

Altro ragazzo dal quale, se insisterà, si possono attendere buone cose e che a Reggio Emilia ha vinto il titolo del giavellotto allievi con m. 49,94 (attrezzo da kg. 0,800) è Giampaolo Guidetti, un giovanissimo di 15 anni. Il risultato ottenuto rappresenta il suo record personale. E' da citare anche il pisano di Santa Croce sull'Arno Franco Mazzetti, 16 anni, del G. S. Primavera, studente al Liceo scientifico, Mazzetti ha corso a tempo di record i 300 metri piani in 35"8, nel suo carnet ha un ottimo 9"1 sugli 80 metri piani. Velocista solido, ben piantato, il ragazzo ha riflessi rapidissimi e la grinta necessaria per imporsi in una specialità nella quale un po' di cattiveria non fa male.

Ma tutti gli atleti andrebbero citati, per l'impegno profuso, la gagliardia colla quale si sono battuti per i propri colori in due magnifiche giornate di sport.

p. s.

E' nata la Polisportiva « Cassia »

E' stata costituita la « Polisportiva Cassia ». L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di giovani che, partiti per mettere su una squadra di calcio hanno allargato il loro orizzonte, esistendo nella zona serie possibilità per sviluppare una attività di massa. Così, hanno deciso di dare vita ad un gruppo sportivo che prossimamente parteciperà all'attività UISP nei settori del calcio, dell'atletica leggera e del tennis.

L'attività avrà inizio proprio con il tennis e verrà costruito un campo in prossimità di via di Grotta Rossa.

Il Consiglio Direttivo della giovane « Polisportiva Cassia » è così composto:

Presidente: Pasquale Fatica; Umberto Robustelli; segretario: Alvaro Licentini; cassiere: Flavio Conti, Carmelo D'Amico, Giulio Sette, consiglieri.

La sede della « Polisportiva Cassia » sarà in via Poggio Bustone n. 21.

Europei di basket

Italia	**74**
Grecia	**58**

TAMPERE 4.

L'Italia ha battuto oggi la Grecia per 74 a 58, nel girone B dei campionati europei di pallacanestro. Domani gli « azzurri » incontreranno la rappresentativa dell 'URSS e si prevede una partita tiratissima. I sovietici hanno battuto oggi i bulgari per 84 a 61.

Il Premio Palazzo Barberini oggi a Capannelle

Il Premio Palazzo Barberini sulla distanza di 1700 metri in pista grande, costituisce la prova di centro dell'odierna riunione alle Capannelle. Cinque concorrenti saranno ai nastri e i favori del pronostico spettano alla qualitativa Laprade che non avrà peraltro un compito facile dovendo rendere ben 5 kg. a Molly Polly e 2 a Paradisia. Meno dovrebbero contare Piranesi e Corropoli che completano il campo.

La riunione avrà inizio alle 14,30. Ecco la nostra selezione: 1. corsa: Viennet, Tex, Caterina da Siena; 2. corsa: Daynty Boy, Kronross; 3. corsa: Sail, Canaan, Alina di Spessa; 4. corsa: Haida, Idar. 5. corsa: Laprade, Molly Polly, Paradisia; 6. corsa: Conte d'Argento, Kent, Alsio; 7. corsa: Sperani, Santa Corona, Zedel.

Coppa dei Campioni

LA DINAMO DI KIEV ELIMINA IL CELTIC

DINAMO: Bannikov, Shchegolkov, Sosnikhin, Levchenko, Krulikovsky, Turianchik, Byshovets, Sambo, Medvid, Shebryankov, Puzach.
CELTIC: Simpson, Craig, Gemmel, Murdoch, McNeil, Clark, Johnston, Lennox, Walles, Auld, Hughes.
MARCATORI: nella ripresa al 14' Lennox, al 15' Byshovets.

KIEV, 4.

Il ruzzolone di Glasgow è stato fatale al Celtic (perse l'incontro per 2 a 1) che inchiodato sul pari dalla Dinamo (1-1) nell'incontro di ritorno si è visto eliminare definitivamente dall'edizione '67 della Coppa dei Campioni. Il fatto che i campioni uscenti siano messi fuori in prima battuta non ha precedenti nella storia del torneo.

Si comincia proprio con il Celtic proteso in avanti e l'indiavolato Lennox è il primo a impegnare l'estremo difensore sovietico, Bannikov, in una parata peraltro non trascendentale. Fino al quarto d'ora, gli scozzesi insistono nei loro attacchi ma senza troppo successo al momento della realizzazione.

L'azione più travolgente del Celtic viene al 32' quando un bel dialogo di Lennox e Johnston porta l'ala destra in posizione estremamente favorevole, ma il tiro dello scozzese viene deviato alla disperata da un difensore della Dinamo proprio nel momento in cui la sfera sta per varcare la fatale linea bianca. L'episodio, insieme al successivo annullamento di un goal del capitano Mcneil da parte dell'arbitro italiano Sbardella, ha effetti negativi sul morale della squadra di Glasgow che pur insistendo all'attacco mostra fino al termine del tempo un certo appannamento nell'intesa fra i vari reparti e nella precisione di tiro degli attaccanti.

Nella ripresa, il Celtic torna ad attaccare furiosamente e per la difesa della Dinamo sono davvero momenti drammatici ma Bannikov, Sosnikhin e Levchenko riescono a sbrogliare le matasse più ingarbugliate. Questo almeno fino al 14' quando finalmente il Celtic va a rete con Lennox.

Il poderoso mezzo destro del Celtic conclude da gran campione una travolgente azione, fra gli applausi meritatissimi della folla di Kiev. Poco prima, Murdock era stato espulso per un fallaccio.

La rete sembra infondere nuovo slancio agli scozzesi e il tambureggiante assedio degli uomini di Stein alla porta difesa dal bravo Bannikov riprende, dando l'impressione che il Celtic possa riuscire a rimediare al mal fatto di Glasgow con una sensazionale rimonta in casa della Dinamo. Ai campioni uscenti sarebbe bastato infatti vincere per 2-0 per assicurarsi l'ingresso al turno successivo, in quanto i regolamenti della Coppa stabiliscono che le reti segnate in trasferta contano il doppio quando le due squadre sono alla pari nel conteggio totale dei goal.

Purtroppo, il Celtic — anche perchè restato in dieci — non ha avuto fortuna ed anzi, proprio all'ultimo minuto, il Kiev riesce a salvare l'onore del proprio campo mettendo a segno la rete del pareggio con l'ala destra Byshovets. Poco prima l'arbitro aveva annullato una rete ai sovietici per fuori gioco di un giocatore.

Alla squadra di Stein non resta ora che occuparsi del proprio campionato e della difficile prova che l'attende entro il corrente mese: l'incontro con il Racing d'Argentina per il titolo mondiale di società. Superare questa prova significherebbe compensare in qualche modo la perdita di prestigio che questa clamorosa uscita dalla Coppa dei Campioni ha comportato per gli scozzesi.

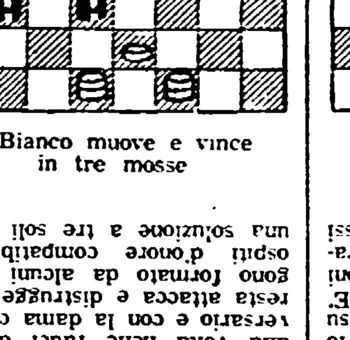
Ecco gli altri risultati della Coppa dei Campioni:
A LISBONA: Benfica-Glentoran 0-0 (andata 1-1; il Benfica si qualifica per gli ottavi dato che le reti segnate in trasferta vengono considerate doppie nel quoziente reti).
A PRAGA: Spartak - Skeid (Norv.) 1-1 (andata 1-0; lo Spartak si qualifica per gli ottavi).
A STOCCOLMA: Djugarden-Gornik (Pol) 0-1 (andata 0-1; il Gornik si qualifica per gli ottavi).
A KUOPIO: Palloseura - St. Etienne (Fr.) 0-3 (andata 0-2; il St. Etienne si qualifica per gli ottavi).

3° SAIE
BOLOGNA
7 - 15 ottobre
SALONE INTERNAZIONALE INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA
il meglio della produzione nazionale ed estera in una rassegna dedicata esclusivamente all'edilizia

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

DAMA

Problema di SANTO MOSETTI

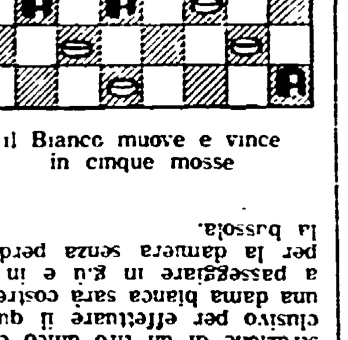


il Bianco muove e vince in tre mosse

Problema di SANTO MOSETTI

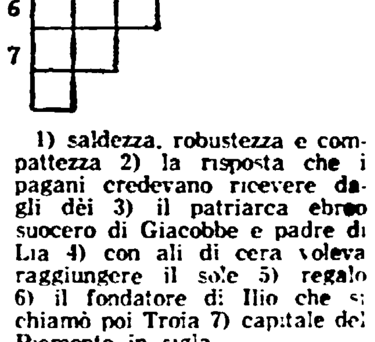
il Bianco muove e vince in tre mosse

Problema di SANTO MOSETTI



il Bianco muove e vince in cinque mosse

Triangolo



1) saldezza, robustezza e compattezza 2) la risposta che i pagani credevano ricevere dagli dèi 3) il patriarca ebreo suocero di Giacobbe e padre di Lia 4) con ali di cera voleva raggiungere il sole 5) regalo 6) il fondatore di Ilio che si chiamò poi Troia 7) capitale del Piemonte in sigla.

SOLUZIONE: 30-26, 21-23; 31-27, 7-5; 27-27 e vince. Mosetti ama la rapidità e le grosse mangiate con poca fatica. Nel caso in esame lancia due pezzi alla volta nelle fauci dell'avversario e con la dama che gli resta attacca e distrugge l'esagono formato da alcuni oziosi ospiti d'onore compatibili in una soluzione a tre soli tratti.

SOLUZIONE: 30-27, 24-6; 14-11, 21-7; 27-4 e vince. Altro rapido nel quale con manovra simile a quella del primo problema fa pagare care al Nero le due prese di due pezzi e lo distrugge con un bel tiro su percorso a linea spezzata. E' inevitabile che nelle soluzioni rapide di problemi che schierano parecchi pezzi, alcuni di essi rimangano oziosi.

SOLUZIONE: 13-10, 14-5; 23-19, 32-14; 30-27, 21-23; 7-4, 16-7; 4-9 e vince. Diagramma in bella forma simmetrica, schieramento predisposto per la costruzione di un tiro unico conclusivo per effettuare il quale una dama bianca sarà costretta a passeggiare in giù e in su per la damiera senza perdere la bussola.

SOLUZIONE: 1) solidità 2) oracolo 3) Labano 4) Icaro 5) dono 6) Ilo 7) TO.

Le indagini di Trento aggravano le responsabilità dei terroristi

Nessun dubbio: I neonazisti volevano compiere una strage

L'ordigno sarebbe dovuto esplodere sul treno in corsa oltre il capoluogo trentino - La polizia austriaca tenta di alleggerire le proprie responsabilità - Magnago premuto dall'opposizione interna della SVP tende ad irrigidirsi sul "pacchetto"

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 4.

La notizia, diffusasi nella tarda serata di ieri, riguardante il ritrovamento di alcuni pezzi del congegno ad orologeria che ha causato l'esplosione della valigia che i terroristi avevano collocato sabato scorso sull'Alpen Express causando poi la morte dei due agenti della Polfer, ha prodotto profonda impressione nell'opinione pubblica.

Il ritrovamento viene a smentire le supposizioni formulate dagli artificieri nei giorni scorsi. Costoro, infatti, avevano escluso che potesse trattarsi di una bomba con innesco ad orologeria e propendevano per la tesi di un innesco ad acido o a strappo. L'ipotesi dell'innesco a strappo pareva poi essere avvalorata da una testimonianza secondo cui i due agenti, poi caduti, sarebbero stati visti mentre tentavano di aprire la valigia poco prima dell'esplosione.

A smentita di tale testimonianza sta anche il ritrovamento di due serrature della valigia. Tali circostanze gettano una luce ancor più fosca sull'operato criminoso dei terroristi neonazisti, che avevano, evidentemente, predisposto lo attentato per un momento in cui il treno si fosse trovato in corsa tra le stazioni di Rovereto e di Verona.

Quanto alle indagini sul tragico attentato, le autorità inquirenti hanno costruito lo «identikit» del giovane che, salito sul treno a Innsbruck, vi depose la valigia-bomba.

In Austria, intanto, si ha la netta impressione che certi ambienti della polizia, malgrado le dichiarazioni del governo e degli ambienti ufficiali, non abbiano molta voglia di condurre fino in fondo la lotta contro i terroristi.

Questa impressione si ha leggendo, ad esempio, sulla *Tiroler Tages Zeitung*, un servizio dedicato alle misure adottate dalla polizia austriaca per la prevenzione del terrorismo. Il quotidiano di Innsbruck ritiene «odioso» il fatto che la stampa italiana abbia riportato che la valigia esplosa a Trento sia stata messa nel treno in territorio austriaco.

Il quotidiano pare voler giustificare l'inefficienza dell'intervento della polizia austriaca con il «ritardo» con cui la polizia italiana le fornirebbe i dati necessari per poter entrare in azione. Ma i ritardi della polizia italiana, che pos sono anche esserci, sono però un fatto abbastanza marginale rispetto alla facoltà che, ad esempio, è concessa da parte delle autorità austriache a Georg Klotz e a Peter Keineberger e ad altri terroristi di girare tranquillamente per l'Austria. A questo proposito, è di oggi la notizia secondo cui Georg Klotz è stato arrestato e si farà tre giorni di carcere per una infrazione.

E' di oggi poi la notizia riportata dal quotidiano locale *Alto Adige*, secondo cui il presidente della SVP, Magnago, starebbe assumendo un atteggiamento più duro nei confronti del governo italiano in ordine alla soluzione della vertenza altoatesina. L'«obmann» si starebbe spostando verso le posizioni dell'ala intransigente del partito, e ciò per due ordini di ragioni: in primo luogo Magnago non vorrebbe acuire i contrasti e compromettere l'unità interna del partito di maggioranza di lingua tedesca. In secondo luogo, si sarebbe fatta avanti anche in lui la convinzione che il «pacchetto» non può andare in porto entro questa legislatura e che quindi sarebbe bene guadagnar tempo e soprassedere a una soluzione ravvicinata.

g. f. f.

Fotoreporter incriminato per l'uccisione del terrorista Amplatz

BOLZANO, 4.

Il fotoreporter austriaco Kristian Kerbler, di 27 anni, è stato incriminato per l'uccisione del terrorista sudtirolese Luis Amplatz e il ferimento di Georg Klotz. Il sanguinoso episodio, che si inquadra nelle vicende della lotta contro il terrorismo nazista in Alto Adige, avvenne nella notte del 7 settembre 1964 in una baita sul monte Clava, in Val Passiria.

Grave episodio di discriminazione

Proibito sposarsi

La storia di un carabiniere, dei genitori comunisti della sua fidanzata e del ministro Tremelloni

Pubblichiamo qui di seguito, integralmente, un documento che non esitiamo a definire gravissimo. Sull'Espresso di oggi, nella rubrica «Lettere al direttore», viene pubblicata la lettera di un carabiniere il quale lamenta ai suoi danni, da parte delle autorità della Repubblica italiana, un sopruso di carattere medioevale. Non gli fanno sposare la ragazza che ama perchè, quest'ultima, ha i genitori iscritti al Partito comunista. Una lettera regolarmente firmata, che esige una risposta. Non si tratta di un «caso personale», c'è qualcosa di più; c'è una prassi ignobile, una metodologia inquisitoria e antidemocratica che lo scandalo del Sifar ha messo in luce in tutti i suoi sordidi risvolti. Qualcuno aveva recentemente promesso che «non si sarebbe più ripetuto»; qualcuno aveva persino detto — qualche anno fa — che «da oggi ognuno è più libero». Ora è necessario che il vicepresidente del Consiglio, Pietro Nenni, e il ministro della Difesa, Tremelloni, diano una esauriente, onesta risposta alla drammatica lettera di questo carabiniere. E alla opinione pubblica nazionale, ovviamente.

«Sono un carabiniere — inizia la lettera — a cui una assurda morale, di cui la nostra Arma ha fatto una specie di etica, ma che in realtà è solo un esoso pregiudizio, impedisce di sposarsi. Non posso sposare la donna che amo perchè i suoi genitori sono iscritti al partito comunista. Per il comando dei carabinieri, e credo anche per il ministero della Difesa i comunisti non sono esseri come tutti gli altri, ma dei fuorilegge, anche se incensurati. Mi sono rivolto al vicepresidente del Consiglio, on. Nenni, ho inviato persino un esposto al presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. E' impossibile — pensavo — che uomini come Nenni e Saragat che hanno consumato una vita a combattere le ingiustizie, non intervengano in mio favore. Seppi da alcuni funzionari che il presidente Saragat aveva preso a cuore il mio caso. Ma sono passati alcuni mesi e non ho ricevuto nessuna comunicazione. Allora mi sono rivolto al ministro della Difesa Tremelloni. Mi ha fatto rispondere che non poteva concedere l'autorizzazione al mio matrimonio. Ora io mi domando: è possibile che in un paese civile possano accadere queste cose?».

Il diritto di famiglia alla commissione della Camera

La moglie potrà avere il domicilio diverso dal marito

Il centro-sinistra diviso e i deputati del PSU assenti - Alla commissione Interni del Senato approvata, in sede referente, la riduzione dei termini per le elezioni politiche

L'approvazione dei primi due articoli del disegno di legge governativo per la riforma del diritto di famiglia, ha fatto riemergere, ieri alla commissione Giustizia della Camera, le divisioni esistenti in seno alla maggioranza, da un lato, e hanno confermato, dall'altro lato, il disimpegno che su problemi tanto qualificanti dello sviluppo civile del Paese continuano ad avere i parlamentari del PSU.

In discussione, nella commissione di Montecitorio, erano ieri due argomenti (soprattutto il primo) di primaria importanza: 1) il diritto della moglie ad avere un domicilio diverso da quello del marito; 2) il concorso dei due coniugi al soddisfacimento delle esigenze della famiglia e l'acquisizione, da parte della donna, del cognome del coniuge.

Sul primo punto (scelta del domicilio diverso da quello del marito da parte della donna, quando ciò sia reso necessario da esigenze di «affari o di interessi»), la proposta del ministro Reale ha potuto avere la prevalenza soprattutto perché in favore della determinazione (che pure è ancora limitata) hanno votato i deputati comunisti. L'articolo 1 della legge di riforma del diritto di famiglia è difatti stato approvato dai deputati del PCI, da due deputati democristiani e da 1 del PSU — 11 voti —; contro — 11 voti — hanno votato 9 democristiani, 1 socialista del PSU (Reggiani: lo stesso che è relatore... latitante dei disegni di legge sul divorzio) e i missini. Assenti i liberali e almeno i due terzi dei deputati del partito socialista unificato.

Tanto per dare un'idea dell'impegno al progresso civile come è concepito dai deputati dc, ricordiamo che l'on. Migliori ha dichiarato, in nome di una arcaica valutazione delle norme costituzionali sull'unità della famiglia che «non si può concepire (per la donna, n d r) un domicilio diverso da quello del marito se non quando lo richiedano motivi di particolare gravità». Il che significa rottura del rapporto familiare con conseguente separazione dei coniugi!

L'articolo 2 della riforma (approvato senza molti contrasti) stabilisce che i due coniugi debbono entrambi concorrere, con il lavoro professionale o casalingo o con le loro sostanze, a soddisfare alle esigenze della famiglia. Inoltre — altra novità — la moglie «premette» il cognome del marito al proprio, mentre con la legislazione familiare in corso essa «deve» prendere il cognome dell'uomo che sposa.

Oggi, sempre alla commissione Giustizia della Camera, avrebbe dovuto continuare l'esame degli articoli dei progetti di legge Fortuna (PSU) e Spagnoli (PCI) istitutivi del divorzio; tuttavia, il protrarsi, in aula, del dibattito sul Concordato ha determinato il rinvio delle riunioni di tutte le commissioni. Il divorzio tornerà perciò di attualità il 12 di questo mese. Riguardo al divorzio, com'è noto, la scorsa settimana il sottosegretario alla Giustizia Misasi, sorreggendo l'opposizione venuta da parte democristiana, ebbe ad affermare che il varo di una legge siffatta non rientra, negli accordi di governo, anzi è stata da questi esplicitamente esclusa, senza che il PSU reagisse minimamente. Ieri sera il direttivo dei deputati del PSU ha discusso della questione senza però giungere a delle decisioni.

CAMPAGNA ELETTORALE — Al Senato la commissione Interni, riunita in sede referente, ha approvato il disegno di legge Giuliana Nenni-Fenoaltea che riduce da 70 a 50 giorni i termini tra lo scioglimento delle Camere (o il termine del mandato) e le votazioni per i due rami del Parlamento. Il provvedimento deve ora passare al vaglio della Camera. Con il disegno di legge, viene abbassato contemporaneamente il numero delle firme necessarie per la presentazione delle liste, che per la Camera dovranno essere non più di 800 e non meno di 400, per il Senato non più di 400 e non meno di 200.

a. d. m.

Spaventosa sciagura sulla linea Bruxelles-Liegi

Groviglio di treni 12 morti 76 feriti

BRUXELLES, 4

Un pauroso incidente ferroviario che ha coinvolto tre treni ed ha causato la morte di 12 persone e il ferimento di altre 76 di cui 18 in gravi condizioni, è avvenuto oggi verso le ore 13,30 sulla linea Bruxelles-Liegi e precisamente a Feche-Le-Haut-Clocher circa 15 chilometri ad ovest di Liegi.

Dai primi accertamenti risulta che la locomotiva del rapido, proveniente da Liegi si è scontrato con la parte posteriore di un altro treno fermo alla stazione di Fexhe-Le-Haut-Clocher, deragliando e abbattendosi poi su un'altra linea ferroviaria. In quel momento sopraggiungeva un terzo treno diretto a Bruxelles. Il convoglio non poteva evitare l'urto e a sua volta usciva dai binari.

Un gruppo di scolari che viaggiava sul treno investitore era sceso pochi minuti prima alla stazione.

«E' stata una vera catastrofe», ha detto un poliziotto giunto sul luogo della sciagura subito dopo. Il maggior numero delle vittime sono state trovate nella terza vettura del treno sopraggiunto per ultimo. I feriti sono stati trasportati negli ospedali di Waremme e di Liegi.

Un portavoce delle ferrovie ha dichiarato che il numero delle vittime potrebbe aumentare, poichè si teme che alcuni passeggeri siano rimasti bloccati sotto i rottami delle vetture.

La linea ferroviaria è rimasta completamente interrotta e i treni internazionali diretti dall'Olanda e dal Belgio verso la Germania sono stati dirottati su altre linee.

IN UNA INTERVISTA CONCESSA ALL'«ESPRESSO»

BAZAN: «PERCHÈ ACCUSANO SOLO ME?»

L'ex presidente del Banco di Sicilia chiama in causa i dirigenti della Democrazia Cristiana locale e nazionale — Le strane omissioni della sentenza istruttoria: «dimenticati» i nomi di due alti prelati e di un magistrato — «Al processo voglio parlare finchè avrò fiato», dice Bazan al termine dell'intervista

Carlo Bazan, l'ex presidente del Banco di Sicilia, arrestato oltre sei mesi fa per lo scandalo che ha preso il suo nome, aspetta con fiducia il processo ma è pronto a passare all'offensiva. Lo ha intervistato un giornalista dell'*Espresso*, che gli fa dire nel titolo del pezzo (riferendosi evidentemente ai grossi papaveri della DC implicati nell'affare): «Li aspetto all'Ucciardone». Carlo Bazan ha avuto modo di studiarsi attentamente il dossier della sentenza istruttoria, portatogli dal suo avvocato Ivo Reina.

L'*Espresso* racconta che egli vi ha scoperto cose «non si sa se più divertenti o scandalose». «Ha scoperto, ad esempio — dice l'articolo del settimanale — che tra i soci della clinica Moscati che erano stati imputati di peculato per una operazione di mutuo, ne mancavano tre. Si tratta di due nunzi apostolici e di un magistrato; il peculato prevede dunque in Italia alcune speciali categorie di esenzioni? Ha scoperto pure che tra i nomi dei dipendenti del Banco rinviati a giudizio perchè *distaccati* presso enti e persone che non avevano alcuna attinenza con la Banca stessa, manca quello di un funzionario che è rimasto per anni presso la Curia arcivescovile, alle dipendenze del Cardinale Ruffini: si tratta forse di un distacco previsto dal Concordato e dai Patti Lateranensi?».

Riguardo al caso Lima, Bazan parte all'attacco con decisione: «Il giudice mi rinvia a giudizio — egli sostiene — per peculato, insieme a tutti i membri del consiglio di amministrazione, e contemporaneamente assolve Lima che da questo peculato, se di peculato si tratta, è l'unico che ha tratto beneficio. Eppure al giudice ho raccontato tutto: che non mi lasciavano più vivere, mi perseguitavano in ufficio, a casa, per le scale, ho resistito per mesi, ho detto e fatto dire a Lima che quei soldi non gli spettavano.. Quando non ne potetti più mandai la cosa al consiglio d'amministrazione, essi l'approvarono, e il rappresentante della Banca d'Italia non si oppose.. Il giudice stesso dice: se fosse vero, le responsabilità di Lima sarebbero al limite del *ricatto*. Ma poi lo assolve: perchè, dice, Bazan non ha voluto fare i nomi».

Perchè non ha fatto nomi? Gli chiede il giornalista dell'*Espresso*. «I nomi? — risponde ancora Bazan —. Ma era un sistema fatto proprio dalla totalità delle sfere dirigenti a tutti i livelli, anche i più alti e qualificati. Erano i dirigenti locali della Democrazia Cristiana, erano deputati locali e deputati nazionali.» Si intuisce, commenta l'*Espresso*, che su questo punto, che è in definitiva il cuore del processo, ci sono state lunghe discussioni tra Bazan e i suoi legali.

Lo stesso avvocato Reina ha consigliato al suo difeso molta accortezza su questo punto. E' una posizione assai discutibile, e alimenta i sospetti di un gioco ancora aperto e di un torbido retroscena, tanto più che nei giorni scorsi la procura generale di Palermo ha chiesto l'incriminazione di Salvo Lima, dimostrando così che il processo è ormai in moto e limitarne le conseguenze diventa sempre più improbabile. Al dibattimento comunque, Bazan se vorrà esser creduto, dovrà parlare sino in fondo.

Perchè solo io? Questo si chiede oggi Carlo Bazan, rileggendosi nella stanzetta del reparto urologico della «Feliciuzza», dove è detenuto, il dossier istruttorio. E questo è il leit motiv della sua autodifesa. Al di là delle sue giustificazioni su questo o su quel punto, non c'è dubbio che è una domanda che attende ancora risposta, e che questa sarà la domanda centrale di tutto il dibattimento. «Al processo — conclude Bazan al suo intervistatore — non mi perderò una sola battuta: voglio guardare bene in faccia tutti, giudici e testimoni. E parlare, parlare finchè avrò fiato. Al processo a ciascuno sarà dato quello che gli spetta».

publinter 21-67

la lavatrice costruita per la vostra comodità si carica dall'alto.

Quando l'abbiamo costruita pensavamo alla vostra comodità:
la carica dall'alto rende più comodo, più facile, più immediato l'uso della lavatrice.
Quando l'abbiamo costruita pensavamo anche alla vostra sicurezza:
la carica dall'alto evita qualsiasi rischio, rende l'uso della lavatrice assolutamente sicuro.
Tre modelli: **Spaziale** L. 124.000 - **Gran Lusso** L. 144.000 - **Kinox** L. 164.000 (+ IGE e DAZIO)

IGNIS

Nuovi violenti bombardamenti americani nel Vietnam

Aerei USA a un minuto di volo dal confine con la Cina

Sette aerei degli aggressori abbattuti martedì e 5 ieri - Gli USA preparerebbero un attacco terrestre contro la RDV

SAIGON, 4.

Aerei americani hanno attaccato ieri nuovamente, dopo un intervallo di parecchie settimane, centri vietnamiti a pochissimi chilometri (a un minuto di volo) dalla frontiera cinese. Gli aerei erano partiti dalle portaerei che incrociano nel golfo del Tonchino e da basi in Thailandia (secondo un dispaccio dell'A.P. le incursioni sarebbero state effettuate dai B-52 del comando strategico, ma la notizia non è confermata e anzi, allo stato attuale delle cose, essa appare alquanto improbabile). Gli aerei si sono accaniti sui centri di Loc Binh, a 16 km. dal confine cinese, Na Phuoc, a 21 km., e Cao Bang, 24 km. dalla frontiera cinese. Contemporaneamente sono stati attaccati i centri di Hon Gay, 43 km. a nord-est di Haiphong, e il centro di Cat Cao, a 32 km. a nord-ovest di Hanoi.

In realtà, ieri erano state udite a Hanoi esplosioni che gli osservatori avevano valutato avvenissero a una ventina di chilometri dalla capitale, nella quale era stato dato l'allarme. La contraerea e i *Mig* dell'aviazione vietnamiti hanno abbattuto in totale sette aerei americani. Altri 5 sono stati abbattuti oggi. Il totale degli aerei USA abbattuti è così salito a 2.362. Due di questi sono stati abbattuti presso il confine cinese, il che indica che le incursioni su questa zona si sono ripetute oggi.

L'attacco ai confini cinesi (e su zone che in precedenza non erano mai state, a detta degli americani, bombardate) indica che il governo americano intende proseguire nella scalata dell'aggressione, a costo anche di gravi conseguenze sul piano internazionale. Ufficialmente, i portavoce USA dicono che il rischio di un conflitto con la Cina è minimo, in quanto la Cina deve pensare alla «rivoluzione culturale», ma questa incoscientemente ottimistica versione appare smentita nettamente dalla constatazione fatta da un giornalista filippino, Amando Doronila, del *Manila Times*, che per tre settimane ha visitato il nord Vietnam. Egli scrive che la scalata dell'aggressione americana «ha portato come conseguenza — una conseguenza che forse non era stata valutata appieno dai dirigenti americani — un incremento favoloso degli aiuti dei paesi comunisti al Vietnam del nord e al Vietcong» (cioè al FNL).

Doronila afferma, a quanto riferisce da Manila l'A.P., «che di fronte alla situazione vietnamita, Unione Sovietica e Cina comunista mettono da parte le loro divergenze e le loro polemiche e si alleano per far giungere i rifornimenti a Hanoi». Egli aggiunge che i paesi che maggiormente aiutano il Vietnam del nord con l'invio di ogni sorta di armi sono l'Unione Sovietica, la Cina, la Corea del nord, la Romania e la Bulgaria. I rifornimenti dall'URSS vengono consegnati al confine cinese agli incaricati di Hanoi, che ne curano il trasporto fino al loro paese attraverso la Cina.

La scalata aerea potrebbe inoltre da un momento all'altro accompagnarsi a una scalata terrestre. Si fanno infatti sempre più insistenti le voci secondo cui sarebbe in preparazione uno sbarco nel nord Vietnam per una «invasione tattica e limitata» della zona adiacente la fascia smilitarizzata. Fino a ieri si parlava della «operazione neutralizzazione» (nome di codice dell'invasione) come di cosa riferibile alla primavera prossima.

Le voci di una possibile operazione di sbarco, che secondo alcuni avrebbe lo scopo limitato di «mettere a tacere i cannoni nord-vietnamiti» e secondo altri quello di strappare alla RDV un pezzo di territorio da far valere in future trattative, sono aumentate in seguito alla improvvisa visita del generale Westmoreland, comandante in campo delle forze americane nel Vietnam, a Danang, dove si è incontrato col comandante dei *marines* generale Robert Cushnan jr. Qui egli ha fatto ai giornalisti dichiarazioni che contrastavano singolarmente con alcune esultanti ed irresponsabili dichiarazioni di giovani portavoce ufficiali. Costoro avevano affermato che il bombardamento di Con Thien, la base accerchiata da mesi sotto la fascia smilitarizzata, si era affievolito a un tale punto che si poteva ormai parlare di «vittoria dei *marines*».

Per quanto sia difficile trasformare in una vittoria la perdita di mille uomini tra morti e feriti in un solo mese e in una guarnigione che ne conta in tutto 1.200, i portavoce insistevano per tutta la giornata nella versione ottimistica ed incauta. Westmoreland, invece, ha dichiarato che «prevede che i nord-vietnamiti compiranno un nuovo sforzo contro le basi dei *marines*». Così egli ha posto le premesse per giustificare lo attacco al nord, se la Casa Bianca darà il via.

Nulla indica, in realtà, che le unità vietnamite (le artiglierie pesanti al nord, i reparti del FNL al sud) agiscano secondo le linee indicate dai comandi americani. Tutto indica, invece, che gli americani preparano una nuova scalata.

Dalla base dei marines di Phu Bai si apprende intanto che un importante ponte di accesso alla base è stato fatto saltare in aria da partigiani del FNL che hanno anche ucciso alcuni soldati USA.

L'agenzia di notizie vietnamita, in un dispaccio dedicato al 18. anniversario della Repubblica popolare cinese, scrive intanto che «milioni di giovani cinesi si sono offerti volontari per combattere nel Vietnam e contribuire a sconfiggere gli Stati Uniti».

Tre lunghe lettere, una delle quali destinata al presidente americano, Johnson, sono state scritte con il sangue di un bonzo per appoggiare la protesta del monaco Tri Quang il quale, oggi, passerà la sua settima notte di veglia davanti al palazzo del governo di Saigon.

Si estende l'attacco alla politica vietnamita del Presidente

Anche Rockefeller è contro Johnson

Al senato Dirksen tenta di difendere il Presidente ma è travolto dalle serrate argomentazioni di Fulbright — Ai giovani renitenti, rifugio nelle chiese — Risposta di U Thant alla lettera di Paolo VI

WASHINGTON, 4

Un violentissimo dibattito al Senato americano fra i senatori Dirksen e Fulbright e una presa di posizione del governatore dello Stato di New York, Nelson Rockefeller, hanno confermato nelle ultime ore il rafforzarsi e l'estendersi della opposizione alla politica di Johnson nel Vietnam.

Il senatore Everett Dirksen — che con Nixon, Reagan e Goldwater guida l'estrema destra del partito repubblicano — era stato incaricato dal Presidente di assumere le sue difese in Senato, di fronte alle reiterate accuse di cui la sua politica vietnamita è oggetto. Dirksen ha cercato di adempiere l'ingrato compito di difensore ufficio, ma è stato travolto dalle argomentazioni oppostegli dal presidente della commissione Esteri del Senato, Fulbright. Si è trattato di un vero e proprio scontro verbale, che ha assunto anche aspetti spettacolari, quando si è visto il difensore di Johnson agitarsi scompostamente e urlare a braccia levate.

Dirksen ha sostenuto che la presenza americana nel Vietnam del sud è essenziale per la sicurezza degli Stati Uniti: se «cade il Vietnam», a suo giudizio (cioè a giudizio di Johnson) tutte le coste del Pacifico saranno «esposte».

Fulbright gli ha risposto che la sicurezza della Confederazione è entro i suoi confini e in altre parti del mondo, ma non nel Vietnam. Continuare la guerra significa indebolire gli Stati Uniti all'interno e diminuire la loro capacità di difendere la propria sicurezza: «Invocate per caso la presenza permanente dell'America in Asia?» ha chiesto Fulbright. Dirksen ha detto di no. Allora non è realistico, ha continuato il presidente della commissione Esteri, presumere che l'URSS abbia bisogno del Vietnam del sud come pedana per lanciare un attacco nel Pacifico: la Russia ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di attaccare gli Stati Uniti.

Come si è detto, anche Rockefeller, dopo un lungo silenzio, ha preso posizione contro Johnson e si è schierato con le «colombe», cioè con coloro che si oppongono alla continuazione dell'aggressione al Vietnam. L'intervento di Rockefeller viene giudicato un'ulteriore prova del proposito del partito repubblicano di presentarsi alle prossime elezioni presidenziali (1968) con una piattaforma pacifista. Le «colombe» del partito repubblicano hanno i loro maggiori esponenti in Gavin, Romney, Rockefeller e nel senatore Marton (che pochi giorni fa disse che Johnson era stato sottoposto al «lavaggio del cervello» da parte dei capi del Pentagono).

Un'altra sconfitta ha riportato Johnson alla Camera dei rappresentanti, dove la commissione finanziaria ha respinto la sua richiesta di una soprattassa del dieci per cento destinata a finanziare la guerra nel Vietnam. Al Senato inoltre è stata bocciata la proposta governativa di ridurre gli stanziamenti per la legge «anti povertà».

Trecentoventi personalità americane fra cui scienziati, scrittori, artisti e 35 sacerdoti, hanno firmato un «Appello per resistere all'autorità illegittima», che sarà prossimamente pubblicato a pagamento sui maggiori giornali: nell'appello si sostiene il diritto dei giovani a rifiutare di essere reclutati per la guerra vietnamita. I sacerdoti che hanno firmato il documento si impegnano ad offrire rifugio nelle loro chiese ai renitenti «perchè la nazione si renda conto che si stanno violando le leggi fondamentali dell'umanità». Il 16 ottobre, dice il documento, cominceranno negli Stati Uniti gli atti di disobbedienza civile. A quanto pare già 200 giovani nella sola New York sono pronti a restituire le cartoline precetto nella stessa giornata del sedici ottobre.

Per quanto riguarda la situazione razziale negli USA, un certo interesse ha suscitato la notizia che a Cleveland, nell'Ohio, per la prima volta un rappresentante negro, l'avv. Carl B. Stockes, ha vinto le «primarie» per la carica di sindaco della città, si che egli sarà il candidato ufficiale del partito democratico nelle elezioni del 7 novembre prossimo. Candidato repubblicano sarà Seth Taft, nipote del defunto Presidente William H. Taft. Lo interesse del successo di Stockes sta nel fatto che egli ha raccolto l'appoggio anche di molti elettori bianchi.

Alle Nazioni Unite è stato oggi reso noto il testo della risposta di U Thant alla lettera inviatagli il 26 settembre da Paolo VI, e nella quale il Papa si offriva di collaborare alle iniziative di pace per il Vietnam. U Thant non menziona questa offerta, ma esprime il suo apprezzamento per le preoccupazioni di Paolo VI

I DIPLOMATICI CINESI AGGREDITI A GIAKARTA

GIACARTA — Un gruppo di diplomatici cinesi, feriti nella brutale aggressione di domenica scorsa da parte di un folto gruppo di estremisti indonesiani, si intrattiene con gli ambasciatori di Cuba, Siria e Afganistan che si sono recati presso l'ambasciata per sincerarsi delle loro condizioni

Successo della pressione dell'opinione pubblica democratica

Il Brasile si è impegnato a liberare Stride e Canale

BRASILIA, 4.

Urbano Stride e Dario Canale, accusati dai «gorilla» brasiliani di attività sovversive, verranno espulsi dal territorio brasiliano dopo avere scontato altri tre mesi di carcere. Le rispettive disposizioni sono state già firmate dalle autorità competenti. Nonostante il nuovo sopruso, i tre mesi di carcere, è da sottolineare il fatto che i generali brasiliani sono stati costretti dalla pressione dell'opinione pubblica democratica italiana ad abbandonare ogni progetto liberticida.

Stride e Canale si trovano ancora nelle carceri del secondo corpo d'armata di San Paolo.

Proposto uno scambio per il rilascio di Debray

LA PAZ, 4.

Circolano da ieri a La Paz voci sulla eventualità che il giornalista francese Regis Debray (autore del libro «Rivoluzione nella rivoluzione») sia scarcerato in cambio del la liberazione di una o più persone attualmente detenute a Cuba per attività controrivoluzionaria. Le autorità di La Paz mantengono in proposito il più assoluto riserbo. Le voci hanno avuto origine da una informazione, diffusa a Washington, secondo la quale uno scambio del genere era stato proposto da rappresentanti della Chiesa cattolica degli Stati Uniti. Poco dopo, sempre a Washington, i giornalisti americani avvicinavano il ministro degli Esteri boliviano Walter Guevara Arze il quale indirettamente confermava l'esistenza dell'iniziativa della Chiesa, ma rifiutava qualsiasi commento. Queste le sue parole: «Dal momento che la proposta di scambio non ha avuto origine in Bolivia, sarebbe fuori luogo se da parte mia facessi dei commenti».

Debray, come è noto, fu catturato in Bolivia in una zona di guerriglia che aveva raggiunto per scrivere un réportage sulla lotta partigiana Accusato di aver combattuto con i guerriglieri, fu deferito a una corte marziale.

In nottata si è appreso che l'avv. L'Allemand, osservatore per conto della Lega internazionale dei diritti dell'uomo al processo, è stato obbligato a lasciare la Bolivia.

Nuovo grave episodio della politica estera italiana

Piccioni sostiene all'ONU gli aggressori nel Vietnam

L'unico punto sul quale si è discostato dalle posizioni USA è il trattato di non proliferazione nucleare per cui ha avanzato le pretese dell'Euratom

NEW YORK, 4.

Il capo della delegazione italiana all'Assemblea generale dell'ONU, Attilio Piccioni, ha pronunciato oggi un discorso, che costituisce un nuovo grave episodio nel quadro delle scelte di politica internazionale che il governo italiano tenta di accreditare da qualche tempo: supina acquiescenza con gli aggressori americani nel Vietnam, mentre l'unico punto in cui la posizione dell'Italia è apparsa distinta da quella degli Stati Uniti è quello del trattato di non proliferazione nucleare, che almeno nel principio ispiratore è invece appoggiato dalla opinione pubblica italiana.

Al trattato di non proliferazione Piccioni ha dedicato gran parte del suo intervento, dilungandosi su tutte le eccezioni che gli era possibile sollevare, e senza nemmeno pronunciare una adesione di massima, o mostrarsi avvertito della serietà e urgenza del problema. Il delegato italiano ha avanzato sia le riserve giustificate — essenzialmente quella relativa alla richiesta di un impegno da parte delle potenze nucleari a compiere passi concreti verso il disarmo — sia i cavilli capziosi e insostenibili, come la richiesta che i Paesi dell'Euratom abbiano nell'ambito del trattato uno status particolare, provvedendo da sè a «controllarsi» invece di sottostare al controllo internazionale.

Sul Vietnam, Piccioni ha in sostanza sostenuto la tesi, cara agli americani ma che finora nessuno aveva difesa in Assemblea, secondo la quale l'ONU sarebbe la sede competente per l'esame della questione, persino al livello del Consiglio di Sicurezza. Ciò è falso poichè, come è noto, nè i due Vietnam nè altri Stati interessati dalla minaccia USA sono rappresentati all'ONU, e la Conferenza di Ginevra è la sola istanza internazionale competente. Il delegato italiano inoltre (diversamente dai rappresentanti di altri Paesi della NATO, come la Francia, la Danimarca, il Canada) è sceso fino a porre sullo stesso piano aggressori e aggrediti, suggerendo un generico appello ai negoziati.

A 10 anni dal lancio del primo satellite

L'URSS si prepara ai grandi viaggi nello spazio

Gagarin afferma che la preparazione tecnico-fisica dei cosmonauti sovietici diviene sempre più complessa - Ci si prepara ai voli su Marte e su Venere

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

Quattro nomi soprattutto sono ricorsi negli innumerevoli articoli, nei discorsi celebrativi, nelle interviste, nelle trasmissioni televisive che hanno riempito in URSS il giorno di oggi, decimo anniversario del lancio del primo satellite artificiale della Terra: e sono i nomi di Tsiolkovski, colui che seppe concepire per primo in termini scientifici la fuga dell'uomo dalla prigionia della gravità terrestre, di Koriolov, il «costruttore capo» che, per adoperare le parole di Gagarin, prese l'uomo per mano e lo collocò su un'orbita cosmica; di Gagarin stesso che è il simbolo della vittoria raggiunta, e di Komarov che di quella vittoria rappresenta il risvolto tragico, forse necessario.

I giornali sono pieni di bilanci, di testimonianze, di previsioni dei cosmonauti e degli scienziati. Molti veli sui mille aspetti dell'impresa decennale, sono stati sollevati: si raccontano gli insuccessi momentanei, le delusioni, i rimedi lungamente elaborati. Grandi nomi della scienza hanno tracciato un bilancio rigoroso, come il Presidente dell'Accademia delle Scienze Meldisc che ha tenuto un lungo rapporto tecnico al Palazzo dei Congressi del Cremlino, presenti esponenti del partito, del governo, della scienza, dell'esercito e quasi tutti i cosmonauti (a nome dei quali ha brevemente parlato Leonov). Un bilancio che si può sintetizzare in queste tre cifre: quindici primati, 221 apparati cosmici, undici uomini nello spazio.

Particolarmente ampia è stata la trattazione degli aspetti di utilità pratica delle realizzazioni cosmiche, con particolare riferimento alle comunicazioni e ai servizi meteorologici. Per quanto riguarda le prime, si è preso spunto dal lancio avvenuto ieri del sesto *Sputnik* della serie «Molnia 1», per precisare che è in via di allestimento una rete di stazioni denominata «Orbita», distribuita su tutta l'immensa superficie del paese, per la ricezione permanente dei programmi televisivi in bianco e nero e a colori. Il «Molnia» assicura la possibilità di trasmissioni telefoniche, telegrafiche e radiotelevisive su decine di canali; entro breve tempo dunque la Siberia, l'Estremo Oriente, le regioni polari saranno poste in comunicazione diretta con Mosca. Per quanto riguarda il servizio meteorologico, è stato annunciato che è in via di allestimento un «sistema sperimentale unico», che potrà collaborare con i servizi degli altri paesi.

E il futuro? Nella cerimonia al Cremlino i riferimenti all'avvenire sono stati sfuggenti e generici. Tuttavia, sulla *Stella Rossa*, l'accademico Blagon Ragov, che è un po' il padre morale della cosmonautica sovietica, ha scritto parole esaltanti: «Tutti i voli effettuati hanno dimostrato la possibilità di una permanenza prolungata dell'uomo nel cosmo. La strada è dunque aperta. L'uscita dell'uomo nelle profondità spaziali, la conquista dei pianeti solari è tanto inevitabile quanto lo è stata l'epoca delle scoperte geografiche. Questa impresa libererà la Terra da molte privazioni che ne limitano lo sviluppo economico, tecnico e scientifico. Nel futuro potremo provvederci di materie prime e di energia dalle ricchezze naturali dei corpi celesti che ci sono vicini..».

Ma nessuno è in grado di dire quando tutto questo accadrà. Intanto, quali sono le prospettive concrete e ragionevolmente ravvicinate? E' il cosmonauta K. Feoktistov che ci dà una risposta precisa e motivata. Il compito che la cosmonautica sovietica «sta per affrontare» è quello della creazione di stazioni orbitali a lunga durata operativa. Esse costituiranno i passaggi intermedi per i viaggi verso gli altri pianeti, e primo fra tutti la Luna. Lo sbarco dell'uomo sulla Luna — egli ha aggiunto — rappresenta per la tecnica contemporanea solo una questione di tempo e di mezzi materiali, e si può affermare che esso avverrà nei prossimi cinque-dieci anni. Il decennio seguente sarà dedicato a Marte.

Circa il raggiungimento di Venere, Feoktistov non ha voluto pronunciarsi con precisione. Ha ammesso la possibilità teorica di una spedizione su quel pianeta che porrebbe problemi tecnici non dissimili da quelli della spedizione su Marte. Egli ha quindi fatto una osservazione pratica molto importante. E' certo che l'uomo non può resistere a lungo nelle condizioni di imponderabilità. Si apre quindi il problema della creazione di una gravità artificiale all'interno dei mezzi cosmici.

A tal proposito, Gagarin, nel suo articolo celebrativo sull'organo del PCUS, nota che la preparazione tecnico fisica del cosmonauta diviene sempre più complessa. Egli racconta che durante i tre mesi del suo allenamento per il primo volo, furono effettuati circa mille esperimenti ed esami. Già all'epoca del volo della *Voshod 2* essi erano saliti a quattromila.

La celebrazione del decimo anniversario del lancio del primo *Sputnik* ha dato luogo anche a considerazioni di ordine politico. In particolare, la *Pravda* ha voluto sottolineare, nel suo editoriale, il fatto che l'URSS intende continuare i suoi sforzi in nome del progresso scientifico e della dignità umana.

Enzo Roggi

PER LA PRIMA VOLTA IN FRANCIA

Due Consigli generali presieduti da comunisti

Georges Valbon e Gaston Vivien eletti con i voti di tutta la sinistra — Impressione nella grande stampa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4.

Georges Valbon, sindaco comunista di Bobigny, è stato eletto oggi pomeriggio presidente del Consiglio generale della Senna Saint Denis, con 28 voti favorevoli contro cinque. Su trentaquattro consiglieri del cantone, il PCF ne aveva conquistati 25 nelle elezioni del 24 settembre.

Anche nel dipartimento della Val de Marne, dopo quattro ore di discussione procedurale, il presidente del Consiglio generale è il comunista Gaston Vivien, sindaco di Orly eletto con 17 voti favorevoli e 16 contrari (tra i consiglieri della Val de Marne si contano 13 comunisti e 4 socialisti su 33 seggi complessivi). Per la prima volta pertanto, nella storia della Repubblica francese, due comunisti presiedono due consigli generali, e l'impressione è tanto viva che la grande stampa parla di «soviet rossi» installati alla periferia di Parigi. Ma tanto nell'un caso che nell'altro gli uomini che reggono gli uffici di presidenza sono invece largamente rappresentativi di tutto lo schieramento unitario della sinistra; anche nella Senna Saint Denis, dove i comunisti costituiscono la maggioranza assoluta dei consiglieri, uno dei vicepresidenti, uno dei segretari, e uno dei questori sono esponenti della Federazione della sinistra democratica e socialista.

Waldeck Rochet, Jacques Duclos, Etienne Fajon, in rappresentanza del Partito comunista, e Claude Fuzier, membro della direzione della SFIO, hanno partecipato alla cerimonia di insediamento del Consiglio, che si è tenuta nei locali della prefettura del dipartimento. I dirigenti comunisti e l'esponente socialista hanno voluto sottolineare, con la loro presenza, il valore che essi attribuivano alla vittoria ottenuta nelle cantonali, e alla sua portata unitaria.

m. a. m.

«Trud» e «Isvestia» sulla situazione in Cina

MOSCA, 4.

La situazione politica ed economica della Cina è oggetto in questi giorni di particolare attenzione da parte della stampa sovietica. L'organo dei sindacati «Trud» e le «Isvestia» riferiscono notizie di fonte cinese dalle quali risulterebbe un aggravamento della situazione interna ed un appesantimento di quella economica. Secondo il «Trud» milioni di persone avrebbero subito duramente le conseguenze della «rivoluzione culturale». Su trenta componenti del Politburo del partito ventitrè sono stati dichiarati «sostenitori della via capitalista», tutti i componenti la segreteria del partito, ad eccezione di due persone sono stati annoverati fra «i seguaci della linea reazionaria»; della direzione del partito, sempre secondo il giornale, soltanto cinque persone sono state risparmiate dagli attacchi delle «guardie rosse».

Le «Isvestia» dal canto loro, analizzando la situazione economica, affermano che il terzo piano quinquennale in corso non viene realizzato per tutta una serie di motivi, scioperi su larga scala, assunzione della direzione nelle industrie da parte delle «guardie rosse», sistematiche interruzioni dei trasporti, calo netto della produzione delle risorse energetiche.

Fonti indonesiane smentiscono la morte di Untung

L'AJA, 4

Un portavoce dell'ambasciata indonesiana ha smentito che tre ufficiali coinvolti nello sfortunato tentativo di impedire il colpo di Stato militare del 1965 siano stati giustiziati a Bandung.

L'ambasciata ha ricevuto una comunicazione ufficiale da Giacarta che smentisme le esecuzioni del tenente colonnello Untung, del tenente Ngadimo e del maggiore dell'aeronautica Sujono. La notizia dell'esecuzione era stata data da fonti ufficiali indonesiane.

DALLA PRIMA

Laburisti

espone in una analisi esatta del vizio di fondo del sistema ex imperiale inglese. A niente dunque vale che il primo ministro abbia oggi tentato di rilanciare il suo argomento preferito della «rivoluzione scientifica», delle «frontiere del progresso» (questa volta, da raggiungere grazie all'applicazione della energia nucleare a scopi di pace), che il Congresso già dovette ascoltare in questa stessa sede di Scarborough nel 1963. Wilson ha più o meno ripetuto stamane il discorso che quattro anni fa gli servì da trampolino elettorale per la scalata al potere: la retorica, già evidente in quella occasione è apparsa oggi insopportabile di fronte alle condizioni che circondano il popolo inglese dopo tre anni di gestione socialdemocratica, il fallimento dei piani di rinnovamento economico e il ritorno (con deflazione e disoccupazione) agli strumenti amministrativi tipici dei governi conservatori.

Concordato

e allo sviluppo della vita democratica; avendo presente che a tal fine è consona alla natura dell'accordo la procedura dell'intesa bilaterale prevista anche dalla Costituzione, invita il governo a prospettare all'altra parte contraente tale opportunità in vista di raggiungere una valutazione comune in ordine alla revisione bilaterale di alcune norme concordatarie».

Da rilevare che la stessa agenzia ARI, della destra DC, affermava che questa mozione «rispecchierebbe le tesi dell'on. Piccoli, secondo il quale gli accordi con la Santa Sede possono essere soggetti a revisione, ma al momento opportuno». Sull'accordo raggiunto tra i partiti della maggioranza, la direzione del PRI si è invece espressa in termini chiaramente soddisfatti: «La mozione è nelle linee delle sollecitazioni del PRI». L'on. Cariglia, a nome del PSU, si è detto assolutamente soddisfatto del testo della mozione: «Il problema della possibile revisione del Concordato viene messo nella sua giusta luce».

Il dibattito alla Camera è iniziato con l'intervento del compagno Basso, presidente del PSIUP e primo firmatario di una mozione presentata due anni e mezzo fa. Altre mozioni sono state presentate dal Partito liberale, favorevole alla revisione, dal MSI, contrario, e all'ultimo momento, appunto dalla maggioranza. I comunisti hanno presentato un emendamento aggiuntivo della mozione Basso. Esso afferma: «La Camera delibera di costituire una commissione composta di 21 deputati, la quale abbia il compito di effettuare, entro tre mesi, un'indagine sulle modalità effettive di attuazione dei Patti Lateranensi, quali si sono manifestati dalla data della loro stipulazione fino a oggi, allo scopo di fornire al Parlamento e al governo tutti gli elementi necessari, con particolare riguardo all'esigenza primaria del pieno rispetto delle norme della Costituzione, onde correggere le violazioni accertate e definire le proposte di revisione da avanzare alla controparte». L'emendamento è firmato dai compagni Natoli, Ingrao e Barca.

Il compagno BASSO ha iniziato rilevando che sul problema della revisione del Concordato tra Italia e Santa Sede sembrava calata, dopo il 1947, una pesante coltre di silenzio, quasi si trattasse di un argomento «tabù»: l'aver finalmente rotto questa situazione costituirebbe già di per sé un significativo risultato dell'iniziativa del PSIUP. Ma un ulteriore successo è possibile, pur rifuggendo da facili ottimismi, per la progressiva presa di coscienza da parte delle forze politiche del netto mutamento avvenuto in venti anni su questo problema nell'opinione pubblica. Ne è già una prova, del resto, l'atteggiamento in questa occasione assunto da partiti, come il liberale e il repubblicano, che in passato ben diversamente si esprimevano.

Basso ha quindi osservato che l'aver domandato la revisione anziché l'abolizione del Concordato, non costituisce un segno di debolezza da parte laica. E' infatti proprio per evitare il pericolo di revisioni concordatarie di scarsa portata, promosse di sorpresa dal governo, d'accordo col Vaticano, che la mozione del PSIUP chiede l'apertura di trattative in vista di una ampia e incisiva revisione nello spirito democratico della Costituzione repubblicana. E' da tenere conto inoltre che il mondo cattolico italiano — nonostante il Concilio e l'indubbio rinnovamento da esso promosso — non appare ancora sufficientemente preparato a operazioni troppo radicali in questo senso: ed è necessario, in questo momento, migliorare e non aggravare i rapporti tra governati e governanti.

Ciò non ha impedito tuttavia al compagno Basso di riaffermare la propria posizione di principio, ostile alla prassi dei concordati, nella quale egli scorge compromessi tra giurisdizionalismo e confessionalismo col fine ultimo del reciproco puntellamento tra regimi autoritari e religione.

Alla Costituente la DC, pur tra qualche perplessità, pretese l'introduzione dell'articolo 7 nella carta costituzionale, ma si impegnava a domandare la revisione delle norme contrastanti con la Costituzione. Fino a questo momento nessuno ha pensato a rispettare quell'impegno. Ma oggi è evidente la necessità di procedere a una revisione del Concordato. Vi sono dei punti che clamorosamente contrastano con i principi fondamentali della Costituzione: l'articolo I del trattato stabilisce che la religione cattolica è la religione ufficiale dello stato italiano e ciò appare incompatibile con l'aconfessionalità dello Stato prefigurata nella Carta costituzionale; così in palese contrasto con le norme della Costituzione che stabilisce che l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento, appare l'art. 36 del concordato, relativo all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche; anche l'art. 34, del matrimonio canonico, che per altro è stato trasferito nell'ordinamento italiano con una legge di esecuzione che non è certo un modello di chiarezza, non può armonizzarsi con il principio della uguaglianza fra i cittadini sancito dalla Costituzione.

D'altra parte stanno alcuni articoli che invocano i fantasmi di un superato giurisdizionalismo, di una ingiustificata intromissione dello Stato nelle cose ecclesiastiche (con gli articoli 19 e 20 del Concordato), e che andrebbero senz'altro aboliti. Discorso a sè va fatto per l'articolo 43: se non è accettabile per una coscienza democratica il divieto fatto ai sacerdoti di militare nei partiti politici, discende tuttavia dallo stesso principio posto a base dell'articolo 7 della Costituzione che gli organi della Chiesa in quanto tali non debbano interferire nelle faccende dello Stato.

In queste condizioni — ha concluso Basso — non sembra illegittimo pretendere che la Chiesa, preso atto della realtà dell'Italia, accetti di modificare certe norme concordatarie che più mortificano la coscienza democratica del popolo italiano e i valori di libertà. La Chiesa non può continuare a mostrare due aspetti: uno liberale all'estero, l'altro concordatario e fascista in Italia.

Dopo il discorso del compagno Basso ha preso la parola l'onorevole MALAGODI per illustrare la mozione del PLI. Egli ha detto fra l'altro che «sarebbe un grave errore respingere la richiesta di una revisione, che sale da larghi strati dell'opinione pubblica democratica, o minimizzarla, o fingere di accettarla per poi insabbiarla, o eluderla con i giochi di parole di cui la Democrazia cristiana è maestra».

Ha quindi illustrato la mozione missina l'onorevole TRIPODI. L'onorevole GONELLA a nome della DC ha precisato che la mozione del PSIUP non si può accogliere non solo per motivazioni inaccettabili «ma anche per la sua indeterminatezza che fa presumere che si intenda arrivare a rimettere in discussione materie per le quali la Democrazia cristiana intende irrinunciabile la disciplina e la garanzia concordataria. Tali sono, per esempio la libertà della Chiesa, l'insegnamento religioso, le norme cristiane e tutto ciò che inerisce alla conservazione e al progresso di questi valori». A tarda notte è intervenuto l'on. CORRAO.

Ragusa

l'isola di impianti verticalizzati e integrati che prevedano tutti i cicli di lavorazio ne delle materie prime disponibili (in Sicilia abbondano non solo zolfo, idrocarburi e asfalti, ma anche sali potassici, sabbie silicee, magnesio, salgemma, ecc.): impianti di base, dunque, e industrie manufatturiere tessili, plastiche, vetrarie, ecc.

Ed è per questo che si battono, proprio in questi giorni, i lavoratori e le popolazioni delle province minerarie con vigorose lotte unitarie che hanno uno stretto collegamento ed una comune prospettiva con la battaglia che sta per cominciare a Ragusa, e ciò proprio per il ruolo che in questo processo integrato deve essere chiamato a svolgere anche l'Eni.

Ma — ecco il punto — con quali soldi? Secondo voci insistenti, dei 1.500 miliardi di investimenti a medio termine previsti nel mezzogiorno dalle partecipazioni statali (vedi le dichiarazioni rese ieri sera dal ministro Bo alla commissione finanze del Senato), alla Sicilia non andrebbero che le briciole — una settantina di miliardi — appunto all'Eni, per la operazione ABCD e per il potenziamento degli impianti dell'ANIC a Gela dove però è stata rinviata alle calende greche l'attuazione dell'originario programma di una rete di industrie per lo sfruttamento dei semilavorati (che vengono oggi trasferiti di peso negli altri stabilimenti dell'ente di stato a Ravenna e a Pisticci), e non si prevede un aumento dell'occupazione.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n 1/29795). Sostenitore 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri, annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L 200, Domenicale L 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L 250; festivi L 300 Necrologia Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO
ORARIO GENERALE a L 150

BARI: solo una fortunata coincidenza ha evitato la tragedia

Enorme impressione per il crollo alla «Principessa di Piemonte»

Da anni in Consiglio comunale era stato denunciato lo stato di estremo pericolo di tutto lo stabile — Chiusa la scuola: 1300 bambini che non si sa dove sistemare

L'aula con il soffitto crollato

Dal nostro corrispondente

BARI, 4.

Era appena il secondo giorno di scuola del loro primo anno scolastico, e due minuti soltanto avrebbero potuto essere, per essi, fatali. Quando ieri pomeriggio è crollato il soffitto dell'aula n. 5 del primo piano della scuola elementare «Principessa di Piemonte» in via Ettore Fieramosca, i 35 bambini si erano appena allontanati (da soli due minuti) dall'aula.

La loro maestra aveva pensato bene di anticipare, sia pure di poco, l'uscita dall'aula per poterli mettere in fila per due e abbandonare l'edificio. L'anticipo della maestra era dovuto al fatto che i bambini non erano ancora abituati, per essere appena al secondo giorno di scuola, a sistemarsi in ordine per l'uscita. Se non ci fosse stata questa fortunata coincidenza, sui 35 bambini si sarebbero rovesciati quintali di mattoni e intonaco dalla volta, che hanno lasciato nudo il pavimento superiore sostenuto solo da travi metalliche.

Quando, alle 17, suonava la campanella che annunciava la fine della lezione del turno pomeridiano (perchè, a Bari, il dramma dei doppi turni vige ancora in tutte le scuole elementari) i bambini della quinta aula — che si era intanto trasformata in un mucchio di banchi rotti dai mattoni piombati dal soffitto) scendevano le scale della scuola. Erano ignari del pericolo scampato, mentre la maestra, che dal boato si era resa conto di quello che stava per accadere li invitava a far presto.

Un crollo, questo dell'aula della scuola elementare «Principessa di Piemonte», che si sarebbe potuto evitare. I segni evidenti di lesioni si notavano da tempo nell'aula. In questi due ultimi anni, erano state denunciate più volte, in Consiglio comunale, le condizioni di questo vecchio edificio scolastico ove si erano verificate ripetute infiltrazioni di acqua. Se si fosse intervenuti in tempo, da parte dell'Ufficio tecnico del Comune, il crollo non sarebbe avvenuto. Correranno certamente ora ai ripari, con lavori di urgenza che si sarebbero potuti fare durante le vacanze.

La scuola è rimasta chiusa per i lavori di riparazione. I 1300 alunni, distribuiti in 38 classi, con doppi turni, andranno ad aggravare — non certo per colpa loro — la situazione di altri edifici dove ora si svolgono ovunque doppi turni e ove, molto probabilmente, si arriverà ai tripli turni, fino a quando la scuola «Principessa di Piemonte» non presenterà più pericoli per la vita di tutta la scolaresca.

Per fortuna, ai 35 bambini scampati al pericolo, resterà solo il triste e drammatico ricordo di un loro secondo giorno di scuola per colpa delle autorità che si mostrano sensibili solo quando accade l'irreparabile.

Italo Palasciano

I FESTIVAL DELL'UNITÀ

Trapani

Successi nella sottoscrizione

Nostro servizio

TRAPANI, 4.

Decine di quintali di uva sono stati donati al Partito dai contadini e dai mezzadri di Castelvetrano che hanno così dato il loro importante contributo al successo della campagna per la stampa comunista e all'organizzazione del Festival dell'Unità che si svolgerà nel grosso centro trapanese sabato e domenica prossimi.

Pavesato con bandiere rosse, un camion ha compiuto infatti un vasto giro nelle aziende agricole della zona, e ovunque l'accoglienza è stata festosa, e generoso l'apporto in natura alla sottoscrizione. Il Festival si aprirà dunque sotto i migliori auspici, dense per giunta di interessanti iniziative.

Sabato pomeriggio, infatti, nel salone del Jolly Hotel (ore 19) il compagno Valentino Parlato, redattore di «Rinascita», terrà una conferenza su Gramsci e la questione meridionale. Domenica mattina sarà inaugurata in piazza Garibaldi la mostra di pittura «Premio Unità» (in commissione giudicatrice sono il critico Franco Grasso, i pittori Sante Marino e Enzo Scalabrino, il gallerista Mino Blunda, Valentino Parlato, l'onorevole Giubilato e i professori Nobile, Di Bella e Piecidue).

A sottolineare l'impegno di tutto il partito per la diffusione della stampa comunista, nella mattinata si riunirà poi il Comitato federale di Trapani con all'ordine del giorno l'andamento della campagna per l'Unità e per tutta la stampa del partito.

Per le ore 17 sono previsti una manifestazione e un corteo per la pace, cui seguirà un comizio del compagno Olindo Ingoglia segretario della federazione di Trapani. Alle 20,30 infine, dopo la premiazione dei vincitori del Premio di pittura avrà inizio uno spettacolo musicale con il complesso degli «Asteroidi» e la nota cantante Anna Identici.

g. i.

Sora

Folla immensa al «villaggio dell'Unità»

SORA, 4.

Un grande successo ha arriso al Festival dell'Unità e della stampa comunista svoltosi a Sora. Migliaia di persone si sono intrattenute nel Villaggio dell'Unità, allestito nella spaziosa piazza Baronio e nel viale del Lungoliri Rosati, proprio dinanzi alla sezione «Gramsci».

Quest'anno i compagni delle due sezioni di via Napoli e di Cittadella hanno voluto fare le cose in grande, forti della somma raccolta nella sottoscrizione che si avvicina al mezzo milione di lire.

Il «villaggio» appariva pavesato a festa, con luci e archi multicolori, con grandi mostre sui cinquanta anni della Rivoluzione d'ottobre, sui paesi socialisti, sui problemi dei paesi ex coloniali. Ciò che più ha colpito i cittadini e li ha fortemente impressionati è stata la grande mostra sugli orrori della guerra, esposta sul lungoliri Rosati: sei enormi pannelli, opera dei pittori Floridia, Gismondi, Loreti, Palumbo e Rea, artisti noti in campo nazionale ed estero. I grandiosi quadri sono stati offerti dagli espositori alle sezioni di Sora.

La festa ha avuto inizio con la visita al «Villaggio» dove venivano trasmesse musiche e canzoni. Nel pomeriggio dalle 15 a mezzanotte, tolta la parentesi per il comizio, nel corso del quale ha parlato l'avv. Assante, si è svolto il concorso provinciale per complessi di musica leggera.

All'orchestra AEDI cui è andato il riconoscimento unanime di migliore assoluta, è stato dato il premio speciale di una grande coppa d'argento, trofeo Unità e un premio in danaro. Al complesso «Fragole sciroppate» è andato il primo premio tra quelli concorrenti, consistente nella coppa d'argento «Unità» e in un premio in danaro: al secondo posto si è classificato il complesso di Frosinone, cui è andata la medaglia d'oro e un premio in denaro; al quarto posto gli «Uccelli neri» con una medaglia d'argento e una fonovaligia offerta dalla ditta Recchia.

Colaianni a Ispica La Torre a Palermo

Il compagno on. Pompeo Colaianni, della CCC concluderà domenica sera il Festival dell'Unità a Ispica, denso di manifestazioni politico-ricreative. Nel corso della festa si esibirà il complesso Gurnieri.

Ancora un ricco Festival rionale dell'Unità a Palermo. Si svolgerà domenica alla Guadagna, con la partecipazione del segretario della Federazione, compagno Pio La Torre, della Direzione. In programma mostra sull'aggressione imperialista al Vietnam, sul colpo di Stato fascista in Grecia e sulla piena occupazione: una partita di calcio, una gara ciclistica e uno spettacolo musicale.

Ha raccolto 40.000 lire

BARI, 4.

I compagni di Gravina di Puglia sono impegnati in questi giorni per la preparazione del Festival dell'Unità che si terrà domenica 8 ottobre. La sezione di Gravina ha già raggiunto e superato l'obiettivo.

In questo lavoro di sottoscrizione va segnalata l'attività del compagno Francesco Mastropietro un operaio emigrato in Germania, che ha raccolto fra gli operai emigrati circa 40 mila lire per il nostro giornale.

POTENZA

Sciopero compatto dei salariati fissi

POTENZA, 4.

I braccianti e i salariati fissi della provincia di Potenza hanno risposto compatti allo sciopero proclamato (per i giorni 2 e 3) dalla CGIL per costringere gli agrari a scendere al tavolo delle trattative. Comizi e assemblee si sono svolti nei maggiori centri della provincia in appoggio allo sciopero. Particolarmente affollati sono stati i comizi tenuti nei comuni di Ripacandida, Venosa e Palazzo dove i lavoratori hanno sfilato in corteo per le vie cittadine.

I motivi dello sciopero sono stati essenzialmente due: la riforma del sistema previdenziale e pensionistico e il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 agosto scorso.

Le principali richieste avanzate dai sindacati prevedono per il nuovo contratto: l'abolizione delle zone salariali e un aumento del 15% sui minimi della prima zona: il riconoscimento e l'incasellamento di nuove qualifiche; la costituzione di una cassa per l'integrazione «extra legem» dell'indennità di malattia e per l'infortunio; la costituzione di commissioni comunali per il controllo e l'avviamento al lavoro della manodopera.

MESSINA

Sequestrati preziosi reperti archeologici

MESSINA, 4.

Un traffico clandestino di oggetti archeologici del terzo secolo avanti Cristo è stato stroncato dalla Guardia di finanza di Messina. Il materiale proveniva dal relitto di una nave localizzata a circa cento metri di profondità tra le isole di Vulcano e di Lipari.

L'operazione, che ha richiesto complesse e laboriose indagini, ha avuto la sua fase determinante nei giorni scorsi con il sequestro del materiale a bordo di due autovetture e di un motoscafo mentre si tentava di trasportarlo dalle isole di Lipari e di Vulcano a Milazzo e da qui smerciarlo sui vari mercati. Si tratta di materiale comprendente 247 pezzi di vasellame vario di pregevole valore archeologico.

La crisi al Comune dell'Aquila

Violente accuse dei repubblicani alla DC

Si impongono le dimissioni di tutta la giunta Una politica fallimentare e antidemocratica

Nostro servizio

L'AQUILA, 4

E' esplosa la crisi al Comune dell'Aquila, con l'uscita dei repubblicani dall'amministrazione di centro-sinistra. Lo avv. Paolo Scopano, vice segretario provinciale del PRI, ha motivato la decisione presa dal suo partito con la necessità di respingere la pretesa della DC di proseguire nel giuoco della spartizione dei posti di sottogoverno senza tener conto delle capacità degli uomini chiamati a coprire gli incarichi. Pesanti accuse sono rivolte alla giunta De Rubeis ed alla DC che, avendo dominato negli ultimi venti anni la vita politica cittadina, non ha saputo risolvere «nel frattempo, nessuno dei grossi problemi del Comune». «Dobbiamo concludere — prosegue lo esponente repubblicano nella sua dichiarazione — che il potere stesso è servito esclusivamente a soddisfare interessi di pochi a danno della comunità».

La decisione del PRI viene a seguito di gravi contrasti emersi clamorosamente nella maggioranza e nella giunta nel corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale. I consiglieri comunisti avevano proposto la discussione del problema dell'acqua, che assilla da mesi le popolazioni delle frazioni senza che la giunta abbia voluto porlo all'ordine del giorno del consiglio, e il problema della municipalizzazione del servizio di NU, tornato alla ribalta con lo sciopero dei dipendenti.

La giunta, dopo affannose consultazioni con i gruppi della maggioranza, imponeva il rinvio della discussione, suscitando forti resistenze nei socialisti e negli aclisti. La spaccatura della maggioranza risultava evidente quando la Giunta tentava di far passare una delibera che liquidava una forte somma a favore di un gruppo di avvocati senza che ve ne fosse la base giuridica. A seguito della richiesta del PCI di passare gli atti della delibera alla magistratura penale, il Consiglio imponeva alla Giunta di recedere dalla proposta.

L'episodio metteva in movimento i partiti e gli uomini in affannose riunioni che, tuttavia, non servivano per sanare i contrasti tanto che, in apertura della seduta del 27 settembre, veniva a mancare il numero legale ed il Consiglio doveva essere rinviato.

Al di sopra degli episodi riferiti, la crisi nasce dall'incapacità del centro-sinistra di dare una risposta ai problemi sul tappeto. La crisi dell'agricoltura, l'emigrazione e la disoccupazione, il caos urbanistico, la crisi edilizia, lo stato di incivilità in cui vivono le popolazioni delle frazioni, hanno dato luogo a forti movimenti di opinione e di massa che hanno minato la coesione della maggioranza ed hanno reso evidente l'inadeguatezza del programma, peraltro non realizzato, che animava i promotori del centro-sinistra.

Nel tentativo di eliminare le contraddizioni che la travolgono, la giunta è ricorsa a misure antidemocratiche riducendo l'attività del Consiglio comunale a poche, oceaniche sedute, stroncando la dialettica tra la maggioranza e l'opposizione e tra gli stessi gruppi che si muovono all'interno del centro-sinistra.

Il risultato di questo comportamento è sotto gli occhi di tutti: pericolose degenerazioni nel costume amministrativo, ulteriore isolamento degli uomini della giunta dall'opinione pubblica, perdita della fiducia politica anche all'interno della maggioranza.

Si impone oggi una svolta, attraverso le dimissioni del gruppo De Rubeis-Lopardi che rappresenta nella nostra città la linea dell'abbandono dell'Abruzzo agli interessi dei monopoli, la linea che vuole il Mezzogiorno ridotto a serbatoio di manodopera ed a mercato di consumo del capitalismo italiano ed europeo, la linea che baratta la riforma agraria e la industrializzazione con le autostrade: la svolta può avvenire solo attraverso la costituzione di una nuova maggioranza di sinistra capace di impegnarsi nella battaglia per la rinascita dell'Aquila e dell'Abruzzo.

f. c.

Le raccoglitrici d'uva abruzzesi

Costrette a lavorare dodici ore al giorno

Raccoglitrici d'uva nel Chietino

Nostro servizio

CHIETI, 4

Come ogni anno squadre di donne dai più diversi paesi dell'Abruzzo ed anche delle regioni vicine si sono recate in questa stagione nella zona di Ortona a lavorare nei vigneti e nei capannoni dei grossisti e delle cooperative a raccogliere ed incassettare l'uva «pergolone». Come ogni anno si ripete per queste donne la dura fatica, pagata da un basso salario che diventa ancora più basso a seguito delle persistenti violazioni del contratto che risale al 1964.

Sono circa settemila. La loro pesante giornata inizia prima dell'alba e termina dopo il tramonto: spesso continua a notte fatta. A volte sono dodici ore di lavoro. La Camera del Lavoro di Chieti ha mosso una circostanziata denuncia all'Ispettorato del Lavoro e agli Uffici del lavoro di Chieti e di Ortona. La ditta, di cui si tratta, è la più importante della zona. Ha iniziato quest'anno la sua attività, dopo aver realizzato con i finanziamenti dell'ISVEIMER modernissimi impianti.

«La ditta Galasso, titolare della PUBLASTA di Ortona — afferma la lettera della CGIL agli uffici competenti — impone, contro le norme di legge e il contratto che regolano il rapporto di lavoro delle raccoglitrici, alle proprie dipendenti un orario di lavoro effettivo di 11 ore e mezzo al giorno in luogo delle 10 contrattuali regolamentate in base alle vigenti ed inique leggi sulla durata del lavoro nell'attività stagionale.

Infatti l'orario stabilito nella azienda è il seguente: mattino 6-12 con intervallo di mezz'ora per consumare la prima colazione; pomeriggio 13-19. Inoltre le lavoratrici per la consumazione del pasto sono costrette a recarsi al refettorio distante circa 1 km. dai luoghi di lavorazione; il che, visto il tempo stretto di interruzione per il pranzo, significa che le lavoratrici stesse sono obbligate ad effettuare il tragitto di andata e ritorno di corsa e a non avere così il tempo sufficiente per mangiare.

Riteniamo questi due fatti, oltre che illegali, disumani e perseguibili. Infine una parte delle operaie (quelle locali), abitanti lontano dal luogo di lavorazione, devono effettuare il viaggio di andata e ritorno a piedi, mentre il contratto (che è erga omnes) stabilisce che per le distanze superiori a 2 km. deve essere il datore di lavoro a fornire il mezzo di trasporto per l'andata e il ritorno. Ad aggravare la situazione delle lavoratrici è intervenuto il ritardo nella consegna dei pacchi indumenti, che finora non è stata effettuata».

Il caso denunciato non è isolato, la violazione contrattuale è norma costante, le condizioni di vita e di lavoro simili dappertutto. A dire il vero qualche eccezione esiste e riguarda le cooperative. Qui il trattamento è diverso. Si nota uno sforzo per venire incontro alle esigenze delle lavoratrici.

Ma il meccanismo dello sfruttamento è implacabile. Il grossista, quando fa i suoi calcoli, scopre che il mezzo più facile per ridurre i costi è quello di far lavorare di più e pagare meno le lavoratrici. Al questionario, preparato dal PCI in occasione dell'Assise delle donne della campagna e diffuso fra le raccoglitrici, molte hanno risposto alla voce «salario» di non conoscerne l'ammontare.

Il lavoro dura per circa due mesi, dalla metà di agosto alla metà di ottobre. L'anno scorso la produzione di uva da tavola nella provincia di Chieti è stata di 2 milioni di quintali, di cui 800.000 esportatori. Questo anno la produzione è stata superiore. Attualmente il 60% del prodotto è stato raccolto. La situazione di mercato — soprattutto per l'esportazione — si presenta difficile. Il prezzo dell'uva è oscillato paurosamente, fino a scendere a livelli minimi non remunerativi per i produttori.

Contadini e raccoglitrici hanno una vita dura. Gli uni non vedono compensato il lavoro di un anno, le altre portano sulle spalle il peso di un lavoro massacrante. Per questo si sono mossi la CdL, l'Alleanza dei contadini, la Federcoop. Al governo è stata avanzata la richiesta della integrazione del prezzo dell'uva in base alla legge varata nell'agosto scorso, nei riguardi della Confcommercio è stata aperta la vertenza per il rinnovo del contratto delle raccoglitrici.

Gianfranco Consolo

Catania

Muore subito dopo la visita di leva

CATANIA, 4.

L'autorità giudiziaria sta svolgendo indagini sulla improvvisa morte di un giovane di Modica (Ragusa), deceduto in circostanze misteriose dopo essere stato sottoposto alla visita di leva a Catania: della cosa è stata investita anche la Magistratura militare di Palermo.

Il morto è un falegname di vent'anni, Giorgio Poidomani, che alcuni giorni fa fu convocato a Catania dalle autorità militari per la visita di leva e per le prove di selezione attitudinali che attualmente si svolgono presso la caserma «Sommaruga» a Cibali. Il giovane, al fine di ottenere l'esonero dal servizio militare, aveva esibito numerosi documenti e certificati medici attestanti una grave infermità di cui era affetto (malattia del sonno ed epilessia): per questo era già stato ricoverato in osservazione presso l'ospedale militare di Messina.

Chieti: ultimato lo sgombero di Palazzo Belvedere

CHIETI, 4.

Lo sgombero delle 53 famiglie occupanti il fabbricato minacciato da una frana nella zona di Fosso di Renzo, si è concluso ordinatamente nella nottata. Le famiglie sono state alloggiate nelle case requisite nel pomeriggio di ieri con una ordinanza del prefetto.

Iniziato il processo contro il sindaco di Sennori

SASSARI, 4.

Ha avuto inizio oggi al tribunale di Sassari il processo contro il sindaco di Sennori, il dc Dino Conti e contro il signor Pietro Guiso, imputati entrambi di duplice omicidio colposo per la morte di due giovani sposi, Giovannino Casara di 25 anni e Natalina Secchi di 21 anni, avvenuta a Sennori (Sassari) il 14 febbraio 1966 alle 23,30.

I due giovani avevano contratto matrimonio appena otto mesi prima del giorno per loro fatale, il 19 giugno del 1965. Natalina Secchi aspettava un bambino. I due sfortunati giovani hanno trovato la morte nel sonno: una frana di enormi proporzioni, dopo alcuni giorni di intensa pioggia, si è staccata dalla collina sovrastante la loro casa travolgendoli nel sonno. I loro corpi furono liberati nella stessa nottata.

Il sindaco dc Conti sarebbe colpevole per non aver fatto evacuare la casa, pur essendo a conoscenza del pericolo che incombeva (quella zona, impervia e franante, non era nuova ai franamenti) su chi vi abitava. Il Guiso, invece, per aver affittato la casa, dopo che un anno prima era stata dichiarata pericolante. Questi fatti sono stati oggi rievocati dal presidente del tribunale dott. Mulas.

La testimonianza del capitano dei barracelli Martino Branca è servita ad aggravare la posizione di Dino Conti. Il Branca ha infatti sostenuto che il sindaco era a conoscenza della situazione e che in quella via passava spesso. Il sindaco invece aveva dichiarato che non ci passava mai.

La crisi al Banco di Sicilia

Pagheranno i dipendenti?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

Pagherà il personale del Banco di Sicilia le conseguenze della crisi che, anche in seguito alle note vicende giudiziarie, sta attraversando il più importante istituto finanziario dell'Isola? L'interrogativo è stato posto in termini drammatici al convegno nazionale dei quadri FIDAC del Banco di Sicilia svoltosi a Palermo e nel corso del quale sono stati documentati e denunziati i gravi orientamenti dell'amministrazione dell'Istituto che mirano a peggiorare le condizioni di lavoro e a ridurre i livelli di occupazione, in un clima di autoritarismo e di attacco alle libertà sindacali.

Una risoluzione approvata al termine del convegno denunzia le unilaterali modifiche peggiorative e le violazioni di norme regolamentari; la progressiva riduzione degli organici; la mancata attuazione dell'accordo sulle promozioni; l'aumento dei tassi praticati ai dipendenti sulle cessioni, sui saldi debitorii, sui prestiti.

Questa linea di contenimento dei costi a spesa del personale — rileva la FIDAC — sta già provocando un clima aziendale di sfiducia e di disagio, e tende a risolvere con gretti espedienti una situazione di cui non sono certo responsabili i lavoratori, e che richiede invece provvedimenti di ampio respiro.

Del resto, la crisi in cui si dibatte il Banco (e di cui sono ancora espressione le vicende giudiziarie, collegate a responsabilità di gestione, instancabilmente denunciate dal sindacato unitario), s'inserisce in una crisi più generale, di struttura, del settore del credito in Italia, asservito a tal punto alle esigenze dei monopoli da sottrarre un notevole potenziale economico agli interessi della collettività.

A questi indirizzi — sottolinea il documento approvato dal Convegno — non si sottrae il Banco che per di più, per la sua prevalente dislocazione nell'isola e per i suoi peculiari compiti istituzionali, è chiamato invece ad assolvere l'onerosa funzione di assistenza creditizia (enti locali, ospedali, credito agrario e minerario, ecc.).

Per questa sua funzione, il Banco, anche per carenza di efficaci iniziative da parte dei suoi amministratori, non ha trovato sostegno e ottenuto contropartite né a livello regionale né a livello nazionale dove, per esempio, non è stata consentita una necessaria espansione nelle zone di maggiore interesse economico e finanziario, sicché l'istituto conta oggi su 223 sportelli in Sicilia (dove peraltro non viene contenuta la concorrenza di altri istituti, soprattutto nelle zone di maggiore incremento economico) e su 36 soltanto nel resto del paese.

E' in questo contesto che si inserisce la battaglia per il rinnovo del contratto, alla quale il personale del Banco è deciso a dare un contributo di primo piano, conscio che la lotta rivendicativa e per il benessere del massimo istituto di credito siciliano si salda strettamente a quella per imporre scelte di indirizzo tali da inserire validamente il Banco di Sicilia nelle prospettive di sviluppo dell'economia nazionale e di propulsione di quella regionale.

g. f. p.

ANCONA: domani si riunisce il Consiglio comunale

Sarà l'ultimo tentativo per eleggere il sindaco e la Giunta?

I partiti del centrosinistra si sono irrigiditi sulle loro posizioni - Sempre valide le costruttive proposte del PCI - Impossibile evitare il commissario?

Dalla nostra redazione

ANCONA, 4

Su convocazione prefettizia venerdì e sabato prossimi tornerà a riunirsi il Consiglio comunale di Ancona. Saranno le due ultime sedute del consesso e poi l'avvio della gestione commissariale? L'andamento delle due ultime riunioni, l'ondata di schede bianche da esse scaturite, farebbero pensare di sì: cioè che, auspice il centro sinistra, Ancona sarà governata per un lungo periodo da un inviato del Prefetto.

Dopo le due ultime sedute non pare che siano avvenute novità di rilievo. I socialisti continuano a ripetere che ormai il centro sinistra ad Ancona non è ricostruibile. I dc (vedi dichiarazione a *Voce Adriatica* dell'ex assessore Canonici) continuano a riversare tutte le colpe sui socialisti ed a negare loro — con atteggiamento padronale — il posto di sindaco di Ancona.

I repubblicani tentano di rifarsi una *coscienza* arringando con tono moralistico, ma senza avere il coraggio di prendere decisioni concrete. Anch'essi — come d'altra parte i socialisti — non sono riusciti finora a considerare seriamente ed a perseguire con chiarezza ed impegno nessuna alternativa al di fuori del centro sinistra. Ciò nonostante il marasma che una posizione del genere ha provocato in Ancona ed in tanti Comuni d'Italia.

E' la concezione della omogeneità fra composizione politica del governo centrale e quella dei governi locali. Si tratta evidentemente di un ritrovato a freddo, possibile solo sulla carta, contrastante con la varietà e multiformità delle situazioni locali. Comodo solo — questo sì — alla DC che ha architettato così, a scanso di sorprese, il suo sistema di potere. Dannoso alle comunità locali, ai Comuni ed alle Province, condannati — ad ogni insorgere di scontri nella «formula» — alla paralisi o nel migliore dei casi alla funzione di *passa carte* della volontà del governo centrale.

Siamo, cioè, alla negazione dell'autonomia degli enti locali. Ed è sempre questa concezione che spiega l'inflazione dei commissari prefettizi ormai legalizzati quali eredi *pro-tempore* del centro sinistra. Di più: spiega anche la formazione di quel «quarto partito» del centro sinistra per la quale in molti enti locali anche di grande rilievo è dato vedere la destra liberale a fianco del PSU.

Per combattere appunto questa deformante linea, di fronte alle lacerazioni insanabili del centro sinistra anconetano — la «formula» ha toccato il fondo del deprezzamento davanti all'opinione pubblica —, per dare uno sbocco nuovo e costruttivo alla lunga crisi comunale il nostro partito ha elaborato le sue proposte ed invitato popolazione e partiti a discuterle.

Stante la drammaticità della situazione del Comune, sfiancato da mesi e mesi di crisi, il complesso dei problemi cittadini lasciati aggravare e incancrenire dal centro sinistra, incombente inoltre la gestione commissariale i comunisti hanno proposto la formazione di una maggioranza aperta a tutte le forze democratiche, regionaliste, antifasciste decise a realizzare un programma d'attività indispensabile ed urgente per Ancona (rifornimento idrico, sistemazione urbanistica, equa distribuzione del carico fiscale, contributo alla programmazione democratica, ecc. ecc.). Per tale tipo di maggioranza il PCI non solo non avrebbe fatto questione di posti in Giunta, ma avrebbe potuto considerare anche l'eventualità di un suo appoggio esterno.

I repubblicani, ancora a nome del fantasma del centro sinistra, non hanno accettato di discutere le indicazioni del nostro partito. Il PSU ha fatto le mosse di equivocare su una proposta chiarissima: ha chiesto l'appoggio esterno comunista ad una giunta monocolore socialista. Ma una tale giunta è tuttaltra cosa che la coalizione proposta dai comunisti! In effetti, il PSU — anzi, per quel che ci consta, un'esigua maggioranza di esso — ha respinto la proposta comunista e ne ha fatta un'altra del tutto diversa.

Per iniziare i socialisti non hanno nemmeno gli uomini sufficienti — secondo quanto richiesto dalla legge — per coprire tutti i posti in giunta. Al fine di superare le adempienze formali di leggi il PSU aveva suggerito di eleggere assessori alcuni rappresentanti del PCI, che poi si sarebbero dovuti dimettere, oppure alcuni uomini della DC sperando che questi avrebbero rassegnato le dimissioni. Una volta attuata l'alchimia sarebbe rimasto in carica un moncone di giunta socialista. Inoltre tutto il senso dell'operazione aveva il carattere di provvisorietà (si pensi solo al pistolotto in onore del centro sinistra tessuto dal capogruppo socialista nell'accingersi ad illustrarla al Consiglio), di instabilità e transitorietà. Sarebbe stata una specie di continuazione della crisi comunale.

D'altra parte i comunisti non possono dimenticare che solo nel recente mese di giugno i socialisti hanno prima accettato per la nomina a sindaco di un loro uomo (Ricciotti) i voti comunisti per respingerli poi qualche settimana dopo. Evidentemente non è con simili mezzucci e ambigue soluzioni che si possono affrontare i grossi problemi — qui l'obiettivo fondamentale dei comunisti — della città, bensì con impegni precisi e volontà chiare e leali.

Tutto questo non toglie alcunché — anzi, l'irrevocabilità delle decisioni che saranno prese nelle due imminenti riunioni consiliari rafforza l'idea — alla validità delle proposte del PCI. Sappiamo anche di estremi tentativi in sede nazionale per ricomporre con ordini dall'alto le spoglie del centro sinistra. Comunque andranno le cose i comunisti appariranno, sopra le umilianti vicende del centro sinistra, come i protagonisti delle soluzioni più democratiche, aperte e costruttive, i portavoce degli interessi di Ancona e della sua popolazione.

w. m.

PESARO

Mostra d'arti figurative alla «Nuova Galleria»

Si tratta di una esauriente rassegna delle più moderne tendenze artistiche - La mostra rimarrà aperta fino al 12 prossimo

nostro corrispondente

PESARO, 4

E' stata inaugurata ieri, nei locali della Nuova galleria comunale, la mostra «Ipotesi linguistiche intersoggettive» curata dal «Centro Proposte» di Firenze e presentata da Giulio Carlo Argan, Laranvica Masini, Pietro Grossi, Enore Zaffini e Arrigo Lora Totino.

La rassegna, che vuol essere un esauriente panorama delle più recenti tendenze nell'arte figurativa, è divisa in tre distinte sezioni. La prima, «Strutture organizzate», comprende, fra le altre, opere di Bruno Munari, Victor de Vasarely, Carlo Alfano, Giovanni Anceschi, Cruz-Diez, Dieter Hacker, Almir Mavignier, Willy Muller-Brittnau; nella seconda sezione, «Proposte di Spazio concreto», opera di Lucio Fontana, Max Bill, Andreas Christen, Paolo Galli, Ennio Finzi, Franco Gelli, Giorgio Bompadre e altri; nella terza, «Metastrutture», opere di Carchietti, Carreri, Nigro, Pizzo Sirello, Di Luciano, Polidori, Spagnoli, Stirone, Tamaro, Zappetini.

Sono presenti, inoltre, alcuni esempi di «Poesia concreta» e di «Musica elettronica programmata». La mostra, che è stata presentata per la prima volta a Firenze presso la libreria Feltrinelli dove ha ottenuto un notevole successo e ha suscitato numerose discussioni per il suo carattere di aperta rottura con i criteri dell'arte tradizionale, rimarrà aperta fino il 12 ottobre.

Successivamente la mostra si sposterà a Bologna, presso «La Nuova Loggia», a Napoli, alla «Modern Art Agency» e a Torino dove sarà presentata dallo «Studio di Informazione Estetica».

a. r.

Discussa alla Camera l'interrogazione del PCI

Il prefetto fa la «guerra» al sindaco di Acquaviva

ANCONA, 4.

Il sottosegretario Gaspari ha sostenuto in Parlamento una malaccorta e fragile difesa del Prefetto di Ascoli Piceno chiamato in causa da tutti i deputati comunisti marchigiani che avevano interrogato il ministro dell'Interno per sapere quali provvedimenti intendeva prendere «per far cessare la prolungata ed antidemocratica persecuzione messa in atto dal prefetto di Ascoli Piceno contro il sindaco socialista di Acquaviva Picena» nonché per far accogliere dal prefetto stesso le reiterate richieste della maggioranza consiliare di Acquaviva Picena (PSI-PSDI unificati, PCI, PSIUP) tendenti ad ottenere il trasferimento del segretario comunale.

Da rilevare che il prefetto di Ascoli Piceno per due volte ha sospeso dall'incarico il compagno Malaigia, sindaco di Acquaviva Picena, in occasione di due rinvii a giudizio del sindaco per irregolarità risultate poi — al vaglio della Magistratura — del tutto inesistenti. Infatti, in ambedue le occasioni il compagno Malaigia è stato assolto con formula piena.

Il sottosegretario Gaspari ha detto che il prefetto di Ascoli Piceno, nel decretare le due sospensioni non ha fatto altro che applicare la legge la quale non prevede alcun margine di discrezionalità. Di qui l'asserita mancanza di ogni intento persecutorio.

Il sottosegretario è stato immediatamente smentito dal compagno on. Calvaresi il quale ha ricordato che il sindaco democristiano di Spinetoli (località vicina ad Acquaviva) venne rinviato a giudizio — e poi anche lui assolto — ma il prefetto a suo carico non emise alcun decreto di sospensione.

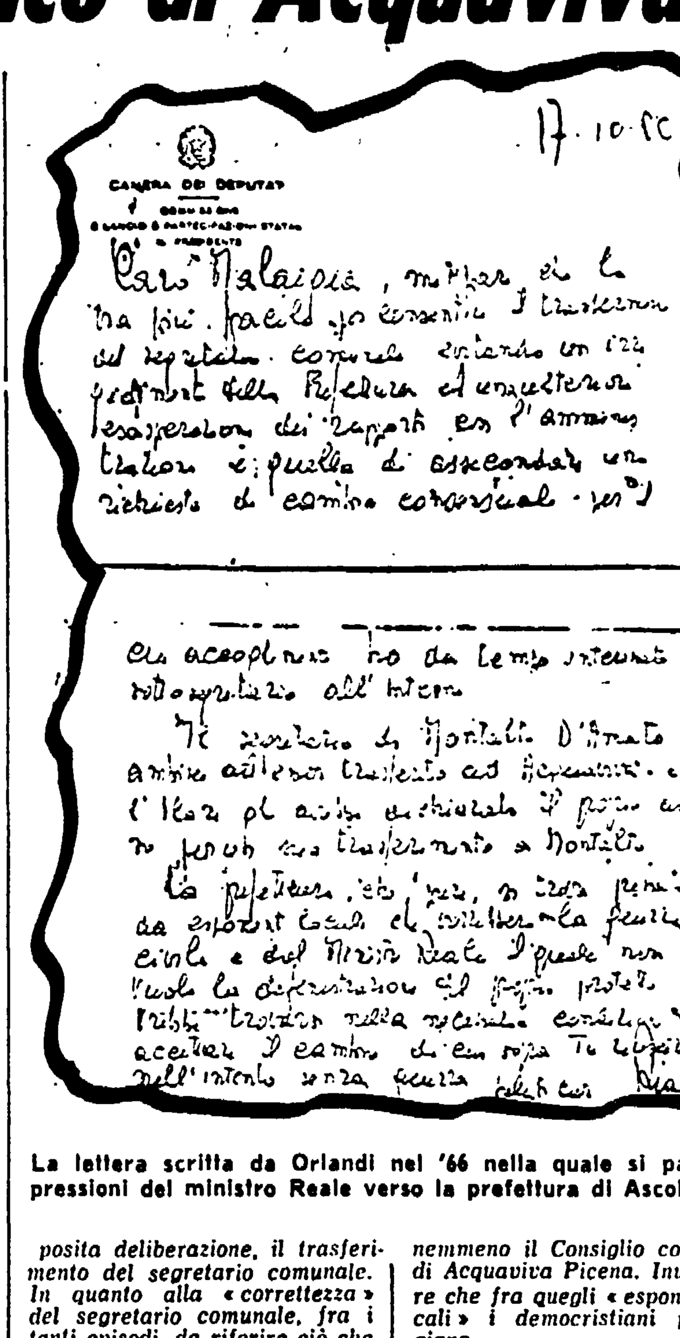
Non solo. Il controllo prefettizio nei confronti dell'attività del comune di Acquaviva Picena è arrivato al punto che si è annullata perfino una deliberazione dell'amministrazione comunale relativa alla confezione di una uniforme del valore di 15-20 mila lire per un vigile urbano!

Al contrario lo stesso prefetto si è ben guardato dall'intervenire quando nel comune di San Benedetto del T. è venuta alla luce una particolareggiata documentazione d'accusa nei confronti dell'amministrazione comunale democristiana in relazione a molti scandali e abusi edilizi.

In quanto al segretario comunale di Acquaviva l'on. Gaspari l'ha definito «complessivamente corretto» e ha detto che esiste un contrasto solo tra lo stesso segretario ed il sindaco Malaigia. Insomma, quasi un fatto personale. L'asserzione non è esatta. E' stato tutto il Consiglio comunale a chiedere, con apposita deliberazione, il trasferimento del segretario comunale. In quanto alla «correttezza» del segretario comunale, fra i tanti episodi, da riferire ciò che a suo tempo venne fatto presente ad un ispettore prefettizio: il funzionario comunale aveva tralasciato di redigere sette deliberazioni del Consiglio e due della Giunta! Lo stesso segretario venne denunciato al prefetto di Ascoli Piceno per aver offeso con espressione irriguardosa lo intero Consiglio comunale di Acquaviva Picena nel corso di una seduta consiliare.

Ma il segretario comunale non viene né «sospeso» né allontanato. Il motivo lo spiega a chiare lettere l'on. Orlandi, condirettore de l'Avanti!, al sindaco Malaigia. Il segretario comunale è un «protetto» dell'on. Reale e la prefettura si «trova pressata da esponenti locali che vorrebbero la guerra civile». In altri termini la prefettura ascolta indebite interferenze, non ascolta né la giunta «rossa» e nemmeno il Consiglio comunale di Acquaviva Picena. Inutile dire che fra quegli «esponenti locali» i democristiani primeggiano.

Ciò che certi circoli locali — ha affermato il compagno on. Calvaresi nella sua replica —, che fanno continue pressioni sulla prefettura, non possono perdonare all'amministrazione comunale di Acquaviva Picena è il fatto che nel 1960 e nel 1964 essa si conquistò il favore della popolazione raggruppando tutte le sinistre. Oggi, con una continuazione di guerra spietata contro il sindaco e contro la Giunta di Acquaviva P. si cerca di eliminare quella giunta democratica per ridare il potere locale a ben individuate cricche che ne sono state estromesse dal voto degli elettori. Siamo convinti che l'obiettivo non sarà raggiunto e che gli attuali amministratori rimarranno al loro posto, confortati dal consenso ricevuto dal corpo elettorale».


17.10.66
Camera dei Deputati
Caro Malaigia,

La lettera scritta da Orlandi nel '66 nella quale si parla di pressioni del ministro Reale verso la prefettura di Ascoli

lettere al giornale

Canone salato e fandonie televisive

Ho letto con interesse sull'Unità, nella pagina del «Colloquio con i lettori», le lettere e la risposta sull'argomento: servizio Rai-TV. Ebbene, avrei una proposta da fare al giornale. Visto che dobbiamo sorbirci tutti i giorni le fandonie e la propaganda del telegiornale — monopolio della DC e dei partiti di governo —, oltre a pagare le salate 12 mila lire di canone, l'Unità dovrebbe pubblicare una rubrica giornaliera, una specie di «botta e risposta», sugli argomenti più importanti, pompati e falsamente commentati appunto dal telegiornale.

Io penso che sarebbe una giusta soddisfazione dei comunisti (e non solo dei comunisti, ma di tutta la gente che ragiona col proprio cervello e che non vuole lasciarsi imbottire la testa dalla propaganda politica televisiva) poter trovare sul proprio giornale delle secche ma documentate risposte alle fandonie propinateci dal telegiornale.

Saluti cordiali.

G.M.
(Torino)

Replica alle critiche sui resoconti del convegno dedicato alla legge per l'adozione

Vorrei replicare brevemente alla lettera del compagno Badiali di Bologna. Il dibattito svoltosi ad Ivrea sul problema dell'applicazione della nuova legge sull'adozione aveva limiti ben precisi. Si trattava di stabilire appunto in quale modo sarebbe stato possibile uscire dalla farraginosa prassi che attualmente blocca l'adozione. Evidentemente la questione dell'adozione investe ben più ampi problemi della nostra società: ragazze-madri, regolamentazione delle nascite, divorzio, tutto quanto in sostanza va riferito al diritto familiare.

Tuttavia lo specifico argomento del convegno era appunto limitato alla applicazione di una legge che anche noi comunisti abbiamo votato e che, come ho già scritto nei miei servizi, è frutto di un compromesso. D'altro canto se il compromesso c'è stato, con la nostra approvazione il motivo non dovrebbe essere ignorato, per amor di polemica, dal compagno Badiali. Il merito della legge stava nel l'affermazione del diritto del minore (aspramente contrastato, proprio in nome del «vincolo del sangue», dalla destra d.c. rappresentata dall'on. Lucifredi). Come si sa, fino a ieri, il bambino nato fuori dal matrimonio era un reprobo, condannato senza colpa a restare in quei tristi istituti che sono i brefotrofi squallidi e lugubri anche quando sono organizzati nel migliore dei modi possibili, figuriamoci poi quando sono organizzati privatamente a solo scopo di lucro.

I miei servizi non avevano altro scopo che quello di riferire — e non «acriticamente» ma con una ben precisa posizione a favore dei bimbi in stato di abbandono affinchè abbiano una famiglia — quali sono i mezzi suggeriti da diverse parti per sveltire le pratiche burocratiche previste dalla nuova legge al fine di consentire l'adozione e in prima istanza l'affiliazione oggi in pratica sospesa. Questo perchè è provato da studiosi di ogni Paese — Unione Sovietica e Stati Uniti compresi — che i bimbi necessitano di una famiglia, del calore, dell'amore affettuoso di genitori attenti e sensibili, fin dai primi mesi di vita.

Evidentemente chi per qualunque motivo, anche se del tutto giustificato, abbandona il proprio figlio al brefotrofio per 1, 2, 3, 8 anni, ha fatto l'infelicità del proprio bambino, ne ha stravolto lo sviluppo tanto fisico che psicologico. In questo senso ben venga la famiglia adottiva e possibilmente non oltre il primo anno di vita, proprio per evitare i guasti terribili della vita negli istituti. D'altro canto è evidente che c'è il problema delle ragazze-madri, cui la società avrebbe l'obbligo di provvedere con adeguati mezzi onde impedire l'abbandono del figlio. Si capisce perciò altrettanto bene che una madre, magari giovanissima al momento della nascita del bimbo, dopo essersi sposata o aver trovato lavoro, voglia riprendersi il suo bambino. Ma intanto di lui cosa ne è stato? E' un problema umano e sociale certo di grande portata, ma poichè attualmente le previdenze per le ragazze madri sono inesistenti e purtroppo la nostra azione di comunisti a questo riguardo ha dato fino a questo momento frutti molto verdi, appare indispensabile che la maggior preoccupazione — visto che c'è una legge che lo consente — venga rivolta al bambino per assicurargli quella normalità di affetti e di vita che l'istituto e, purtroppo molto spesso, il genitore non sono in grado di assicurare.

SESA TATO

Durerà sei giorni

CRPE: iniziato il dibattito sullo schema di sviluppo

Il Comitato non potrà ignorare i giudizi e le richieste dei partiti, dei sindacati e degli enti locali

Dal nostro corrispondente

TERNI, 4.

E' cominciato ieri il dibattito in seno al CRPE sul progetto di schema regionale di sviluppo e sulle proposte di modifica, sulle critiche, le richieste contenute nei documenti dei Consigli provinciali e comunali, dei sindacati, dei partiti. La discussione è serrata: questo, perchè i dorotei e la destra del PSU non vogliono che il dibattito si estenda. Ma queste forze non sono riuscite a far passare in silenzio il loro «piano» e le posizioni oggi sono chiare e nette, senza possibilità di equivoci.

Da una parte coloro che vogliono riportare gli obiettivi entro il periodo in cui ha valore il Piano nazionale e cioè al 1970: approntare cioè uno schema che affronti e risolva i problemi della regione. Così si sono espressi il Consiglio comunale di Terni (DC-PCI-PSIUP-Mas), il Consiglio provinciale di Perugia (PCI-tre del PSU e un dc); così si sono espressi il PCI, il PSIUP, la CISL, le ACLI e la CGIL.

I dorotei e la maggioranza del PSU, pur abbandonando la tesi del rinvio al 1975, chiedono invece che il tasso di sviluppo dell'occupazione sia fissato nella misura del 2,8 %, ma che gli obiettivi siano fissati al '72-'73. Tra le forze che dicono no al rinvio al '75 o al '73 vi sono molti punti in comune, osservazioni e proposte che il CRPE deve esaminare attentamente. La massima occupazione, per cancellare la piaga dei 47 mila disoccupati che diventerebbero 56 mila con la previsione dello schema, è una rivendicazione presente nei documenti della CGIL, nella mozione di Pomini, segretario della CISL, votata al Consiglio provinciale di Perugia, richiesta dal Consiglio di Terni, presente nel discorso del segretario regionale delle ACLI, Bruno, al centro della relazione di Rossi al Convegno dei comunisti.

Così è per la rivendicazione di una politica propulsiva delle Partecipazioni Statali che non sia sancita solo a parole ma quantificata e qualificata negli investimenti.

Altro punto in comune è la mezzadria: non basta solo affermare l'esigenza del superamento e criticare le insufficienze legislative. Occorre far funzionare e attribuire nuovi poteri all'Ente di sviluppo; imporre una nuova legislatura di effettiva riforma agraria. Infine i lavori pubblici: per questo settore tutti hanno concordato che occorre sollevare l'Umbria dall'isolamento viario in cui si trova ed al contempo realizzare quelle opere di civiltà di cui è sprovvista: asili, scuole, acquedotti, fogne, sistemazione del suolo, dei corsi d'acqua. Su questi punti si è riformata l'unità delle forze che esprimono la grande maggioranza degli umbri: di questo il CRPE dovrà tener conto.

a. p.

Spoleto ha bisogno di migliori attrezzature sportive

SPOLETO, 4.

Abbiamo scritto qualche settimana fa, occupandoci della situazione dello sport spoletino e intervenendo nella vivace polemica allora in corso sull'argomento, che non ritenevamo del tutto fondati i giudizi completamente negativi da alcuni espressi in proposito. Vogliamo oggi sottolineare che i riconoscimenti nei giorni scorsi concessi dal CONI a sodalizi sportivi locali, sono venuti a confermare la nostra opinione che la situazione non è poi così scura come la si vorrebbe presentare.

Il CONI ha dato il suo massimo premio alla sezione Tiro a segno di Spoleto e ha assegnato due importanti «contributi di riconoscimento» ad altre due società cittadine, la Polisportiva e il Gruppo Sportivo «Stella Rossa».

Certo, questo non significa che non vi siano problemi da affrontare e da risolvere come quello da tempo avviato della costruzione di una piscina e del potenziamento di altri impianti sportivi o quello di una migliore disciplina dei finanziamenti da parte degli enti pubblici e quello relativo alla disponibilità e all'esercizio del tempo libero da parte dei giovani lavoratori in particolare.

Non mancano, però, né la buona volontà né i buoni risultati: quello che occorre, per noi, è una maggiore sollecitazione alla partecipazione di più larghi strati di sportivi alla vita dei vari sodalizi.

Spartite le «poltrone» a Fermo tra DC e PSU

FERMO, 4

Il centro sinistra di Fermo si è ricomposto ieri sera sulla base di un accordo sulla spartizione delle «poltrone». Il consiglio comunale, infatti, riunitosi alle ore 19 con all'o.d.g. l'elezione del sindaco e della giunta — da tempo vacante — con una votazione ha eletto a sindaco il dc professor Walter Tulli.

Torna alla ribalta uno scandalo di 11 anni fa

Rinvio a giudizio per sei agrari di Terni

La Corte di Appello di Perugia ha riformato la sentenza del tribunale di Terni

TERNI, 4

La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Perugia ha riformato la sentenza del giudice istruttore del Tribunale di Terni in ordine allo scandalo degli 80 milioni non corrisposti agli agricoltori danneggiati dalla gelata del 1956, decidendo il rinvio a giudizio di sei dirigenti dell'Associazione degli agrari ternani, sotto l'imputazione di «falso continuato ed aggravato»; il processo si terrà l'11 ottobre davanti al Tribunale di Terni.

Uno scandalo archiviato torna così clamorosamente a galla dopo undici anni. Gli imputati, secondo la Sezione istruttoria della Corte d'Appello sono: Enrico Nannurelli, Luigi Salusti, Domenico Cascioli, Giovanni Ciani, Sante Sacripanti e Gino Romaneiii.

Lo scandalo esplose nel 1960, quando il presidente dell'Unione agricoltori di Terni, il cavalier Romeo Suadoni, si gettò dalla finestra del proprio appartamento, suicidandosi. L'*Unità* colse subito, già in sede di cronaca, di quel drammatico gesto, il segno di un disperato svolgimento del Suadoni per lo scandalo che ormai montava.

«I motivi del suicidio sono da ricercarsi — scriveva l'*Unità* del 3 luglio 1960 — negli scandali che si sarebbero verificati all'Unione agricoltori, in merito alla distribuzione di una ottantina di milioni di lire per indennizzo ai contadini che avevano subito danni alle colture a causa del maltempo del 1956. Sempre su l'*Unità* del 3 luglio 1960, pubblicavamo una interrogazione parlamentare del compagno Guidi in cui si poneva il grosso interrogativo: «Come è possibile che il governo eroghi e distribuisca i fondi, 80 milioni, attraverso una associazione privata, una associazione padronale?». Questo era e resta l'interrogativo di fondo.

Recital di Scorsoni stasera a Terni

Questa sera avrà luogo a Terni il recital del baritono Renzo Scorsoni molto atteso da tutti gli appassionati. Scorsoni compie così la sua rentrée a Terni dopo anni di assenza

Foligno: protesta degli abitanti di via Anastasi

INTERO QUARTIERE INVASO DALLE ZANZARE

Completo disinteresse dell'Amministrazione di centro-sinistra

FOLIGNO, 4

Gli abitanti del popoloso nuovo quartiere sorto nella zona a Monte dello Zuccherificio (fuori Porta Firenze) ci hanno inviato la seguente nota che volentieri pubblichiamo, perchè la riteniamo estremamente indicativa del sentimento che anima i nostri concittadini nei confronti dell'amministrazione comunale di centro-sinistra e dell'incapacità di quest'ultima dimostrata nell'accogliere anche le più giuste richieste degli amministrati.

«Il fosso che costeggia via degli Anastasi è lasciato nel più completo abbandono. In questi giorni tutta la zona circostante la via, per un raggio di centinaia di metri, è infestata dalle zanzare, tanto che sembra di vivere in una zona malarica. Ma di queste cose che interessano la vita delle centinaia di perone, sembra non preoccuparsi l'amministrazione comunale di centro-sinistra, la quale non solo non ha preso alcun provvedimento, ma non ha accolto nemmeno una proposta avanzata dai frontisti.

Infatti gli abitanti di via degli Anastasi si erano offerti di versare lire diecimila a famiglia per la copertura del fosso nel quale confluiscono tutti i rifiuti degli scarichi e delle fosse biologiche delle abitazioni adiacenti. L'Amministrazione comunale per tutta risposta fa sapere che diecimila lire non bastano. Ce ne vogliono ventimila in quanto il Comune non ha soldi. A questo punto gli abitanti si domandano: 1) Allora non è vero che senza i comunisti e con il centro-sinistra al Comune sarebbero arrivati tanti soldi dal governo? 2) Allora a che è servito aumentare le imposte e la tassa di famiglia se vengono disattesi anche i servizi come quelli reclamati dagli abitanti di via degli Anastasi?

Il centro-sinistra a Foligno, come a Roma, prima di essere un fallimento è stato un inganno. Ma anche il centrosinistra può essere piegato dalla volontà e dalla azione unita dei lavoratori. Perciò gli abitanti di via degli Anastasi rinnovano le seguenti richieste: 1) Copertura del fosso adiacente la via anche in relazione al fatto che si allargherebbe una strada di raccordo con la variante; 2) in attesa delle opere di copertura chiedono la immediata ripulitura del fosso e la disinfezione della zona; 3) di impegnare il consorzio Topino a garantire un minimo scorrimento di acqua lungo tutto il percorso del fosso».

assistenza e previdenza

QUESTIONI SUL PENSIONAMENTO DEGLI ESERCENTI ATTIVITA' COMMERCIALI

Con recente circolare l'INPS ha fatto conoscere la sua interpretazione negativa in merito alla assicurabilità degli esercenti attività commerciali deceduti o cessati dall'attività nel periodo 1-1-1965 e 27-8-1966, sostenendo che gli elenchi nominativi dovevano essere aggiornati alla data del 27 agosto '66, e quindi solamente coloro che erano in esercizio a tale data possono beneficiare della provvidenza di pensionamento. Con tale interpretazione l'INPS dimentica che con l'art. 39 della legge 613/1966 si stabilisce una efficacia retroattiva all'1-1-1965, non unicamente agli effetti del pagamento dei contributi, alla quale riteniamo possano fare appello i cessati dall'attività e gli eredi dei deceduti, per il fatto che in tale periodo sussisteva la loro iscrizione negli elenchi e non possono perciò essere esclusi dal diritto alla pensione.

L'INPS del pari nega la facoltà di ottenere l'iscrizione retroattiva negli elenchi sostenendo che la denuncia doveva essere stata effettuata entro il 31 dicembre 1966, qualora non fosse stata effettuata prima del 31-12-1963. Su questo argomento dobbiamo tener presente che con l'art. 11 si è riconosciuta la facoltà agli esercenti di versare, entro 3 anni dalla data di scadenza dell'ultima rata dei ruoli ordinari, i contributi relativi ad attività che hanno dato titolo alla iscrizione negli elenchi, anche se prestate per periodi precedenti alla iscrizione stessa. Tale principio è stato accolto nelle leggi riconoscitive la pensione ai coldiretti ed agli artigiani, e non si giustifica l'interpretazione negativa data dall'INPS.

Circa il requisito contributivo occorre tener presente i valori crescenti fino al 1979, compresi fra 12 contributi mensili per il 1966 e 168 per il 1979 ricordando che possono essere formati da versamenti obbligatori nell'ambito dell'assicurazione per gli esercenti, cui possono aggiungersi anche quelli versati nell'assicurazione generale obbligatoria a favore dei dipendenti da terzi o in quella facoltativa. Favorevolmente è stata risolta dal Ministero dell'Industria la questione riguardante la rettifica delle posizioni di familiari a carico in quella di familiare coadiutore, nel senso che la decorrenza di tale rettifica deve iniziare dalla data della prima iscrizione. Fermo restando che tali iscrizioni debbono essere state effettuate prima del 31 dicembre 1966, l'INPS esclude che a corredo della richiesta di rettifica possa essere introdotta la prova testimoniale, mentre da parte nostra propendiamo nel dare validità anche alla dichiarazione sostitutiva fatta dagli interessati.

PENSIONI DELL'INPS E TRATTENUTE (A. Morini - Reggio Emilia) — Se partiamo dall'accettazione del principio che le pensioni hanno carattere alimentare, nel senso che le somme da esse derivanti devono servire per il mantenimento dei pensionati, dobbiamo ritenere giustificate le protezioni che dalla legge vengono date circa la loro insequestrabilità ed impignorabilità. Nei confronti delle eventuali trattenute cui possono essere assoggettate le pensioni nei casi in cui il titolare deve rispondere di evasione contributi a danno di lavoratori che sono stati alle di lui dipendenze, dobbiamo tenere presente altre considerazioni. Basta pensare al fatto che con tali recuperi alcuni lavoratori possono acquisire il diritto alla pensione ed incrementare il valore della loro pensione, per comprendere che se accettassimo la pura e semplice abolizione di tali trattenute, senza la introduzione di altri correttivi, causeremmo un sicuro danno ad altri lavoratori. Da tempo la CGIL invoca l'introduzione del principio dell'automatismo delle prestazioni anche nel campo delle pensioni, che dovrebbe consistere nell'imputare al bilancio dello Stato l'onere delle contribuzioni evase e non ricuperabili. E dobbiamo concludere che solo con l'introduzione di un tale accorgimento è possibile sostenere l'intangibilità assoluta delle pensioni.

PENSIONI STATALI E LORO SISTEMAZIONE (S. Milani - Firenze) — La sistemazione delle pensioni statali forma ancora oggetto di trattative fra il Governo e le organizzazioni sindacali, e si sa che il Governo ha messo a disposizione per tale operazione la somma di 40 miliardi, colla quale dovrebbero essere risistemate tutte le pensioni, in qualsiasi epoca liquidate. Errata è quindi l'informazione da te recepita.

ASSEGNI FAMILIARI PER I FRATELLI E LE SORELLE (G. Testa - Milano) — I fratelli e le sorelle possono far sorgere il diritto agli assegni familiari qualora siano totalmente inabili al lavoro e non abbiano redditi propri che superino le 17.000 lire mensili, se trattasi di reddito misto, o di 24.500, se derivi unicamente da pensioni. Circa il mantenimento o carico, la circolare dell'INPS n. 1889 del 1944 precisa che non deve essere totale, bastando che il familiare provveda al mantenimento in maniera prevalente e comunque con somme superiori al valore mensile degli assegni. Al Patronato INCA (Camera del Lavoro) puoi portare la tua pratica per iniziare l'azione di contestazione alle negatorie decisioni dell'INPS, inoltrando regolare ricorso.

Renato Buschi